IL
DIALETTO TRENTINO
CONFRONTATO COL TOSCANO
E
COLL'ITALIANO PROPRIAMENTE DETTO

Pubblicazione eseguita a cura della Società degli Alpinisti tridentini

ROVERETO
TIPOGRAFIA ROVERETANA (DITTA V. SOTTOCHIESA)
1895.

IL DIALETTO TRENTINO

Confrontato col Toscano e coll' Italiano propriamente detto

INTRODUZIONE

Tito Bassetti, illustre patriotto trentino, scriveva nel 1857 queste parole: « Molte volte, percorrendo le provincie del Giardino europeo, e particolarmente quelle, che da tre lati circondano il nostro paese, mi accadde conversare con persone tanto male informate delle cose nostre da rimanere stupefatto: quasichè noi fossimo in un altro emisfero, o nella più remota isola boreale. Più volte, e non sono molt'anni, con ammirabile bonarietà mi richiesero *qual sia la comune nostra favella*, quali i nostri ripari dalle nevi e dai ghiacci, quali le difese contro gli orsi ed i lupi, e quante le difficoltà del convivere fra gente incolta, superstiziosa, ferina. » [1])

È certo che da qualch'anno in qua codeste false opinioni sul nostro conto si son di molto raddirizzate, e che tanto gli Italiani, quanto gli stranieri vanno a po' per volta rendendo giustizia alla gente trentina, della qual cosa la nostra Società non ha l'ultimo merito. Ma è pur anco vero, e l'ho provato io stesso, che non son vecchio dicerto, che moltissimi sono

[1]) Cenni intorno alla civiltà di Trento nei tempi passati. Trento, Monauni, 1857.

tuttora in Italia e in altri paesi di questo mondo quelli, che non saprebbero dir con certezza, che lingua usi quassù; mentre, e quest'è assai peggio, altri vi sono, che fanno apposta a non volerlo sapere, e tentano di dar ad intendere in proposito, a chi se la beve facilmente e volentieri, certe cose proprio senza babbo nè mamma.

Affine di riparare ancor più a simili sconvenienti secondo le mie povere forze, ho pensato di dar fuori questo scritto, profittando ben di cuore dell'onorifica offerta della Società degli Alpinisti Tridentini di inserirlo in quest'Annuario. È un lavoro senza pretese e alla buona, ma che, modestia a parte, ritengo assai utile non solo pei non Trentini, che ancora ignorassero come si parli fra questi splendidi monti, ma pur anco per molti de' miei compaesani, i quali apprenderanno non poche voci e locuzioni dell'uso vivente del « toscano parlar celeste », come a Ugo Foscolo piacque chiamarlo, e potran confortarsi al pensiero, che moltissime di codeste frasi e parole suonano tuttavia sulle labbra del popolo nostro. Essi potranno inoltre trarre da ciò un'importante conseguenza pratica, quella cioé di coltivare con ognor crescente ardore la lingua italiana, per mostrare al mondo che, come il popolo del Trentino per natural sua indole ha saputo sviluppar de' dialetti in tante parti affini al più gentile linguaggio d'Italia, così non è ancora spento, né si spegnerà mai fra noi quell'amore alla patria cultura, che rese illustri in ogni tempo tanti nostri concittadini.

Oltre ad alcune osservazioni generali intorno alle parlate trentine, ho diviso questo mio studio in due parti. Nella prima tratto nel più breve modo possibile delle affinità fra il toscano e il trentino, attenendomi solo al trentino proprio e particolarmente al dialetto di Trento e de' suoi contorni, perchè è quello che conosco di più, e per non allungare di troppo il lavoro. [1]) Osservo poi una volta tanto, che, non avendo l'intenzione di stendere una grammatica trentina, non ho notato che le affinitá più spiccate sia col toscano puro, o italiano che dir

---

[1]) Per il dial. di Rovereto veggasi la *Lezione sopra il dial. rover.* di G. V. Vannetti (Rovereto, Marchesani, 1761).

si voglia, [1]) sia con gli idiotismi di qualche provincia toscana, o comuni a tutto quel popolo; ma m'è poi sembrato opportuno mostrare anche il rovescio della medaglia, per non aver l'aria di gabbare i pazienti lettori. Per l'impossibilità di ridurre ogni cosa a regole fisse, per quanto generali, ho abbondato negli esempi, acciocchè si trovi almeno in questi, anche ciò che nelle regole non ho potuto comprendere.

Nella seconda ho messo a confronto molte voci, locuzioni e proverbi toscani dell'uso, con altrettante parole, frasi e proverbi eguali o simili del dialetto trentino, inserendovi solo come saggio qualche vocabolo o maniera delle valli, e dando la preferenza a quelle voci ecc., che per la loro forma potessero parere a taluno o strane o barbare addirittura, e a quelle che, usate più spesso, meglio rappresentano l'indole del dialetto medesimo. A questo segue un confronto con espressioni toscane disusate, rare, o antiquate. Ho voluto esporre sempre le dizioni nostre tali quali le si pronunziano, per rendere più evidente il confronto stesso e affinchè i Lettori che non ci conoscono, formandosi un giusto concetto del nostro linguaggio, smettano una buona volta di crederci barbari o bastardi. Per questo motivo ho aggiunto un'appendice delle principali parlate del trentino; così anche di queste chi mi legge se ne potrà fare una discreta idea, intanto che il *Vocabolario de' dialetti trentini* non è che un pio desiderio. [2])

Prego poi di considerare, che il mio non è un vero e proprio dizionario, e che perciò moltissime cose vi mancano; e di non arricciare il naso, per la stessa ragione, se non v'è osservato in tutto e per tutto l'ordine dell'alfabeto. Potrebbe pur essere, ch'abbia dimenticato qualche frase o parola degna d'esser compresa, e forse, Dio liberi, qualche granchio l'avrò pigliato anchio; mi si compatisca anche in questo, pensando quante difficoltà incontri in simili lavori, chi è costretto a

---

[1]) Non ripeterò quì le mie opinioni intorno alla questione della lingua, che ho già esposte nell'Introduzione all'« Errata Corrige ». Trento, Scotoni e Vitti, 1892.

[2]) Il *Vocab. Vernacolo-Italiano pei distretti Roveretano e Trentino*, scritto dal prete roverot. G. B. Azzolini, e pubblicato dopo la sua morte nel 1855 (Venezia, Grimaldo), è un tentativo lodevole di certo, ma, come dissi ancora, troppo mancante e difettoso.

stare la maggior parte dell'anno lontano dal proprio paese, mentre da tempo parecchio non ha più la fortuna di vivere nella terra di Dante.

Dichiaro finalmente, che ho ommesso le frasi e le voci triviali; ma qualcuna delle meno peggio n'ho pur dovuto inserire; poichè la parlata d'un popolo, per esser esatti, va studiata anche da codesto lato, e inoltre perchè, fino a un certo punto, come canta un arguto poeta zaratino, [1])

. . . . el natural
dialoto, za, se sa, deve andar lisso.

Dei dialetti Trentini in generale

Il Trentino, come tutti i paesi, non ha un unico dialetto, ma presenta molte varietà, non solo da una valle all'altra, ma talora anche da villaggio a villaggio; anzi si nota una qualche differenza persino entro le medesime città. Lo stesso si può dire, ad esempio, della Lombardia, ove il dialetto milanese non è eguale a quel di Pavia, e nemmeno a quello delle circostanti campagne; e nella stessa Milano si parla un volgare più squarciato da' popolani di Porta Ticinese, come avviene a Porta Palazzo in Torino, a S. Friano in Firenze, e via discorrendo. Questo fatto fu già osservato da Dante nella sua opera *De vulgari eloquio,* dove, dopo aver detto che i Padovani parlan diverso da' Pisani, i Milanesi da' Veronesi, ecc. ecc., soggiunge: « e quel ch'è più meraviglioso... non si convengono in parlare quelli che in una medesima città dimorano, come sono i Bolognesi del Borgo di S. Felice, e i Bolognesi della Strada Maggiore. » [2])

---

[1]) G. Sabalich, « Bufonade » Sonetto I. Torre Annunziata, Maggi, 1893. A beneficio della *Lega Nazionale*.

[2]) De Vulg. El., con trad. ital., e note di P. Fraticelli. Vol. II delle Opere minori, p. 170. Firenze, Barbera, Bianchi, e C. 1857.

Dei 350 mila abitanti italiani, che conta su per giù il nostro paese, circa 70 mila « mostrano l'antica e stretta attinenza colla famiglia degli idiomi reto-romani, o ladini, come li chiama l'Ascoli. Abitano questi le valli di Non e di Sole e quasi tutta la valle dell'Avisio da Cembra, per Fiemme, sino a Fassa. » ... Tutti gli altri « parlano in generale il dialetto trentino, ma chi esamini particolarmente i fenomeni d'ordine fonetico, deve venire a nuove suddivisioni, perchè la Valsugana bassa e Primiero hanno voci e suoni da confondersi con quelli di Bassano e di Feltre, mentre nelle Giudicarie troverà vernacoli intermedi tra i lombardi e i ladini, sinchè in Rendena incontrerà forme schiettamente ladineggianti. » [1])

Nell'opera citata di sopra, in cui sferza più o meno tutti i linguaggi d'Italia, nessuno dei quali gli sembrava degno d'esser chiamato il vero volgare italiano, Dante Allighieri così s'esprime: « ...dico che Trento e Torino e Alessandria sono città tanto vicine ai confini d'Italia, che non possono avere pura loquela; sicchè se, così come hanno un bruttissimo volgare l'avessero invece bellissimo, negherei tuttavia esser esso veramente italiano, per la mescolanza che ha degli altri. E però se cerchiamo il parlare italiano illustre, non lo possiamo in esse città ritrovare. » [2]) Codeste parole del Divino Poeta vanno però intese con discrezione, per non lasciarsi trarre da loro a conclusioni... sconclusionate. Si deve forse credere che i Trentini d'allora fosser tedeschi o ladini? Mi dilungherei troppo se volessi riferire tutte le ragioni, colle quali il nostro Malfatti confuta vittoriosamente codesta opinione, dimostrando

---

[1]) B. Malfatti, Degli idiomi parlati anticam. nel Trentino e dei dialetti odierni. Note storiche. Estr. dal Giornale di Filologia Romanza, N. 2, p. 42. — Nel Trentino abitano anche circa sette mila tedeschi in quattro villaggi dell'alta valle di Non, nell'alta valle del Fersina, a Luserna e S. Sebastiano sul declivio dell'Astico; ma costoro, meno i primi, han de' dialetti più o meno influenzati dai circostanti vernacoli italiani, che anch'essi sanno parlare.

[2]) C. XI. « .....dicimus Tridentum atque Taurinum nec non Alexandriam civitates metis Italiae in tantum sedere propinquas, quod puras nequeunt habere loquelas: ita quod si, sicut turpissimum habent vulgare, haberent pulcerrimum, propter aliorum commistionem esse vere Latinum negaremus. Quare si Latinum illustre venamur, quod venamur in illis inveniri non potest. »

all'incontro che, pur ammesso il perdurare di reliquie ladine in tutto il Trentino, e l'introdursi di qualche voce tedesca, il nostro dialetto, pel lessico e pella sintassi, era italiano già sei o sette secoli fa; e non solo tenne testa all'elemento germanico, ma rese partecipi dei propri sviluppi le parlate di quelle valli stesse, dove l'elemento retico aveva resistito più a lungo. [1] Nè si può dire che il suo gran numero di voci e di frasi prettamente italiane, anzi toscane, sia tutto importato di poi, perchè molte di queste appartengono all'italiano antico, e moltissime se ne riscontrano ne' documenti scritti da notai trentini fra il secolo XII e il XIV. [2]

Del resto, il fatto stesso che Dante ci nomina insieme con Torino e Alessandria, nelle quali città non si parlò mai nè tedesco nè ladino, nè altra lingua straniera, serve abbastanza a confutare le suddette opinioni; e si noti poi ch'egli, pur dicendo il nostro dialetto *bruttissimo* e *non puro,* lo chiama però *volgare,* ciò che allora tornava lo stesso che italiano. È vero che il nostro dialetto era fin da gran tempo, com'è tutt'ora, in prossima parentela col Veneto, tanto che per veneti ci prendono spesso gli altri Italiani, ma « ci sembra poter sostenere che... allorchè venne prima a formarsi, esso fosse il naturale svolgimento del latino che si era parlato dinanzi nel paese. Vi avranno contribuito bensì i contatti colle vicine provincie, non però tanto da potersi dire, che il vernacolo trentino si fosse formato unicamente in grazia d'essi. Gli impulsi esteriori (veneti, lombardi, tedeschi, ladini) il trentino gli ha elaborati e fusi insieme di propria forza e con piena conseguenza. Il trentino è dialetto organico tanto nei momenti lessicali quanto nei sintattici... Il trentino certamente prese a svolgersi non più tardi degli altri volgari d'Italia; bensì il processo di sua elaborazione dovette essere più lento e più laborioso, in ragione della maggior quantità di elementi che doveva assimilare e ridurre ad unità, e dei minori aiuti che il sovvenivano in l'opera. » [3]

---

[1] o. c. pp. 45 e 60.

[2] — Di poco più d'un secolo posteriore a Dante è la « Frottola sulla rivolta di Trento nel 1435 » scritta da un trentino contemporaneo in un italiano dal quale trapela continuam. il dialetto. Fu pubblicata da G. Papaleoni nell'Arch. Stor. per Trieste ecc. Vol. III, 1886.

[3] o. c. pp. 49 e 50.

Fra codesti elementi meritano speciale riguardo i germanici, che il nostro dialetto accolse, com' era naturale; « eppure », mi si permetta d' usare anche qui le parole del nostro illustre concittadino, « eppure quelli influssi furono più scarsi che forse taluno non avvisa, o transitori per lo meno. Malgrado le relazioni continue e necessariamente strettissime colla parte tedesca del dominio tirolese, il trentino di voci germaniche nel suo dialetto ne conta poco più che non ne possieda qualunque altro dei vernacoli della Venezia e della Lombardia. E di que' vocaboli il numero maggiore sono nomi: pochi i verbi, per gli altri elementi del discorso non se ne trovano quasi punto... A poco più di 200 si può far risalire il numero de' vocaboli d'origine germanica, che rimasero propri al dialetto trentino; il quale ne ha comune una buona metà colla lingua letteraria. Degli altri un cinquanta circa si possono trovare in l'uno o in l'altro dei vicini dialetti veneti o lombardi; di appartenenti a lui solo non ne restano dunque che un sessanta a dir molto. [1]) Se questa ultima cifra è poco rile-

---

[1]) Il sig. T. del Murero (I Tedeschismi del Trentino, Rovereto, Grigoletti, 1890), ne raccolse 267; ma egli, come fu già osservato da me e da altri, abbondò un po' troppo. Infatti circa 27 son termini militari; tre son termini ferroviari, usati solo da qualcuno per ostentazione; alcuni altri, come *alpenstock*, *edelvveis*, si usano, pur troppo, anche da moltissimi alpinisti italiani; altri son term. culinari che non si posson tradurre, molti dei quali si trovano in tutti i libri di cucina; altri, come *mossa frachel*, *emer* son nomi di misure, pure impossibili a tradursi, e che vanno in disuso dopo l'introduzione del sistema decimale; e in disuso, specialmente nelle città, vanno sempre più anche cert' altre voci, come *bàgherle* (carrozzella; milanese *bagher*, fiorentino *bàghere*), *tisler* (falegname), *slozer* (fabbro), *pinter* (bottaio), invece delle quali si dice *caroza* o *carozeta*, *falegnàm* o *marangón*, *ferär*, *botär*, ecc. Altri pochi si usano solo in qualche valle più settentrionale, e alcuni finalmente non son punto tedeschismi, come *rèfol*, *stropa*, *soga*, *bargio*, ecc. ecc. (Vedi i miei articoli nelle ultime due Strenne trentine. Appena un 106 ne resterebbero dunque, ai quali aggiungendone parecchi altri dimenticati dall'Autore, o da lui omessi perchè non soltanto dialettali, si arriverebbe a mala pena alla cifra del Malfatti. — In maggior numero sono i latinismi, come si può vedere, oltre che dalla già citata opera del Malfatti, e dall' « Etnografia Trentina » dello stesso A. (Arch. Stor. per Trieste ecc., Vol. I. n. I. 1881-82), dallo scritto del Prof. Slop. « Die tridentinische Mundart » (Klagenfurt, Bertschinger), e dai miei due articoli suddetti.

vante, chi consideri la lunga dipendenza politica del paese ed il continuo infiltrarvisi di elementi tedeschi; si avrà pur anco a dire esiguo il numero complessivo delle parole d'origine germanica in un vocabolario come il trentino, dove le voci vernacole, da dirsi elementi primitivi, ascendono dalle cinque alle sei mila. Nè si creda che la parte morfologica del dialetto abbia avuto a risentirsi d'influssi forestieri. Grammatica e sintassi vi sono prettamente italiane; anzi lo sono in modo da vincere per tale riguardo quelle di alcuni dialetti di provincie contermini. » [1])

E quì per conchiudere tornano a proposito quest'altre convincentissime parole del Malfatti stesso: « ...due gentili dame fiorentine, tornate pochi mesi fa dal Trentino, ove si trattennero alcun tempo, visitandone alcune valli, dicevano d'aver provata non poca sorpresa nel trovare in que' vernacoli, e propriamente sulle labbra del contadino e dell'artigiano molte maniere di dire e certe movenze idiomatiche, proprie al popolino toscano. Nè passa giorno, dacchè tornai a dimorare a Firenze, che non mi si facciano incontro le più notabili corrispondenze fra il dialetto trentino e le parlate di qui. » [2]) Non so se, eccettuato il veneto, si potrebbe dire l'istesso degli altri dialetti dell'Italia settentrionale. Giudichino i lettori.

---

[1]) Idiomi ecc. p. 49.

[2]) Etnogr. cit p. 17.

ABBREVIAZIONI E SCHIARIMENTI

aggett., aggettivo
antiq., antiquato
aret., aretino
art., articolo
avv., avverbio
c', *c* schiacciato
ç, pron. come in francese
conson., consonante
contad., contadino, contadinesco
desin., desinenza
dial., dialetto
è (aperto)
é (chiuso)
fior., fiorentino
id., idem, ossia *eguale*
idiot., idiotismo
ital., italiano
lucch., lucchese
ò (aperto)
ó (chiuso)
pist., pistojese
pop., popolo o popolare
pron., pronome, o pronunzia
s' c, *s* staccato dal *c*
sen., senese
sost., sostantivo
sott., sottinteso
ss, si pron. forte, non raddoppiato in trentino.
term., termine
tosc., *Tosc.*, toscano, Toscana
tr., *trent.*, trentino
us., usato, usare, ecc.
v., voce, vocabolo
voc., vocale
volg., volgare
ž, *z* debole
Molti avverbi in *mente* son troncati per brevità, come *specialm.*, specialmente, ecc.

I.

a) VOCALI E CONSONANTI [1])

LORO ACCIDENTI E PRONUNZIA

A. Il nostro pop., come il volgo fior. e bona parte de' contad. tosc., usa talora l'A scambio dell'E; p. e. *abreo, Senaca*, trent. id., per *ebreo, Seneca; salvàdec* per *salvatico* o *selvatico*. Vedi inoltre all'*Apocope*.

B. Certi la pron. *bi* come i fior., altri, special. il volgo, *be*, come gli Aret., e altri tosc. La medesima differenza s'osserva in tr. per la pron. di C, D, G, P, T, V. — Questa conson. si scambia colla P; p. e. *banca* e *panca*, *barco* e *parco*, trent. *banca, barco; bala* (palla), *bula*, (pula) *sbaràr* (sparare), ecc. — Raram. noi la si scambia colla V; p. e. *bolp*, v. contad. per *volp* (volpe), *fèver*, per *febbre;* come il volgo tosc. dice *bòce* per *vòce*, ecc.

C. In Tosc. si scambia talora colla G come in tr.; p. e. *diga, digo* per *dica, dico*, come anche scrissero gli antichi; inoltre noi abbiamo *bugada, fadiga, miga, fighi*, per *bucato, fatica* (sen. popol. *fadiga), mica, fichi*, ecc. Al contrario noi diciamo *cabia, canchen* per *gabbia, ganghero* e altri. — Alle volte la si scambia coll'S, come *lassare* e *lasciare; tr. lassàr, disi* (dici), *piasi* (piaci), ecc.; e anche colla Z, come *sozio, spezie* per *socio, specie*. Il nostro dial. fa spessissimo codesto scambio, ma la Z che ne risulta è debole, meno in fine di parola, epperò preferisco trascriverla con Ç, soprattutto avanti E ed I; p. e. *feliçe, diçembre*, ecc., ecc. — Noi sostituiamo spesso *c* a *ch*,

[1]) Il dial. trent., come il Veneto e altri, non ha il raddoppiamento. Credo poi quasi inutile aggiungere, che tutte le cose contenute in questo e nel seguente capitolo, non le dò come proprietà esclusive del dialetto trentino; ma io non posso far qui altri confronti che col toscano.

come ad es. *ocio, vecio, macia,* per *occhio, vecchio, macchia* (Vedi anche *Apocope),* e *vis'cio, mas'cio* per *vischio, maschio,* ecc.

D. L'us. raram. i Tosc. in luogo del T, come in *podere* per *potere* (nome); così facciam più spesso anche noi, dicendo *podèr* (verbo), *podàr, vòdo, nodàr* per *potere, potare, vòto, nuotare,* ecc. — Talora la si frammette senza bisogno, come in *cèndere,* idiot. sen. per *cènere,* tr. *çèndro,* e così *tèndro, žèndro, vèndro* per *tenero, gènero, venerdì.* [1]) — La pronunziamo come T in certe voci tronche, per le quali veggasi all'*Apocope.*

E. Si scambia talvolta coll'I dal pop.; p. e. aret. e tr. *denanzi* per *dinanzi,* sen. e tr. *tenca, vinti* per *tinca, vènti; cardenàl,* sen. *cardenale* per *cardinale.* Noi l'us. in molt'altre v., e sopratutto in *en* (in) e suoi composti, come *endovinàr, emparar* per *indovinare, imparare,* ecc. Comunissimo è nel contado tosc. *ditto* per *detto,* tr. *dit.*

Quanto al pronunziarla aperta o chiusa, non andiamo sempre d'accordo coi Tosc.; ma non potendosi dar delle leggi generali per il tr., come non si può per l'ital., esporrò soltanto le differenze, che sono le men numerose. [2])

Desin. — *èsimo* (numerali). Trent. *vintésem* (ventèsimo), *milésem* (millèsimo), ecc.

» — *èdere.* Tr. *çéder,* ecc. Anche i Tosc. però *crédere,* trent. *créder.*

» — *èggere.* Tr. *léžer,* (lèggere), *réger* (règgere), ecc.

» — *èndere.* Ci accordiamo nella regola, non nelle eccezioni; diciamo infatti *sfènder* (fèndere), *tènder* (tèndere); ma anche *vènder* (vèndere, che fa eccez. con scèndere).

» *ièra, - ière, - ièri, - ièro.* Tr. *camerièra* (camerièra), *cavalièr* (cavalière), *géri* (jèri), *pensièr* (pensièro). ecc.

Notisi infine la differenza di pron. nelle seguenti voci assai comuni di varia desin.: *séi,* sèi (numero e verbo), *dése,* dièci, *trènta,* trénta, *novéna,* novèna, *dévo,* dèvo, *pénso,* pènso, *prést,* prèsto, *sènza,* sénza, *dré,* diètro, *è,* é (congiunzione), *féver,* fèbbre, *dèbit,* débito, *crèdit,* crédito, *Stèfen,* Stéfano, *çirésa,* cigliègia, *lèga,* léga (nome), *sèguito,* séguito, *Michél,* Michèle, *zélo,* zèlo, *rém,* rèmo, *sèmpliçe,* sémplice, *vèndico,* véndico,

---

[1]) Si confr. queste voci col francese *çendre, tendre, gendre, vendredi.* Codeste e altre somiglianze col franc., che non si posson di certo attribuire ad influenze recenti, derivano forse dagli antichi Galli, che occuparono gran parte del Trentino.

[2]) Come più avanti per la voc. O, m'attengo al « Prontuario per la retta pronunzia delle voc. *e* ed *o,* e delle conson. *s* e *z* nella parlata ital. » del sig. G. de Manincòr. Trento, Scotoni e Vitti, 1889. Segno gli accenti delle singole desin. secondo la pron. toscana.

léver, lèpre, *dispéro*, dispèro, *schèrz*, schérzo, *vèrgine*, vérgine, *stadéra*, stadéra, *crésima*, crèsima, *bèstia*, béstia, *bètola*, béttola, *létera*, lèttera, *segrèt*, segréto, *dévo*, dèvo, *çiél*, cièlo, ecc. [1]) A differenza d'altri dial. trent. e di quasi tutta l'Italia settentr. noi diciamo *bèn* come i Tosc. *bène*.

F. Si scambia raram. coll'S; p. e. *fin* o *sin (fino, sino)*; o colla T, come *fra* e *tra*, v. anche tr.

G. Il pop. qualche volta la scambia colla V; es. *nuvolo* e *nugolo*, trent. *nuvol* e *nugol*, *nuvola* e *nugola*. — Il suono *gh* nel contado sen. si evita, dicendo p. e. *janda*, *jaia* per *ghianda*, *ghiaia*; in modo simile il tr. dice *gianda*, *giara* ecc. — Gli antichi scrissero pure *zigante*, *trezenda* per *gigante*, *tregenda*, ecc. Tale scambio è comunissimo fra noi; ma la Z che sta per G è molto debole; es. *žènt*, *ža*, *žugàr* per *gente*, *già*, *giuocare*. Noi la scambiamo colla S; come *brasa*, *ciresa* per *bragia*, *ciliegia*, (ant. cerasa), ecc.

I. Vedi alla voc. E.

J. Alcuni pop. tosc. invece di *ja*, *jo* pron. alle volte *glia*, *glio*, come ad es. *noglia* per *noja*. Noi all'opposto diciamo *fòja*, *mejo* per *foglia*, *meglio* e simili. — La si scambia pure coll'R, come *paro* e *pajo*, *orologiaro* e *orologiajo*, tr. *par*, *orologiàr* (vedi Apocope), e così pure *paròl*, *varòl* per *pajòlo vajòlo*, ecc.

L. Il pop. tosc. d'alcuni luoghi la scambia alle volte coll'N; p. e. *antro* per *altro*, come dice talora il volgo tr. Al contrario, il volgo tosc. dice spesso *calònaco* per *canonico*, tr. contad. *calonec*, e *calònega* per *canonica*. — Il pop. lo scambia talora coll'R, p. e. *tortola* e *tortora*, come in tr., o *arcova* e *alcòva*, tr. id.

M. Pochi e rarissimi sono i suoi accidenti in Toscana; per il trent. vedi qui sotto.

N. Abbiam veduto il suo scambio coll'L. — Qualche volta la si aggiunge innanzi a certe voci, come *nascondere*, *ninferno* per *ascondere*, *inferno*; così in tr. si dice p. e. *Nandel* per *Andalo* (villaggio). — Il trent. sustituisce spesso in fine di parola l'M all'N; come *pam*, *vim* invece di *pan*, *vin* (pane,

---

[1]) In certe voci i tr. pron. in modo diverso l'*e* secondo che parlano dial. o ital.; p. e. *domènica*, *orèfice*, *fèmmina* per *doménica*, *oréfice*, *fémmina*, dial. tr. *doménega*, *oréves*, *fémena*, ecc.

vino), ecc., e, viceversa, talora *farèn, dirèn* per *faremo, diremo*, come fa, abbreviando, anche la plebe fior.

O. I Sanesi la pron. spesso in luogo dell'U, come noi; p. e. *longo, ponto, onto* per *lungo, punto, unto*, tr. *lòng, pònt, ònt*, ecc. Noi diciamo poi sempre *žonta, osèl, òngia* per *giunta, uccello, unghia*, ecc. ecc. In questi casi l'*o* è sempre chiuso. Questo scambio fu us. anche da antichi scrittori; e S. Caterina da Siena scambia l'O coll'A, scrivendo *scarpione* per *scorpione*, trent. *scarpiòn*. — I nostri contad. la pron. spesso ö (oe); p. e. *böi, fiöi, fasöi* per *buoi, figlioli, fagioli* ecc. In Trento questo suono misto non esiste.

Vediamo ora, come per l'E, la differenza di pron. fra noi e i Toscani.

Desin. — *ógna*, - *ógne*, - *ógni*, - *ógno*. Tr. *vergògna* (vergógna), *carògna* (carógna), *bisògni* (bisógni), *sògno* (sógno), ecc.

» — *tójo*. I Tosc. dicono p. e. *filatójo, scrittójo* e noi *filatòri, scrittòri*; ma questa è una differenza apparente, perchè le nostre voci in-*òri* corrispondono alla ital. in-*òrio*, come p. e. *mortòrio*, tr. *mortòri*, *scrittòrio*, vedi sopra, e così i femm. in-*òria*, come *stòria*, *memòria*, *cicòria* eguali anche in tr.

Si pron. in modo diverso, per citarne alcune delle più usuali, le voci: *quatòrdes*, quattórdici (però sen. *quattòrdici*), *tón*, tuòno, *tróvo*, tròvo, *dòpo*, dópo, *ò*, ó (congiunz.), *Adólfo*, Adòlfo (e altri nomi di pers. in- *òlfo*), *nòm* o *nòme*, nóme, *cognòme*, cognóme, *cópo*, accóppo, *cópa*, còppa, *strópi*, stròppio, *stròpa*, stróppa, *móra*, mòra (frutto e gioco), *òrghen*, órgano, *tòrba*, tórba, *spórc*, spòrco, *spós*, *spósa*, spòso, spòsa, *bósch*, bòsco, *lósco*, lòsco, *pòsto*, pósto, *gòs*, gózzo. [1])

P. Ho già detto del suo scambio col B; e non ha altri accidenti notevoli nemmeno nell'uso tosc.

Q. In trent. è sempre invariato, meno in *chi* (qui, avv.)

R. Si scambia coll'L, e colla I (Vedi queste conson.) — In alcuni casi la si tralascia; p. e. *proprio* e *propio*, tr. *propri* e *propi*.

S. In trent. non la pron. mai dolce come in Tosc., ma sempre aspra; alquanto forte innanzi a conson., e debole altrimenti, tanto che, soprattutto fra due voc., la si sente pochis-

---

[1]) Come ho detto per la pron. dell'*e*, così per quella dell'*o* i trent. parlando ital. dicono *corridòio*, *rasòio* per *corridóio*. *rasóio* ecc., mentre il dial. dice *coridór*, *rasór*; e pur dicendo *vóçe* (vòce), *crós* (cròce), secondo la pron. tosc., direbbero *atròce*, *feròce* ecc. che non son voci del dial.

simo. — Il nostro dial. usa assai spesso questa conson. in principio di certe parole, che vengono per tal modo come rinforzate; p. e. *stravèder, strasecolà* per *travedere, trasecolato.* Ciò si fa talora anche in Tosc., ove il popolo dice p. e. *fèndere* e *sfendere,* tr. *sfender.* Simile a questa è l'S, che anche in ital. innanzi a certe voci ha forza d'accrescitivo, come *porco, sporco,* tr. *porco, spòrc;* o di frequentativo, come *battere, sbattere,* tr. *bater, sbater.* — Non l'usiamo quasi mai in senso privativo, perchè adoperiamo piuttosto *de* o *des,* come in ital. *di* e *dis;* p. e. *desmèter, desmontar, despojar* per *smettere, smontare, spogliare.* — Il trent. manca del suono *sc* avanti *e* e *i;* quindi non dice *scena,* ma *sena* e via discorrendo; e sostituisce spesso *s* forte (ss) all'*sc* delle desin. verb. in *sco;* p. e. *conosso, capisso, ubidisso* per *conosco, capisco, ubbidisco.*

T. Veggansi i suoi scambi alle conson. D e F.

U. Ho già parlato del suo scambio coll'O. — Questa voc. s'omette comunem. nell'uso tosc. avanti a *o;* non si pron. p. e. *figliuolo, lenzuolo, buono, uomo,* ma *figliòlo, lenzòlo, bòno, òmo;* e così il trent. dice sempre *fiòl, linzòl, bòn, òm* ecc. ecc. In tal caso, come conservando l'U, l'O è aperta. — Il volgo tr. in certe voci la pron. come un leggero *ü* lombardo.

V. Si scambia colle cons. B e G come ho detto di sopra. Talora poi sostituiamo V al gruppo *Gu;* p. e. *vardàr, vano* per *guardare, guano* (che, se non erro, sono anche le uniche, dicendo invece sempre *guànt, guarìr, guastàr, guera, guìndol,* ecc.), simile è lo scambio che fa raram. di questa conson. col Q la plebe livornese e lucch.; p. e. *vuello* per *quello.* Per il V finale nelle voci trent. tronche vedi *Apocope.*

Z. Non la pronunziamo mai molto forte come vorrebbe l'uso tosc. in certi casi; ma però più chiara dei nostri vicini Veneti e Lombardi. Veggasi inoltre quanto s'è detto alle lettere C e G.

b) PARTI DEL DISCORSO
E FIGURE GRAMMATICALI

Afèresi — Consiste nel togliere una lettera o una sillaba davanti a una voce; come *strologo, sciugare* per *astrologo, asciugare* tr. *stròlec, sugàr*, ecc. — Il pop. tosc., come spesso gli scrittori, fa quasi senpre l'aferesi quando alla v. che comincia da *in* va innanzi l'art. *lo, la, uno;* p. e. *la'nvidia, lo'ndovinello, uno'ndovino.* Così anche noi diciamo *la'ndivia* (indivia), e anche *l'e'n fato* (è un fatto), ecc. Noi usiamo assai spesso *sto, sta* per *questo, questa; stanòt, stamatina,* come talvolta in ital. *stamani, stanotte,* ecc. Usiamo però *sti, sta,* pl. *sti, ste,* solo quando segua un nome; p. e. *sta dòna, st'òm;* del resto *quest-o questa.*

Apòcope — Consiste nel togliere una lettera o una sillaba dal fine d'una parola, come spessissimo facciamo noi, e spesso anche l'ital., soprattutto in poesia. Ma la differenza sta in ciò, che, mentre l'ital. può troncare certe voci, noi ne tronchiamo sempre anche moltissime altre, che l'ital. non tronca mai, oltre quelle che il dial. trent. non ha comuni colla lingua. [1]) Converrà quindi che ci tratteniamo alquanto su questo argomento, tanto più che in ciò ci scostiamo non poco anche dai nostri vicini, e sopratutto dai Lombardi, che usano i troncamenti assai più di noi.

---

[1]) Il nostro dial. avrà dicerto, come tutti gli altri, voci sue proprie, ch'io però non ardisco citare, perchè su questo terreno è assai facile fare de' ruzzoloni. Parecchie infatti di quelle voci, che potrebbero sembrare nostre assolutamente, si trovano forse in altri dial. dell'Italia settentr. o d'altre regioni più lontane; valga ad es. la voce *ciàula* (cornacchia), ch'è anche del dial. di Malta. Non sono poi di certo specialità nostre *bòsem, bisibìli* (confusione), *bròdec, cagnara* (bagattella), *tavàn, usmàr* come dice il Perini, Statistica, p. 631; poichè *bòzzima, bisbiglio, tarpano, cagnàra,* (bensì in altro senso quest'ultima) sono toscane, mentre *brodec* (sudicio) e *usmàr* (spiare, annusare) si trovano, salvo la pron., anche in Lombardia, e il secondo è forse l'*usolare* dei toscani. La *sgolbia* citata dal Brentari, Guida del Trentino, P. I p. 275 è la *sgorbia* toscana.

Regola generale è, che il nostro dialetto, come l'ital., non tronca mai i femm. in *a*, nè i plurali masch. e femm., meno pochi che vedremo. Esporrò di mano in mano gli altri troncamenti, secondo le desin. delle parole che in ital. possono o non possono esser troncate. [1])

Troncam. ital. regolari. Nomi, Aggettivi, Pronomi, Avverbi. Si possono troncare in ital. le voci terminanti in: [2])

— *le*. Il trent. le tronca sempre nel sing., meno qualche aggett., come *façile, difiçile, nobile*; ma non mai al plurale.

— *lo*, — *llo*, meno poche. Il trent. le tronca quasi tutte; p. e. *vel*, *nèspol*, (nespola), *rèfol* (rifolo), *osèl*, (uccello); e le v. dial. *pómol* (pomo, specie di maniglia), *corbèl* (sorba), *bisinghèl* (frugolino ecc.) Non tronchiamo però nemmen noi quelle in -*rlo*, come *merlo*, *orlo*, *žerlo* (gerla), *Carlo*, e le dial. *corlo* (rullo), *pirlo* (trottola), *gnòrlo* (sciocco) e altre; nonchè i loro plur., per i quali veggasi ai *Nomi*.

— *me*, — *mo*, ma solo *Uom-o*, tr. *om* (*omo* solo quando gli si dà un senso speciale di grandezza, bontà e simili), e *insiem-e*, tr. quasi sempre *ensèma*. Noi tronchiamo generalm. anche le altre, non però al plur.; *dom* (duomo, senza plur.), *ram, rami, salàm, salami*; e così *giòm* (gomitolo), *giomi*, ecc. Non tronchiamo neanche noi *tomo*.

— *no*. Anche queste voci son quasi sempre tronche in trent., come *un*, *nissùn*, *òrghen* (organo), *trapen* (trapano), ma al plur. *òrgheni*. *trápeni*, ecc. *Man* (mano) è eguale anche al plur., *le man*. Non tronchiamo *san-o* quando lo si vuol far risaltare specialm., *vano* (guano), *taliano* (italiano, quando significa *italiano* non però *trentino*), *ciciliano*, e qualch'altra.

— *nio* raram. e in alcune voci, come *demon-io*, *Anton-io* (p. e. Anton Francesco). Queste v. le tronchiamo in -*ni*; p. e. *demoni, Antoni;* meno *telonio*, *comprendonio*, e altre poche.

— *ne*, ma difficilm. in prosa le sdrucciole. Di queste il tr. ne tronca alcune; p. e. *pèten* (pettine), *tèrmen* (termine), ma sempre invece *vergine*; le altre son tutte tronche, come *poltrón*, *casón*, *canón*, ecc. ecc. Al plur. si troncano certi femm., non già i masch., es. *le presón* (prigioni), *le resón* (ragioni), ma *i casoni*, *i testoni*, *i lazeroni* ecc. Così dicasi delle voci dial., come *zibaldón* (mascalzone), *zibaldoni*, *bazón* (sorta di bigonciòlo), *bazóni*, *galón* (coscia), *galoni* ecc.

— *ni*, si tronca talora in *doman-i*. tr. *domàn*.

— *nno*, solo in *don-no*, e in verso *pon-no* (possono). Oltre *don* noi diciamo anche *sòn* (sonno), *dan* (danno), *an* (anno); ma plur. *ani*, *dani*, ecc.

---

[1]) Mi sembra inutile citare volta per volta i casi della poesia o della prosa in cui l'ital. può fare il troncamento. Veggasi in proposito la « Grammatica ital. dell'uso moderno » di R. Fornaciari.

[2]) Osservo, che quello che si dice riguardo ai troncam., va inteso in generale, poichè molte voci ital. non esistono in tr. o hanno per corrispondenti delle voci affatto dial.

— *re*, meno, in prosa, le sdrucciole. Il tr. le tronca tutte; p. e. *altàr*, *dotór*, *gèner*, *péver* (pevere, disus., pepe); e così *zéver*, (tino), *pinter* (bottajo) e altre dial. Eccezioni sono *pare*, (padre), *mare* (madre), *compare, comare*. Il tr. non tronca mai il plur. di tutte queste voci; e neanche quelle in *re* preceduto da conson. che non tronca nemmeno l'ital., come *novembre*. *otobre*, e simili.

— *ro*. Il tr. le tronca quasi tutte al sing., nessuna al plur. es. *ližér* (leggiero), *pensier*, *mur* (muro), *dur* (duro), *car* (caro), *sospir;* e, non avendo il raddoppiamento, anche *car* (carro), *sbir* (sbirro) ecc. Non tronchiamo però mai *coro*; *oro* e *toro* solo qualche volta. — Terminiamo pure in-*ar* molte voci ital. in-*ajo* o-*aro*, come *par*, *orologiàr*, *caliàr* calzolajo,-ro), e altre uscenti solo in-*ajo*; es. *star* (stajo), *feràr* (ferrajo, ecc. Son eccettuati, come in ital., i vocaboli in-*ro* preced. da conson., es. *vedro* (vetro), *maestro*, *registro*; e così le voci *çendro* (cenere), *žendro* (genero), ecc.

— *ri* si tronca in *fuor-i*, trent. *for* o *fora*, e in *jer-i*, tr. *geri*.

Verbi. Si posson troncare in italiano:

la 1ª pers. sing. pres. indic. soltanto in Essere; *Io son-o*, tr. sempre *mi son*. Il nostro dial. segue questa regola anche nelle voci alterate o specialm. dial.; p. e. *rido*, *sfido*. *togo* (tolgo, prendo); *cogno* (devo, son costretto), *sgrogno* (scorbacchio) ecc.

la 3ª pers. sing. pres. ind. purchè termini in - *le*, - *ne*, - *re*, come in trent., eccettuato *more* (muor-e). Per eccez. talvolta nel parlar famigliare si tronca *occor-re*, tr. *ocór*, ma spesso anche *ocore*.

la 1ª pers. plur. in-*mo* purchè accentuata sulla penultima. Così anche il nostro dial., che però altera in altri modi queste forme nell'imperfetto; p. e. *portéven* (portavamo), *magnàven* (mangiavamo), *èren* (eravamo), ecc. Noi poi tronchiamo anche forme ital. sdrucciole, come *disèssen* (dicessimo), *stèssen* (stessimo), ecc.; e quelle in-*mmo*; p. e. *faressen* (faremmo), *diressen* (diremmo), ecc.

tutti gli infin. in-*re*, - *rre*, come in trent; p. r. *dir*, *far*, *tòr*, *trar*.

Non tronchiamo mai le seconde pers. sing. del pres. ind. e imperat. in-*ni*, che raram. tronca anche l'ital., come *vien'*, *tien'*, tr. *vègni* e *tègni*, (ind). *vèi*, *tègni* (imper).

Troncam. ital. irregolari.

L'aggett. femm. *sola*; p. e. *una sol volta*, ciò che il tr. non fa, dicendo piuttosto *na volta sola;* in qualche luogo del contado si dice però *la prim volta* per *la prima volta*.

di parole in-*ra* si tronca *ora* (avv.) e suoi composti, come noi *ancor-a*, *alor-a*, ma sempre *finora*.

l'aggett. *santo-a*, che fa *sant'* o *san* secondo il caso, precisam. come in tr.; e così dicasi di *grande*, che fa *gran* o *grand'*, salvo che il trent. in via ordinaria dice *sant-a, grant,-da*.

il nome *frate*, tr. id., si muta talora in *fra'*, e così anche in tr. Similm. perdono l'ultima sillaba, come in tr., le voci *ca* (contad.), *pè* (piè), *to'*, *po'*, per *casa*, *piede*, *togli*, *poco* (tr. *poc* in altri casi); noi abbiamo poi anche *palù*, *brò*, *sè*, *rè*, *nò*, per *palude*, *brodo* (talora tr. anche id.)

sete, *rete*, *nón* ecc. Allo stesso modo noi tronchiamo quasi tutti i participi in-*to*, come *stà*, *magnà*, *podù* per *stato*, *mangiato*, *potuto*, ecc.; le seconde pers. plur. del pres. ind., imperativo, e futuro, come *avé*, *senti*, *faré* per *avéte*, *sentite*, *faréte*, ecc. ecc.

I Tosc. abbreviano spessissimo in *mi'*, *tu'*, *su'*, e il volgo in *me'*, *to'*, *so'*, forme anche trent., i pron. possess. *mio-a*, *tuo-a*, *suo-a*, ma solo se poi segue un nome; mentre noi diciamo indifferentem. *me' mama* e *l'è mè* (è mio), nel qual caso però non tronchiamo il femm., come ad es. *sta casa l'è mia*, *toa*, *soa*. Al plur. usiamo come i tosc. le forme tronche se loro segue un nome. — Il pop. tosc. tronca pure le voci *due*, *lui*, *poi*, in *du'*, o *do'* come in tr., *lu'*, *po'*, tr. id. Noi invece non tronchiamo mai le preposiz. articolate, dicendo sempre *dei*, *coi*, *sui*, ecc.

Il dial. trent. tronca inoltre in:

— *c* (duro) parecchi sost. e aggett. sing., e avv. ital, in-*co* - *cco* - *go* - *sco*, come *fic*, *ric*, *pac*, *pitòc*, *muc*, *bianc*, *fresch*, *poc*, per *fico*, *ricco*, *pacco*, *pitocco*, *mugo*, *fresco*, *bianco*, *poco;* e voci dial., p. e. *sbréc* (strappo), *zuèc* (fruscellino), *sgnèc* (molle, moscio). *pacèc* (anche *paceca*, mota), ecc. Si eccettuino alcune, come *orco*, *porco*, *cògo*. (cuoco), ecc.

— c' (schiacciato) rarissimi nomi, come *cavic'* (cavicchio).

— *f*, sost. e aggett. ital. in-*fo* - *ffo*; p. e. *tóf*, *stuf*, *baf* per *tufo*, *stufo*, *baffo*; e voci dial. come *piof* (aratro), *ciòf* (bioccolo), *stròf* (bujo), e altre non dialettali del tutto, come *af* (ape), *nif* (nido), *lof* (lupo), *cruf* (crudo). Terminiamo inoltre in *f* alcuni sost. e aggett. ital. in - *ve*, - *vo*; p. e. *nof* (novo), *néf* (neve), *of* (ovo), ecc. [1]) Dante scrive nel *De Vulgari Eloquio*: «... i Trivigiani, che, al modo de' Bresciani e dei loro vicini, pronunziano la *v* per *f*, tralasciando l'ultima sillaba, come *nòf* per *nove*, *vif*, per *vivo*; la qual cosa è barbarissima e la riproviamo.» È dunque probabile, che fra quei *vicini* si fosse compresi anche noi; però non diciamo *nof*, ma *nove* (numero).

— *i*, moltissime voci ital. in-*glio*; p. e. *mai*, *méi*, *embròi*, *lui*, *vòi* per *maglio*, *miglio*, *imbroglio*, *luglio*, *vòglio ;* in *ai* termina anche *formai* (formaggio): e altre voci in-*io*, come *rosari*, *presbiteri*, *martiri*, *mortori*, *propri*, *stabi*, *dopi* per *rosario*, *presbiterio*, *martirio*, *mortorio*, *proprio*, *stabbio*, *doppio*, ecc., e alcune v. dial.; p. e. *albi* (trògolo, abbeveratojo), *ròbi*, (ciottolo), e altre pochissime.

— *gn*, parecchi nomi ital. in-*gno*, e poche forme verbali in-*ne;* p. e. *ragn*, *inžégn*, *bisògn*, *pugn*, *vegn*, *tègn* per *ragno*, *ingegno*, *bisógno*, *pugno*, *viene*, *tiene;* e altre poche voci dial., come *sfrugn* (scarabocchio, ecc.), *cògn* (3.ª sing. pres. ind. del verbo *cògner*, poco usato all'inf., più forte di *dovér*, dovere). Per *cane* diciamo *cagn*; notisi però il femm. anche ital. *cagna*.

— *p*, molti nomi ital. in - *po* - *ppo*, come *colp*, *stamp*, *grop* per *colpo*, *stampo*, *groppo*. ecc. e le v. dial. *grep* (gréppola e loja), *cép* (malandato),

---

[1]) Confr. anche qui il francese *neuf* (novo), *nef* (neve), *oeuf* (ovo), *vif* (vivo), *vive* (pron. *vif*, viva), ecc.

cóp (tegolo), ecc. Aggiungasi il femminile *volp*, volpe. Non tronchiamo mai *corpo*, *dopo*, *Bepo* (abbr. di Giuseppe), *tipo* e altre poche.

— *s*, molti nomi in - *se* - *so* - *sso*, come *més*, *nas*, *inçèns*, *fus*, *pass* per *mese, naso, incenso, fuso, passo*, eccettuando *riso, caso, corso, raso* e qualc'altra; l'imperf. cong. I[a] e 3[a] pers. sing. in - *ssi* - *sse*, e participi in - *sso*; p. e. *fuss*, *stess*, *fiss*, *mess* per *fóssi* e *fósse*, *stessi* e *stesse*, *fisso*, *messo*; il pron. *stess* (stesso), e l'avv. *adess* (adesso); nomi e partic. in - *rso*, come *vers*, *pers* per *verso*, *perso*, e la proposiz. *vers* (verso); alcune forme verb. in - *ce* - *sce*, e qualche nome in - *sce*, - *scia*, - *scio*, p. e. *dis* (dice), *capìs* (capisce), *pes* (pesce), *bis* (biscia), *lis* (liscio,) *us* (uscio); e altre voci più o meno dial., come *sfris* (frego), *mas* (podere), *gòs* (gozzo), *bis* (pisello), ecc.

— *t*, tutti, o quasi, i nomi, dimin., e part. in - *tto*, come *piàt*, *bigliét*, *omenét*, *casòt*, *frit*, *ridót*, *sut* per *piatto*, *biglietto*, *ométto*, *casotto*, *fritto*, *ridotto*, *asciutto*: la preposiz. *sot* (sotto), che si pron. spesso *soto* e *sota*: quasi tutte le v. ital. masch. in - *nte* - *nto* - *rte* - *rto* - *ste* - *sto*, p. e. *guant dent*, *fint*, *mort*, *cort*, *ost*, *most*, *trist*, *giust* per *guanto*, *dente*, *finto*, *morto*, *corto*, *oste*, *mosto*, *tristo, giusto* (spesso id. quest'ultima anche in tr.); si eccettuino però parecchie v. in - *ante*, es. *birbante*, *galante*; alcune in-*nto* come *manto*, *canto*, *drento* (us. talvolta per *drent*, *dént*), *çento* (cento) ei suoi composti; in molti casi non si troncano nemmmeno *gusto*, *posto*, *rosto* e poche altre; e finalmente le I[e] pers. pres. ind, in - *nto* - *rto* - *sto* come *sento*, *porto*, *pesto*, e le 3[e] in - *nte*, come *pente*, *sènte*. Si pron. inoltre col *t* in fine certi aggett. ital. masch. in - *do*, quali *calt*, *fret* per *caldo*, *freddo* (e l'aggett. *grant*, *grande*), e qualche raro sost. come *tort* tordo); del resto diciamo anche noi *ciodo* (chiodo), *modo*, *sodo*, *bordo*, *sordo*, ecc.: escono poi in *t pret* (prete) e i femm. *lent* (lente), *mort* (morte), *sort* (sorte, spesso anche id.) e fors'altri; e certe v. dial. come *arènt*, (accanto), *sghit* (cacherello), *pait* (tacchino), *but* (germoglio, getto), ecc.; alcuni part. in - *est* come *podèst*, *corèst* (però anche *podù*, *cors*, potuto, corso) e simili, e qualche superl. in - *ent-o* come *pienient-o* (pienissimo, tr. anche *pienissim*).

— *z*, quasi tutti i nomi in - *zzo*, es. *maz*, *atréz*, *miz*, *poz*, *struz*, per *mazzo*, *attrezzo*, *mézzo, pozzo*, *struzzo*: quasi tutti quelli in-*ccio*, quali *straz*, *péz*, *riz* per *straccio*, *péccio*, (poco us., abete rosso), *riccio;* la qual *z* deriva dal *c*, di cui vedi a questa lettera; alcuni nomi in - *gio* per lo scambio del *g* colla *z*, come *viàz* (talora anche *viažo*, viaggio), *grez* (greggio), *sparz* (spàragio); non si troncano però *magio* (maggio), *ragio* (raggio), *pedagio* (pedaggio) e se altri: si troncano talune altre v. ital. in - *cio* e -*rzo*, come *naranz*, *sguànz*, *marz* per *arancio*, *sguancio*, *marzo*, e finalm. molte v. dial., come *croz* (roccia), *broz* (treggia), *gudàz* (compare, padrino), *avéz* (abete), *tamàz* (schiaccia), *baldonàz* (biroldo), *sguàz* (acquazzone), ecc.

Avendo citato molti nomi tronchi più o meno propri al nostro dial. occorre aggiungere, che di queste v. dial. molte escono in vocale, come ad es. *bargio* (baggiano), *baga* (otre), *loca* (pozzanghera), *cesùra* (campagna cinta da muri o siepi), *tomo*, (uomo furbo, e simili), *ludro* (avaro), *mago* (grullo, bischero), *grassa* (concio), *grusa* (crosta), *fovo* (faggio), *dugo*

(grullo), *pocio* o *tonco* (intingolo), *bulo* (giovine elegante o bravaccio), *sbòvo* (piattola) ecc.; e che escono in vocale, oltre a molte voci eguali alle italiane, moltissime altre che si scostano dall'ital. solo per la mancanza del raddoppiamento e per altre piccole differenze, alcune delle quali n'abbiam già citate qua e là negli esempi. [1])

Articoli — Noterò qualche speciale differenza o affinità rispetto all'uso, non essendocene di notevoli quanto alla morfologìa; tranne che in alcune provincie tosc., come a Livorno, ad Arezzo, tra il volgo pist. e altrove, si dice *el* per *il* come in trent. — Quando a *un*, tr. *èn*, precede la particella *in*, tr. *èn*, il volgo tosc. e i contad. ci mettono la lettera *d* e fanno *in d'un* per *in un*, e così pure *in del* per *nel*, come noi *en d'en, en del;* questo *d* talvolta lo rafforziamo in *t*. — Il pop. tosc., contro la grammatica, dice p. e. *sono stato a pranzo con degli amici,* come noi diremmo *con dei amici:* al qual proposito il Fanfani esclama a ragione: « Ma, grammatici miei, quì ci vuol pazienza: il popolo (lasciando andar gli esempi de' buoni scrittori...) la sa più lunga di voi, perchè sa che la particella *de'* si usa elegantem. per *alcuni,* e sa che il dire *con degli amici,* o simili, è lo stesso che dire *con alcuni amici.* » — Il buon uso tosc. non vuole si premetta l'art. a' nomi propri masch., altro che quando si rammenta il nome d'un autore per l'opera sua, come *il Dante,* ecc., o qualche personaggio tipico, come p. e. *l'Ugolino,* il *Farinata;* mentre noi lo mettiamo sempre, anche quando al nome segue il cognome. Però i Tosc., parlando famigliarmente, lo prepongono ai nomi propri femm. come facciamo anche noi. E corrisponde pure all'uso tr. il preporre l'art. determ. ai pron. possess. in molti càsi, come p. e. *il su' babbo, la su' mamma,* tr. *el so papà, la so mama,* ecc. I nomi di città, villaggi ecc., generalm. si usano senza articolo, meno qualcuno, come *la Spezia, la Miràndola;* anche il nostro dial. ha di queste eccezioni; p. e. *el Borgo* (di Valsugana), *i Ràgoi* (Ràgoli nelle Giudicarie), *la Nave* (a nord di Trento), e altri pochi. Usiamo finalm. anche noi *na* (una) *Viena, na* (una) *Roma,* per dire: una città dell'importanza di Vienna, Roma, ecc.

---

[1]) Di queste v. dial. altre son latinismi, altre poche tedeschismi, altre finalm. derivan forse da radici celtiche o retiche. Vedi in proposito i lavori citati alla nota 1 p. 9.

Avverbi e Preposizioni — Meno *costì, costà, costassù, costaggiù, ora, assai,* che sostituiamo con *lì, là, lassù, lażò* (laggiù), *adèss, tant* (o un superl.), e quelli poco us. anche in ital., abbiamo tutti gli avverbi, e quasi tutte le frasi avverb. toscane. — Le particelle avverb. *ci, vi* (*ne* ci manca), spesso confuse dal pop. tosc., si esprimono in tr. con *ghè,* p. e. *èsserghe* (esserci,-vi). Questa particella noi la mettiamo quasi sempre davanti al verbo *avèr* (avere), anche in molti casi in cui l'ital. omette *ci,* p. e. *gh'ho gusto, gh'ho voja, el gh'ha temp* per *(ci) ho gusto, (ci) ho piacere, (egli ci) ha tempo.* Non è quindi giusto scrivere, come certi fanno, *el ga* per *el gh'ha* (egli *ci* ha), e simili. È vero che il volgo talora dice *gavèr* per *avere,* ma questo è un idiot. formato per analogia, e che in ogni modo si deve scrivere *gh'avèr,* come si direbbe *ci avere.* Lo stesso dicasi di *ghè* per *gh'è* (ci è, c'è).

Quanto alle preposiz, mette conto notare, che l'*a* si usa anche fra noi, con significato congetturale, ne' modi *al vèder, al sentìr,* (al vedere, al sentire). In simili frasi noi diciamo spesso *dal* per *al*; p. e. *dal vestì el par en siòr* (al vestito par un signore); viceversa, bensì in altri casi, il pop. tosc. usa alle volte *al* per *dal,* come *farsi far la barba al barbiere.* Frequentem. ommettiamo anche noi l'*a* innanzi ad alcuni nomi; p. e. *(a) ogni pass* (a ogni passo, o ogni passo).

Battología — È us. specialm. dal pop., e consiste nel ripeter due volte le medesime voci; p. e. *per noialtri poveri non c'è carità, non c'è* In modo simile il volgo tr. dice *sta fermo, sta!, no l'è vera, no; lásselo* (lascialo) *star, lásselo;* e via discorrendo.

Concordanze — Vivissimo nell'uso tosc. e trent. è il vezzo di costruire un sost. plur. con verbi di numero sing.; p. e. *manca tre minuti, sòna le òto,* (sòna l'otto), *no se sente che guai* (non si sente che guai), ecc. Tali maniere non sono idiot., poichè appartengono anche all'ital. letterario, come quelle col verbo al plur., epperò le avrei potute omettere; ma ho voluto farle notare, perchè molti le credono nient'altro che sgrammaticature.

Congiunzioni e Interiezioni — Abbiamo tutte le cong. proprie, quasi tutti gli avv. us. come cong., meno *quindi, ora, dipoi* e qualch'altra poco comune, e quasi tutte quelle

composte con *che*, tranne, anche qui, quelle poco us. nella lingua parlata.

Delle interiez. proprie più comuni ci manca solo il tosc. *che!* Ne abbiamo poi moltissime delle improprie, come *oh Dio, brao* (bravo), *zito*, (zitto), *animo, porèto mi* (povero me), *beato lu* (b. lui), *bèn alzato, bon viàžo* (b. viaggio), ecc. ecc.

Metàtesi — Consiste nel trasportare una lettera da un luogo in un altro; es. *magnare, drento* per *mangiare dentro*, tr. *magnàr, drent-o*; altri esempi nostri sono *dromìr* volg. per *dormire*; *tègna e vègna* per *venga* e *tenga*, forme verb. us. colla metat. anche dagli antichi scrittori, e altre.

Negazioni — Le usiamo come l'ital., non posponendo mai la negaz. al verbo, come fanno i Lombardi. — Frequentissima in Tosc., e anche nell'ital. in genere, è la locuzione negativa, che, aggiunta alla locuz. medesima positiva, generalizza le cose che in essa si vogliono nominare; p. e. *andiamo un po' a vedere chi c'è e chi non c'è*, tr. *chi gh'è e chi nò gh'è* e simili.

Nomi — Quanto alla sintassi siamo generalm. in regola; esporrò quindi anche a riguardo de' nomi le principali differenze, e le più spiccate affinità coll'ital. o col tosc. propriamente detto.

a) Plurale. Noi terminiamo al plur. regolarm. in - *e* i sost. e aggett. in - *a*, e in - *i* quelli in - *o*, i masch. e femm. in - *e*, i pochi sost. masch. in - *a*, e le voci tronche, quasi tutte masch. in tr., meno pochi sost. come *lum* (lume), *fòrbes* (forbici, plur.; volgarm. però anche *la fòrbicia*), *sal* (sale), *bòt* (botte), *ass* (asse), *giaz* (ghiaccio), *son* (sonno), *la fret* (il freddo), *man* (mano) e qualch'altro, i quali, avendo il plur., restano inalterati, ad eccezione di *sal, fret, giaz* che farebbero *sali, fredi, giaçi*. — I sing. in - *f* non uscenti nell'ital. in - *fo*, hanno al plur. - *vi*, come *nif, nivi* (nidi), *lof, lovi* (lupi), *nòf, novi* ecc. *Cruf* fa regolarm. *crudi*; *af* fa *ave* e talora *af* (api); *piof* e *nef* per lo più non hanno plur. — I sing. in - *i* restano inalterati; p. e. *i embròi* (gli imbrogli), *i tai* (i tagli), ecc. — I sing. in - *l* elidono al plur. questa lettera, come si può fare talora ne' versi ital.; p. e. *cavai* (cavalli), *bei* (belli); *mal* fa però *mali*. — *Om* (uomo) ha il plur. *òmeni* (uomini). — I sing. in - *c*, ital. - *co* e - *go*, fanno per lo più - *ghi*; p. e. *fic, fighi* (fichi),

spac, spaghi, ecc. — I sing. in - *t*, in ital. - *do*, hanno il plur. regolarm. in - *di*; p. e. *fret, fredi, calt, caldi, grant, grandi.* — Tutti i sost. in voc. accentata, che son troncam. di corrispondenti parole ital., aggiungono al plur. la sillaba mancante, colla desin. - *i;* p. e. *palù, paludi, pra, pradi,* (prati), ecc. *pè* fa *pèi* (piedi, piè). Non mutano al plur. alcune voci dial. ossitone, come *filò, sfojò* (il filare, e lo sfogliare il granturco uniti in brigate); e così pure *lùni* (lunedì) e *marti* (martedì),

b) **Uso dei sostantivi.** Ci scostiamo alquanto dalla lingua nei nomi degli alberi e dei loro frutti, facendo masch. tutti i secondi, che in ital. son femm., e terminando i primi in - *àr* (masch.), o - *àra* (femm).; es. *pèr, peràr* (pera, pero), *la nos, la nogara* (la noce, il noce, nocio), *çiresa, çiresar, çiresara* (ciglìegia, cigliegio), *fic, figàr* (fico, per tutti e due), ecc.

In Tosc. usano formare il femm. in - *ora,* invece che in-*ice,* o - *essa* di certi sostant. in - *tore,* come *stiratore, stiratora, dottore, dottora,* ecc.; e così noi sempre *dotora, traditora, sartora* (sarta), ecc. — Il pop. tosc. termina in - *a* certi femm. in - *e,* come il tr.; ad es., *la dota, la vesta* per *dote, veste,* ecc.; il nostro dial. fa lo stesso con qualche aggett., come *dèbola, verda* per *debole, verde.* — Parlando di luogo o di tempo il pop. usa spesso la ellissi della voce *spazio,* o simile, oppure della prepos. *per,* che significa tempo continuato; p. e. *dinanzi al teatro c'era pieno di gente,* tr. *l'era pien de žent; ci stette tutta la quaresima,* tr. *l'è sta chì tuta la q.* — I sost. che indicano spazio determinato di tempo, come *ore, meṣi, anni,* soglionsi ripetere, unendoli con la *e,* per significare esserne decorsi molti; es. *son anni e anni,* tr. *l'è ani e ani,* ecc. — Molte voci, che indicano o consuetudine o vizio, il pòpolo gli forma coll'imperativo e col nome sost., come *mangiafagioli, cacadubbi, leccapiatti,* tr. *magnafasoi, cagadubi, lecapiati,* e altri molti.

Eguali o simili ai tosc. sono parecchi nostri nomi propri contratti. Ecco i più usati:

Bastiàn, Bastiano, per *Sebastiano.*
Bèpi, *Bepo*, *Bepa*, *Bepin*, *Bepina*, Beppe, Peppe, Geppe, (cont. Geppo), Beppa, Beppino, Beppina, per *Giuseppe*, *Giuseppa*. Specialm. in contado s'usa fra noi, non molto spesso, il tedeschismo *Bèpele* (masch. e, meno us., anche femm.)
Bèrto (contad. anche *Bèrtele*), *Berta*, Berto, Berta per *Alberto* e altri nomi in - *erto* - *erta.*
Bice, Id. per *Beatrice.*

Chéco, (o *Cianci*, o *Frànzele* masch. e femm.), *Checa*, Chécco, Cécco, Checca, Cecca, Cecchino, Cecchina per *Francesco*, *Francesca*.
Cèncio, Id. per *Vincenzo*. Cencia non è us. in trent.
Dòro, Id. per *Isidoro*, *Teodoro*.
Fazio, Id. per *Bonifazio*.
Gegia, Id. per *Teresa*.
Gigi, *Gigia*, Id. per *Luigi*, *Luigia*. Certi contad. dicono *Loisi*, dal lat. *Aloisius*.
Gilda, Id. per *Ermenegilda*. Non credo sia us. in trent. il maschile Gildo.
Gostin, Gostino, Gosto per *Agostino*.
Lèna, Léna, Nena per *Maddalena*.
Ménec, *Minico*, contad. *Meneghin*, *Ménega*, *Minica*, *Meneghina*, Ménco, Ménico (contad.), Menchino, Menichino, Ménica (contad.) Menichina per *Doménico*, *Doménica*.
Mòmi, *Mòmolo*, Mòmo per *Girolamo*.
Nardo, Id., Nardino per *Leonardo* o *Bernardo*.
Nigio, Nisio, Nigi per *Dionigio*, *Dionigi*.
Nunziata, Id. per *Annunziata*.
Péro, Pièro per *Piètro*.
Pipo, Pippo per *Filippo*.
Sandro, Id. per *Alessandro*.
Tita, Tista, Bista per *Battista*.
Tòfol, Ciòfo per *Cristoforo*.
Toni, *Tonia*, *Tonin*, *Tonina*, Tonio, Tonia, Togno, Togna, Tonino, Tognarino, Tonina per *Antonio*, *Antonia*.
Žoàn, (o *Žan* in unione con altri nomi, come *Žampéro*, Giampiero), o *Nane*, Gianni, Vanni, Nanni per *Giovanni* (pronunciato dal popolo anche Gioanni, tr. *Gioani*, come *Gioachin*, Gioacchino per *Giovacchino*).

Altre abbreviazioni nostre sono le seguenti: *Betina* per *Elisabetta*, *Bòrtol* per Bartolammeo (tosc. Meo), *Cati*, *Catina* per Caterina (tosc. Cátera, Catèra, e in certi luoghi Caté), *Çilia* par Cecilia, *Lèle* per Emanuele (formato alla stessa maniera dei tosc. Bobi, Memo per *Zanobi*, *Guglielmo*), *Nani*, *Nànele*, per Anna (per *Annuccia* i tosc. Nencia), *Polonia* per Appollonia (form. per aferesi, come i tosc. Pólito, Maso, Vico per *Ippolito*, *Tommaso*, *Lodovico*). Finalmente aggiungo, giacchè abbiamo le mani in pasta, che noi diciamo *Anzol*, Angiolo, *Gásper*, Gaspero, più us. che Angelo e Gásparo o Gáspare, e che i contadini storpiano spesso *Lodovico* in *Dolovico*, come qua e là per la Toscana.

c. **Uso degli aggettivi**. Usiamo anche noi, come gli scrittori, e il pop. tosc. specialm., gli aggett. per avv.; come *parlar fort* (p. forte) per *p. fortemente*, e così *far prèst* (f. presto), *meza morta* (mezza m.) per *mezzo morta*, ecc. Adoperiamo poi anche in tr. l'aggett. *bello* come pleonasmo per dar maggior forza all'espressione: p. e. *diseme 'n belsì o 'n bel no*, (ditemi un bel sì, o un bel no), *en bel dì* (un bel giorno); *l'è bela e finida* (l'è bell'e finita) ecc. ecc.

Nella comparazione c'è da osservare, che noi, invece di *migliore*, *peggiore*, *maggiore*, *minore*, che non esistono in tr., usiamo *mejo* (meglio), *pegio* (peggio), *pu* (più), *men* (meno) come

spessissimo si fa nella lingua parlata; p. e. *i è pegio dele bestie* (son peggio delle b.), *avèr la pegio* (a. la peggio, sottint. *sorte*), ecc. Per eccezione anche in tr. si fa il superl. di qualche sost. come *padronissim* (padronissimo).

Proprio del volg. tr. è il superl. in -*ènt-o* di certi aggett., usato accanto al regolare; p. e. *pienient-o* (o *pienissim*, pienissimo). Talora si sente dire *dal boniento*, per dar maggior forza a *dal bon* (davvero).

Per le alterazioni dei nomi ci mancano i suffissi -*uccio*, -*úzzolo* - *astro* - *ònzolo* - *òccio;* del resto diciamo anche noi p. e. *nasòn, toriòn* (torrione, da *torre*), *fojona* (fogliona), *casòt, veciòt* (vecchiotto), *grassòt, belìn-ina, librèt, leverát,* (lepratto, ora più usato *leprotto*), *asenèl* (asinello), *bastonçèl, bestiòla,-ina, donaça* (donnaccia), ecc. C'è solo da aggiungere, che i detti suffissi non si applicano sempre alle medesime parole in tr. e in ital.; così ad es. piuttosto che *vecchino* noi diciamo *veciòl, ventesìn* piutosto che *venticello*, ecc.

d. **Numerali.** Il dial. tr. dice *mili* o *mila* per *mille*, e *tremili* per *tremila*, ecc. ecc. — Non abbiamo le voci *ambedue, entrambi*, ma vi sostituiamo *tuti do* (tutti e due) secondo l'uso comune toscano. E nemmeno abbiamo i numerali collettivi in -*estre*, -*enio*, - come *semestre, biennio*, i quali del resto poco o punto s'adoperano nel linguaggio famigliare tosc., sostituendovisi qualche altra espressione temporale, e lo stesso dicasi dei moltiplicativi in -*plo*, -*plice*, come *triplice, quadruplo*, che si esprimono piuttosto con *tre volte più, le quattro volte più*, ecc. p. e. *l'è çento volte pu granda* (è cento v. più grande). Usitatissimo è *doppio*, tr. *dopi*. Ci mancano pure gli indeterminati *parecchio* (tr. sempre *alquant*), e *troppo*, che noi esprimiamo con *massa*, che anche nell'antica lingua provenzale significava *molto*. [1]) Ma usiamo spessissimo *tut* (tutto) rafforzato con *quant* (quanto); per es. *el l'à persi tuti quanti* (gli ha persi tutti

---

[1]) Il Malfatti, Etnograf. cit., p. 11 osserva, che parecchi riscontri di voci e di locuzioni si trovano fra le carte medioev. trent. e quelle della Provenza e dell'Occitania; e che queste rassomiglianze del provenzale sono state più grandi, o almeno han durato più a lungo colle parlate ladine del Trentino, che non coi vernacoli delle provincie ital. settentr. finitime al Ducato di Trento.

quanti), ecc. Certi nostri contad. dicono p. e. *úndese çento, dódese çento* per *mille cento, mille dugento,* ecc. [1])

Pronomi — *a)* Personali e Possessivi. Non abbiamo *io,* ma *mi;* gli altri son più o meno alterati nella pron. — Per *noi* e *voi* diciamo spesso *noialtri, voialtri,* us. anche in ital. e specialmente dai Toscani. — Per il dativo di tutti i generi e numeri adoperiamo *ghè,* ma *a lori, a lore,* per *a loro.* Il pop. fior. usa spesso *gli* per tutti e due i generi, e anche per *loro,* come il nostro *ghè;* e talora, specialm. la plebe e i contad., da *gli* fanno *ghi* o *gni;* p. e. *fagghi, dagni* per *fargli-le, dargli-le,* tr. *farghe, darghe.* Del resto tutti, anche gli scrittori, dicono p. e. *glie lo dissi* tanto per il masch. che pel femm. — È pure usatissimo in Tosc. *gli,* aferesi di *egli,* premesso a certi verbi, come il nostro *l'* (*lo,* afer. di *elo*) o el; p. e. *gli è,* trent. *l'è,* invece del solo *è;* noi poi diciamo pure *el piove* (piove), *el lampèza,* (lampeggia) e simili. — È assai comune anche fra noi *la* per *ella;* p. e. *l'erba l'è verde, queste cose le son vere,* tr. *l'e. l'è verda, ste robe le è vere; la* si premette pure per chiamare, come ad es. *la dica, sora Teresa!,* tr. *la diga, siora Teresa!.* Ciò noi facciamo anche col masch. *el,* dicendo p. e. *el va, el pensa* per *va, pensa,* oppure *el senta, sior Pero,* invece di *senta, sor Pièro!*

Noi usiamo raddoppiare talora il pron. di seconda persona *te* colla forma equivalente *tè,* e quello di terza con *lù* o *elo;* p. e. *te sei bon* (sei buono), ma *ti te sei bon* (tu sei b.); *l'è bon* (è bono, gli è b.), ma *lu, elo l'è bon, ela l'è bona* (egli, lui è buono; ella, lei è buona); altre volte si raddoppia la forma *te,* premettendo *ti;* p. e. *te te fai criticàr* (ti fai criticare), ma *ti te te fai criticàr* (tu ti fai c.), ecc.

Nelle interrogazioni poi, attacchiamo alle forme verbali i pron. di seconda e terza pers., abbreviando *ti* in *t; el* o *elo* talora in *l.* Es. *set sta?, èl* o *èlo sta? èla stada* per *sei (tu) stato?, è (egli) stato?, è (ella) stata?,* ecc.; dove il tosc. usa

[1]) Questo modo sarà forse un tedeschismo, dicendo anche i Ted. p. e. *zwölf hundert* invece di *tausend zwei hundert* (1200); ma si può però confr. anche col francese *douze cents* per *mille* (o *mil*) *deux cents,* e simili, che potrebbero derivare dal Celtico, come da questo deriva p. e. l'antico franc. *treis vinz,* sessanta, e il moderno *quatre vingt,* ottanta. Confr. *Gorra,* Lingue Neolatine, p. 63.

piuttosto premettere il pron. al verbo; p. e. *che tu fai?, che tu dici?*, ecc.; oppure *come la va?* tr. *come vala?*, nel qual caso *la* ha senso elittico, e pare che gli si sottintenda *vita* o simile. Finalmente ci assomigliamo al tosc. nel dire p. e. *fa come te voi, la faga come la vol* (fa come tu vuoi, la faccia come la vole), dove certi credono doversi per forza ommettere il pron. avanti al verbo, dicendo *fa come vuoi* ecc.; mentre son giuste tutt'e due le maniere.

Per i Possessivi veggasi quel ch'ho detto nell'*Apocope* ai *Troncam. irregolari.*

b) **Dimostrativi e Indefiniti.** L'unica differenza notevole è che il nostro dial. non ha *codesto-a,* ma vi sostituisce *quel, quela,* o *quel lì, quela lì.*

c) **Relativi e Interrogativi.** Non adoperiamo *cui,* ma sempre *che* in tutti i casi, che sostituiamo sempre a *il, la quale,* come si può fare anche in ital.

Il relativo *che* l'usiamo anche noi scusso scusso come il pop. tosc. in tutti i casi del sing. e del plur. in costruzioni come le seguenti: *questo è il libro che t'ho parlato,* tr. *questo l'è 'l libro che t'ho parlà* invece che *di cui t'ho* ecc.; *strade che non ci passa mai nissuno,* tr. *s. che nò ghè passa mai nissún,* invece che *per le quali non* ecc.

Quanto agli interrogativi non trovo nulla da dire.

d) **Particelle pronominali.** Noi usiamo sempre *mè, tè, sè, vè* per *mi, ti, si, vi,* le quali terminano in *e* solo quando precedono *lo, la, gli, le.* Il pop. tosc. spesso le raddoppia pleonastic. dicendo *a me mi piace, a voi vi pare,* tr. *a mi me pias, a voi ve par,* ecc. Dovendola poi raddoppiare dopo *a loro* il pop. non direbbe mai p. e. *a loro lor piace,* ma *a loro gli piace,* tr. *a lori ghè pias.* Simile in parte a questo è l'uso dell'antecedente retto col relativo obliquo, come *io mi pare,* tr. *mi me par,* il quale però, salvo errore, è meno adoperato che il precedente.

Pròtesi — Consiste nell'accrescere una lettera o una sillaba in principio di parola, ed è comune assai al pop. tosc.; p. e. *indifficile* per *difficile,* tr. *endifficile* (contad.). Vedi alle lettere N e S. Altro es. sarebbe *emprométer* per *prometer* (promettere, disus. *imprometteре).*

Sincope — Consiste nel togliere una lettera o una sillaba dentro una parola; come in tosc. si dice p. e. *èramo* e *eravàmo, sor* e *signore, sgòmbro* e *sgòmbero*. Noi l'usiamo specialm. nella prima e seconda pers. plur. dell'imperfetto; p. e. *lodàve, avève, sentìve* per *lodavate, avevate, sentivate*, ecc. ecc.; e in qualch'altra v., come *taola, siòr*, per *tavola, signore*. È pure *Sincope* l'ommissione del raddoppiamento, costante nel nostre dial., della quale ho già parlato.

Verbi — Il nostro dial. non ha forme per la terza pers. plur. dei verbi, ma adopera la terza sing. coll'art. *i, le*, p. e. *i fa, le va* per *fanno, (le) vanno*, ecc. — Termina in -*ia*, come si può fare nella poesia ital., la 1.ª e 3.ª pers. sing. del condizionale; p. e. *diria* (direi), *el starià* (starebbe); e così al plur. *i, le daria* (darebbero). — Non abbiamo il passato e trapassato rimoto, ma us. sempre il pass. e trapass. prossimo; *ho fat* vale per noi *ho fatto*, e *feci;* questa è una differenza importante, che trae molti in errore parlando ital. — Il tr. scambia talora fra loro le conjugazioni, dicendo p. e. *steva, lodèva* (ma anche *stava, lodava), sentù e senti* (sentito), e altri. Simili scambi si trovan però anche negli scrittori antichi, come p. e. *feruto* per *ferito* e altri, e *andeva* per *andava, deva* per *dava*, ecc. si usano sulla Montagna pist. — Son dialettali le desin. in -*nte* per la prima pers. sing. ind. e fut. interrog., come *sonte?* (sóno?) ecc., e della prima plur. cong., e dell'indic. e futuro interrogativi; p. e. *lodente*, (lodiamo, cong.), *sente?* (siamo?), *farente?* (faremo?); e quelle in -*ghe* per la 2.ª plur. cong., come *fèghe, metèghe* per *facciate, mettiate*, ecc. e in -*est* di certi partic. come *podèst (o podù)* per *potuto* ecc. — Quant'all'uso c'è solo da notare, che talora adoperiamo l'ausiliare *avère* invece di *essere* con certi verbi imperson.; p. e. *l'ha piovù* per *è piovuto*, ecc. Del rimanente siamo d'accordo coll'italiano.

II.

VOCI, FRASI, MODI PROVERBIALI, PROVERBI

TRENTINI E TOSCANI

I.

Confronto col toscano moderno.

A

Abate, Id., anche per Chierico.
Abitin del Carmine, Abitino del C.
Abecé, Abbeccè si dice in molte parti di Tosc.; in Firenze Abbiccì.
Acqua santa, Id.
Acquaròl, Acquerello, Vinello.
Acquaròla, Acquajòla; Specie di ciriegia acquidosa.
Acqua, Acquéta, Acqua, Acquetta, anche per Pioggia, Pioggerella; Acqua vale talvolta anche in trent. Orina.
Acque, Id. nel senso di A. minerali.
Acquavita, Acquavite.
Accessit, Id.; il posto più vicino a chi ebbe il premio.
Acossì, Accosì; forma vernacola per Così.
Adio, Addìo; modo confidenziale di salutare; noi lo diciamo solo a chi si dà del voi, ma in Tosc. corrisponde pure al *Ciao* dell' Italia settentrionale. È anche esclamazione che vale È finita, È inutile ogni cura, e simili.
Adritura, Addirittura.
Afàr, Affare, anche nel senso di Faccenda, Negozio, Impresa, Carico.
Africàn, Affricano, sorta di pasticcino.
Agro, Id. e 'Aghero, anche per Duro, Doloroso.
Albera, Albero, usato comunem. per Pioppo dai legnajòli; p. e. Una seggiola, un tavolo d' albero.
Albežàr, Albeggiare.
Altretant, Altrettanto; si dice anche per ricambiare un augurio. P. e. Bon appetito — Grazie, altrettanto.
Altalèna, Id. Però quella che si fa con due corde appese a un albero,

o al palco, ecc., si dice in trent. *Zinzola* (Vedi Zinzolarse). In Tosc. chiamasi inoltre, secondo i luoghi, Anciscòcolo, Biciàncole, Pendòjo, ecc.

Altro!, Id., esclamaz. affermativa, simile a *Anca!*, Anche!

Ampoline, Ampolline, vasettini di vetro o d'altra materia ove si tiene il vino e l'acqua per la Messa.

Ancùžen, Ancùdine, Incudine.

Anima, Id., anche per quella materia solida ed interna di certi bottoni.

Anima lònga, A. lunga; persona lunga e secca.

Animo!, Id., si dice per eccitare altrui.

Anticaja, Anticaglia, usato ora solo in senso disprezzativo, come in trent.

Angonia, Id. Idiotismo fior. per Agonia.

Anžol, Angiolo, più usato in Tosc. che Angelo.

Anžolin, Angiolino, bambino morto innanzi ai sette anni.

Apòsta, Appòsta.

Arlèf, Allievo; parto degli animali domestici.

Arçiprèss, Arcipresso, Ancipresso; v. pist. per Cipresso.

Armelin, è l'Albicocca, detta pure nelle varie parti della Toscana Biricòcola, Ballacòcora, Mel'iaca, Barcòca, Barcòccola. Armellino, come Albicocco, è l'albero.

Arpia, Id.; persona e specialmente donna secca, brutta, e dispettosa.

Arghen, Argano.

Aržènt vif, Argento vivo, dicesi al Mercurio.

Ari!, Arri! si dice per eccitare asini, ecc.

Archèt, Archetto (per pigliare uccelli).

Arivàr, Arrivare, anche per Raggiungere. Arrivare a far qualcosa vale Esser abile a farla.

Aspèrges, Id. o Aspèrge, Aspersorio.

Àsola è la Magliotta; Asola dicesi l'Orlo di filo nell'interno dell'occhiello.

Assunta, Id.; la festa dell'Assunzione di Maria.

Atréz, Attrezzo. Strumento, Arnese, Utensile. Noi diamo spesso codesto nome a una Cosa rotta e di cui non ci si può giovare, o a un mobile antico e fuori del gusto moderno; Archilèo.

Avemaria, Avemmaria, anche per que' tocchi di campana che suonano all'alba, a mezzodì, e a sera. A quelli del mezzodì noi diciamo più spesso *Angelusdomini*. Avemmarie diconsi anche in Toscana le Pallottole minori della corona, a distinzione dalle maggiori dette Paternostri, trent. *Padrenostri*.

Avemaria 'nfilzada, Madonnina o Monachina infilzata; si dice di chi si mostra umile e rispettoso, ma sotto sotto ha, o si crede abbia, tanto o quanto di malizia.

A braçi averti, A braccia aperte, con gran desiderio.

A bon cònt, A. b. conto. Frattanto o Almeno.

A còmot, A comodo. Con agio; e da noi anche Adagio, specialm. in contado.

A cont, Accònto.

A forza de, A f. di. P. e. A forza di strisciarsi ottenne l'impiego.

A gambe, Id.; velocemente.

A gambe levade, A g. levate.

A gambe larghe, Id. p. e. Camminare; che anche dicesi Camminare spraccato.

A gatón, Gattone, avv. Carponi.

Ale volte, Alle volte, Talora.

Ala carlona, Alla c., A. diàscola, All'anchiana.

Ala bòna, Alla b., semplicemente.

Ala fin dei conti, In fin de' conti. Alla fin fine.

Ala larga, Alla l. Si dice per accennare che da una cosa o persona è da fuggirsi e starle lontano.

Ala man, Alla mano; dicesi di persona affabile.

Ala pu longa, Alla più lunga. Al più tardi.

A me' casa, A casa mia; anche nel senso di Secondo il mio parere, e simili.

A menadé, A menadito; benissimo.

A man, A mano, artificialmente.

A momenti, Id. Vale talora anche Delle volte e simili.

Amàr come 'l tòssech, Amaro come il veleno.

Anca questa l' è fata, Anche q. è fatta; suol dirsi quando si è condotta a fine un'azione, per mostrare la soddisfazione dell'animo. A volte s'aggiunge per ischerzo: Disse quello che ammazzò la moglie.

Ani e ani, Anni e anni o Anni domini: cioè Lungo tempo.

A ocio, A occhio. Senz'altra misura che della considerazione oculare.

A onza a onza, A oncia a oncia; A poco per volta. Dicesi anche Andare o Camminare a oncia a oncia per Camminare a lenti passi, a passi di tartaruga, trent. *come na lumaga.*

A ogni costo, Id.

A ogni mort de Vescovo, Ogni morte di V., o di Papa, A urli di lupo, A punti di luna; dicesi di cose che succedono rarissimamente.

A ogni pass, A ogni passo. Spessissimo.

A pè, A piè, A piedi.

Apoc a poc, A poco a poco.

A proposit, A proposito; si dice a mo' d'esclamazione, quando si parla di cosa venutaci in mente a un tratto, o per via d'altra cosa.

A rivedérse o *A revéderse,* Arrivederci; e i contadini anche Addio a rivista.

A recia, A orecchio p. e. cantare o suonare.

A sentirte ti, o *A sentirlo lu,* ecc. A sentir te, lui, ecc. Stando a quello che dici tu, ecc.

A so' temp, a suo tempo.

A schéna d'asen, A schiéna d'asino; detto specialm. di strade colme nel mezzo.

A sbac. A sbacco. Modo basso per A macca. In gran quantità.

A tuti i pati, A tutti i patti, A t. i p. del mondo, A ogni patto.

A un a un, A uno a uno, A uno per uno.

Avérghen, Avérne, sottinteso Denari.

Avér l'aržènt vif adoss, Aver l'argento vivo addosso, A. il diàscolo a.; si dice di coloro, e massime de' fanciulli, che non istanno un momento fermi.

Aver cor, Aver core, p. e. di commettere un' ingiustizia; dicesi anche Aver coraggio come in trent.; o

Aver il fresco core. (frase del volgo).

Aver bona boca, Aver buona bocca, Esser di buon pasto, mangiar molto ordinariam. Il contrario è Esser di poco pasto.

Aver bona o *bela* o *bruta cera,* A. bella o brutta cera.

Aver la testa come 'n çestón, A. il capo come un cestone, cioè confuso dal chiasso che ci si fa attorno, o per soverchia occupazione ecc.

Aver na bona soprascrita, Aver una b. soprascritta; aver buon aspetto.

Aver voçe 'n capitol, A. voce in capitolo.

Aver bon temp, A. b. tempo, Darsi b. tempo, Far tempone. Vivere allegramente. Noi lo diciamo in ischerzo anche di chi è allegrissimo, o di chi fa o dice delle stranezze, ecc.

Aver dala mia, tua, ecc. A. dalla mia, ecc. cioè dalla mia parte, in mio favore.

Aver o *Sentir le sue,* A. o Toccar le sue. Essere aspram. sgridato o percosso.

Aver sal en zuca, A. sale in zucca, o in dogana; avere senno e giudizio.

Aver le travègole, A. le travéggole, travedere.

Aver paura, Id.; anche per Dubitare.

Aver paura dala so ombra, Farsi paura coll'ombra.

Aver el cor con tant de pel, A. il core con tanto di pelo. Dicesi d'uomo crudelissimo.

Aver recia, Aver orecchio.

Aver le man en pasta, A. le mani in pasta.

Averghen per mal, Averne per male.

Aver la luna, o *la luna storta,* A. la luna o le lune, A. la l. rovescia. A. le lubègine, le paturne, le ghèghe.

Aver sula ponta dela lengua, A. sulla punta della lingua. Esser in sul ricordarsi di qualche cosa, ma non l'aver così tosto in pronto.

Aver giudizi, Aver giudizio.

Aver bona gamba, Id.

Aver en culo, A. in c. Non curare, Disprezzare. Noi diciam pure *Aver en c. l'Olanda* per infischiarsi altamente di tutto e di tutti.

Aver p. e. *setant'ani sula schena,* o *sula gòba,* A. ecc. sul groppone, sulla giubba, sul culo.

Averghe i so ani, Aver i su' anni, esser vecchiotto.

Aver i oçi fodradi de persút, lo diciamo di chi non vede quello che dovrebbe, non per difetto fisico, ma per minchioneria. Aver gli occhi foderati di prosciutto, dicesi propriam. di chi per malattia ha rovesciate in fuori le palpebre.

Aver sui cojoni, A. uno su' coglioni; non poterlo soffrire.

Aver žo la voce, A. la voce abbassata; esser fioco.

A caval donà no se ghe varda 'n boca, A. c. donato non si guarda in bocca.

Amigo de tanti, amigo de nissun, Amico di tutti e di nessuno è tutt'uno.

Amor fa amor, Amor fa amore, e crudeltà fa sdegno.

A nar en žo ogni sant ajuta, All'ingiù, o alla china tutti i santi ajutano.

April ogni dì 'n baril, Aprile, ogni giorno un barile.

Ari, ari, tuti a so pari, Simili con simili e gente di su' pari; o S. con s. e gir co' suoi; oppure E impacciati co' tuoi.

B

Bagatèle! È una bagattella! Esclamazione di meraviglia per cosa che a noi paja strana e grave.
Baratàr, Barattare.
Bartedèl, o *Bratedèl,* Bertavello; strumento da pescare che abbia il ritroso, detto anche Bertuello.
Bardassa, Bardassa, Birichino.
Bastoni, Id.; sorta di paste da inzuppare nel caffè ecc.
Bàtola, diciamo a persona che ciarla molto e in fretta, presa la similitudine dalla Bàttola, legno de' mulini, che nel girare la macina s'alza e s'abbassa con gran rumore. A Lucca dicesi Battolare per Parlar molto, presto e forte, e Battolone a chi parla in tal modo.
Bala, Balla, Sbornia; Ebbrezza.
Bachetina magica. Diciamo p. e. *No gh' ho miga la b. m.,* come i Toscani Non ho mica la bacchettina fatata, nel senso di Non posso mica far apparire per incanto la tale o tal altra cosa desiderata.
Baçin, Bacino; *Baçina* diciamo la Teglia o Tegghia, trent. anche *Tégia.*
Batòcio, Battocchio, Battaglio.
Baossète; noi lo diciamo per ischerzo ai bambini per farli ridere; Bausette invece è usato in Toscana per far loro paura, come Bau. In codesto senso noi, a modo de' Lucchesi, usiamo piuttosto *Babào.*
Baticòr, Batticòre.
Batòsta, Id.
Baron, o *B. fotuto,* Barone, Baron coll'effe, B. cornuto; birbone e simili; di qui *Baronada,* Baronata, vale Birbonata.
Barchèt, Barchètto, Barchino; dim. di Barca.
Bafi, Baffi, più us. che Mustacchi.
Barbisi, Barbigi; us. spesso dal popolo per Baffi.
Banca, Id., Panca.
Balaustri, Balaustro, sorta di colonnetta che si adopera per ornamento di parapetti, ecc.; Balaustrata, ordine di balaustri collegati insieme con alcuni pilastri e posti in conveniente distanza.
Bàgola, è la Coccola o Bacca. Baccole diconsi in Tosc. le nostre *Giùsene.*
Badessa, Id., Abbadessa.
Babilonia, Id.; confusione.
Batuda, Battuta (gioc. al pallone).
Banda, Id. per Lato, Parte.
Bažòt, Bazzotto, dicesi d'ovo che non è nè a bere (trent. *frésch*), nè sodo (trent. *dur*).
Bampa, Vampa, e lucch. Banfa; vapore e ardore che esce da gran fiamma.
Bažàna, è il Baccello dei legumi; Bagiana è, secondo il parlar aretino, la fava fresca sgranata dal baccello.
Baraca, Baracca, anche nel senso di Ogni complicazione di fatti della quale si prevede un fine sinistro, o di Sistema in cui non s'ha fiducia, perchè non vi si vedono elementi di stabilità e durata. Dicesi poi di Cosa difficile e complicata, cui abbiamo fiducia di condurre a buon fine.

Baža, Bazza. Buona fortuna.

Benissim, Benissimo; avv. confermativo di cosa già detta.

Beléza, Bellezza, anche per Bella persona.

Berlichete, avrà forse subito qualche influenza tedesca; ma anche in Tosc. dicesi giocosam. Berlich al Diavolo.

Benedét, Benedetto, detto quasi nel senso di Maledetto, o come aggiunto di cosa che dà noja e simili.

Bèga, Id. Briga, Contesa.

Beviròl, Beviròlo, Beriolo, Beverino, Beverello; Vasetto in cui bevono gli uccelli in gabbia.

Beverón, Beverone; crusca o farina per lo più di ségale, stemperata in moltissima acqua, che si dà talora a' cavalli, specialm. nella calda stagione; dicesi anche per dispregio di medicina data in bevanda.

Bedól, Bidóllo; nome volgare della Betulla.

Bèghel, Règolo; basilisco, animale favoloso.

Bevón, Beóne, Bevóne, Sgocciolaboccali.

Ben traversà (contad.), Traverso, Tarchiato.

Bislóng, Bislungo, meglio assai che Oblungo.

Bisèst, Bisèsto (anno), Bisestile.

Birba, Id., Birbo, Birbante, ch' è anche v. trent. *Bricón,* Briccone, vale lo stesso.

Binda, Id.; macchinetta per alzàr pesi.

Bibia, Bibbia; diceria e scrittura lunga, soverchia e disordinata.

Biondo, dicono specialm. i contadini per vezzo anche a chi non sia tale, come in Tosc. Biondino.

Bisónt, Bisunto.

Bòna, Id. dicesi la messa, se non ha passato il Vangelo.

Bon, Bono; p. e. È un' ora b. che t' aspetto.

Bocóni da prèt, cioè Bocconi ghiottissimi. Boccon del prete si chiama ne' polli la punta del codrione, ch' è d' un sapore gustosissimo.

Bon diaol, B. diaolàz, B. diavolo, Bon diavolaccio. Uomo di bona pasta.

Bonaman, Buonamano, ma solo pel soprappiù che si dà a un vetturino oltre il prezzo stabilito; del resto Mancia.

Bósch, Bosco; anche per le Frasche dove vanno i bachi a fare il bòzzolo.

Bonóra, Di buon' ora.

Bocie, Bocce; palle da giocare.

Bolàr, Bollare; anche per Battere altrui lasciandogliene i segni sulla persona.

Bomba, Id., Fandonia.

Botega, Bottega; per chiamare i serventi d' un caffè.

Bòsem, Bòzzima. Per somiglianza chiamasi così ogni mescolanza di cose più o meno immonde.

Bordèl, Bordello, Chiasso (trentino anche *Ciass*), Baccano (trentino anche *Bacàn*), Bailamme.

Botonàra, Bottonièra, Bottonatura.

Bon om, Bon omo; anche nel senso di Minchione.

Bols, Bolso. Il verbo è Imbolsire.

Bruto, Brutto; si dice per ischerzo o per rimprovero a' fanciulli, anche se belli.

Brugna, Prugna. Più usato è però Susina. Noi diciamo *Susin* a una sorta di Susina.

Brut mal Brutto male, Mal caduco.

Brustolàr, Brustolare, Abbrustolire.

Brugnòcola, Brugnòccolo, Birignòccolo, Bernòccolo.

Brusacùl, Bruciaculo; riscaldam. delle parti di dietro, che viene p. e. dal troppo camminare. In trent. anche *Mal de l'ors*.

Bròda, Id.

Brazedèl, Bracciatello; specie di ciambella, detta così dal portarsi spesso infilata nel braccio.

Brincàr, Brancare, Abbrancare, Agguantare, Acciuffare.

Bula, Pula, Lolla.

Bugada, Bucata, v. sen. per Bucato. Il verbo è Imbucatare, trentino *Meter en bugada*.

Bua, Id.; v. puerile per Male.

Buba, Bubbo; v. lucch. us. da' fanciulli per Lume.

Butàr, Buttare, anche nel senso di Mettere, Germogliare.

Bussoloti, Giochi di bussolotto; di destrezza.

Busa, Buca, anche per quella che lascia nel letto chi vi giacque.

Busia o *Bosia*, Bugia, anche per Una specie di candeliere.

Bum, Id.; dicesi quando alcuno racconta cose incredibili, per fargli intendere ch'egli ha sparato una bomba.

Bàseme 'l cul, Baciaculo, risposta dispettosa e triviale.

Bater i denti, Batter i denti. Noi figuratam. diciamo anche *Bater brochéte* (= Bullette, che in questo caso sarebbero i denti), e i Tosc. Batter le gazzette.

Bater le ore, Battere o Sonar l'ore.

Bèla come 'l sol, Bella come il sole.

Bestemiàr come 'n Turco, Bestemmiare o Sagrare come un T., come un vetturino.

Ben ben, Bene bene; usato talora a modo di minaccia.

Bianc come 'l lat, Bianco come il latte, la neve, un panno lavato. D'uno che sia bianco per spavento o malattia, noi diciamo *Bianc come na pèza*.

Bisogna far (o simili) *sonàr le campane*, o *el campanón*, Sonate campane!, dicesi quando otteniamo cosa, o giunge persona lungam. desiderata.

Bisogna sentir, Bisogna sentire; p. es. Faceva un freddo che bisognava sentire.

Bona not, B. notte; oppure, come in trent., Felice, o Felicissima notte. Queste frasi servono anche fra noi a significare, che non c'è più rimedio o speranza d'una cosa, o che d'una cosa non se ne tratta più, come Bona notte paglioriccio, o B. n. sonatori, trent. *Feliçe note sonadori*.

Bon come 'l pan, È meglio del pane.

Brusar, p. e la scola, Bruciare la s.; Lasciar d'andarvi. I monelli tosc. dicono anche Far forca.

Brusàr come la lesca, Bruciare come l'esca, come la paglia.

Butarse žo, Buttarsi giù; distendersi sul letto.

Butar via 'l fià, Buttar via il fiato.

Bandèra rota onor de capitani, Bandiera rotta fa onore al capitano.

Bel en fassa brut en piaza, Bello in fascia, brutto in piazza, o viceversa.

Boca serada e ocio avèrt, Bocca chiusa e occhio aperto, non fe' mai nessun deserto.

C

Calçinòz, Calcinaccio.
Canterìn, Canterano, Cassettone. In Trento dicesi *Cassabanc*, perchè codesto mobile sostituì la Cassapanca, a Lucca Cassabanca, cassa che può anche servire di panca.
Camol, Cámola; specie di tarlo.
Caìa, Calìa; persona gretta, In Tosc. dicesi anche per Schifiltoso, Smorfioso, e simili.
Calamari, Calamai, v. lucch. per Pèsche, Occhiaje.
Calamàn, Calamagna, nome aret. d'una sorta di mela detta dai Fior. Mela francesca.
Cavic', *Cavicia*, Cavicchio, Cavicchia.
Cavèz, Cavezzo; scampolo d'una pezza; o la mozza pezza.
Castigamati, si dice per lo più di chi può far stare altrui a dovere. Gastigamatti vale Bastone o simile arnese da battere altrui.
Cavéza, Cavezza.
Cavaòci, Cavallocchio; sorta d'insetto.
Cavastraze, Cavastracci; strumento che serve a levar lo stoppácciolo dal fucile.
Cadenàz, Catenaccio, Chiavaccio.
Casamént, Casamento.
Carta da straz, Carta da straccio, Cartastraccia.
Carežada, Carreggiata; la larghezza d'un carro, ecc. fra ruota e ruota.
Caradèl, Caratello.
Carestia, Id. anche nel senso di Avarizia.
Càspita!, Id., esclamazione come Cáppita, Cápperi, Cánchita, Cáppizzi.
Capobanda, Id.
Cantin, Cantino; l'ultima corda del violino o d'altri strumenti, di suono acutissimo.
Cantarin, sost., Canterino o Cantajòlo; aggiunto d'alcuni uccelli che si tengono per cantare o per richiami; i fringuelli canterini si dicono specialm. Spincioni.
Canevèla, è la Cánapa, di cui è una sorta la Canapella.
Camamila, Camamilla o Camomilla.
Calcàra, Id.; Fornace da calcina.
Càcola, Caccola.
Cagadubi, Cacadubbi.
Cavàl de l'Apocalisse, Cavallo dell'Apocalisse; cavallo ordinario e magro. D'un cavallo ancor più malandato, diciamo che pare *El cavàl del Gonèla*, ciò che dicesi anche di persona che sa sempre dove le dole, perchè quel povero cavallo proverbiale *El gh'aveva çento piaghe solo la coa*. Questo nostro detto è del tutto simile, salvo il nome del fortunato proprietario, al detto toscano: Il cavallo del Ciolle o del Ciorla, che aveva cento guidaleschi sotto la coda.
Càlche, Calcole.
Castel en aria, Castello in a.
Capòt, Cappotto; è anche termine dei giocatori di carte molto noto.
Castagna, s'usa talvolta per Sproposito, come Marrone, che vale Castagna grossa.
Cavalèr, Cavaliero; così alcuni popoli di Tosc. chiamano il Baco (da seta).
Caza, *Cazaròla*, Cazza, Cazzaròla.
Cazòt, Cazzotto, Cappiotto; pugno.
Cazòla, Cazzòla o Mestola; arnese dei muratori.

Cagn da férma, Cane da fermo; e meno us. C. da ferma.

Capa del camin, Cappa del camino.

Cariòla, Carriola. Chiamiamo così anche un piccol lettuccio con le rotelle. che di giorno si caccia sotto qualche letto grande; è usato dai contadini. Carriola chiamano sulla Montagna pist., o in quasi tutto il contado tosc., una zana colle rotelle e da tener sotto il letto, entrovi la biancheria.

Calaverna, è la Nebbia invernale, che gelandosi attorno alle piante le danneggia. Calaverni dicono sulla Montagna pist. i diacciòli pendenti dagli alberi o dai tetti.

Cantonàl, Cantonale; v. lucch. per Cantoniera, piccolo armadietto da porsi negli angoli delle stanze.

Capo d' opera, Id.; Opera eccellentissima. Da noi s' usa anche per Birichino, Capo scarico, ecc.

Caparàr, Accaparrare, Impegnare.

Çendrada, Cenerata, Cenerone, Ceneraccio; cenere che resta nella mastella o nella conca dopo che v' è passata su l' acqua bollente per fare il ranno.

Çerùdico, Cerùsico, Chirurgo.

Çendro, Cèndere; Idiot. per Cènere.

Çenis è la Favilla. Cinigia, cenere calda che ha del foco.

Celin, Chietino, v. sen. per Bacchettone, Bigotto, Graffiasanti, Lustrapredelle.

Çèlola, Cèdola.

Che vegn, Che viene. P. e. L'anno che viene; cioè L' a. venturo.

Çigolàr, Cigolare.

Ciapàr, Chiappare, Acchiappare.

Ciòpa, Còppia (di pane). Affine a Coppia è anche *Còbia*, che vale Pariglia di cavalli.

Ciuciàr, Succiare, Succhiare.

Ciucianèspoi, si dice di persona magra, ma che abbia tanto o quanto del grullo, almeno all' apparenza. Succianèspole, suol dirsi di persona sciocca e dappoco.

Çivèra, è una specie di Barella per trasportàr letame. Civèa, arnese da contadini intessuti di vinchi, us. nel Chianti o altrove per trainare ciò che fa bisogno per il podere.

Ciuc, è forse affine a Ciùschero, Brillo. Spesso diciamo *Ciuco* e *Ciòco*.

Çirèsa, Ciriegia, Ciliegia.

Çimòsa, Cimosa, Cimossa.

Ciaberlàr, accrescitivo di Ciabare; chiacchierare uggiosam. e senza proposito.

Çivetàr, Civettare; uccellare colla civetta.

Ciuspi, diciamo ai capelli arruffati e disordinati di persona, e specialmente di donna, sciatta ecc., e una tal donna la si chiamerebbe *Ciuspona*. Voci analoghe al pist. Ciòspo, persona brutta e trascurata, donde Inciospare, disordinare, confondere.

Ciapà en dei archeti, diciamo uno che esercita la sua arte senza ben conoscerla, o di chi si mostra imbarazzatissimo; simile al tosc. Pare preso all'archetto, che si dice di Chi ha abiti tanto stretti, che sembra non vi si poter muovere.

Cigola, è la Cipòlla, voci che s'usano anche nel senso giocoso di Orologio poco elegante o che non segni con esattezza le ore.

Cògoma, Cùccuma; vaso di rame simile al Bricco, detto in trentino anche *Càndeerla*, tedeschismo.

Cocón, Cocchiúme, e a Perugia Cucchióne.

Coso, Id. Si usa per designare un oggetto che non si vuole o non si sa qualificare più particolarm.

Comandi, Id. rispondono i sottoposti quando il superiore gli chiama.

Coridór, Corridóre, Corridójo.

Comare e Compare, Id., ma solo quella donna o quell'uomo di cui si tiene qualche figliuolo a battesimo o a cresima.

Coradèla, Coratella.

Còpa, Coppa, la parte di dietro del capo.

Coèrcio, Copèrchio.

Comprendonio, Id.; giudizio, intelletto; ma è v. bassa.

Cognóscer, Cognoscere, v. volgare per Conoscere.

Còco, Cucco, v. bambinesca per Ovo.

Colomia, corruz. di Economia.

Copàr, Accoppare, Ammazzare.

Col de pè, Collo del piède.

Conzàr, Conciare, anche nel senso ironico di Sconciare, Guastare, Trattar male. Noi l'usiamo anche per Condire p. e. l'insalata.

Conquibus, Id.; v. scherzevole per Quattrini.

Contropèl, Contrappélo.

Còt, Cotto, anche per Fortem. innamorato.

Cort, Corto, anche nel senso di Poco intelligente. Scherzevolm. noi diciam pure *Cort de gabana*.

Coa de l'ocio, Coda dell'occhio.

Colpo d'ocio, C. d'occhio, Bella occhiata, Bella vista.

Cor da Cesare, C. di C., cioè Magnanimo e generoso.

Cojón, Coglione, Minchione, Grullo, ecc. Dicesi poi volgarm. per es. *En sior dei me cojoni*, Un signore de' mi' coglioni, cioè che si stimi poco, e simili.

Córlo, Crullo, v. lucch. per Rullo, Curro, Palanco.

Crodàr, Crollare.

Crivèl, Crivelàr, Crivello, Crivellare.

Credenza, Id., sorta di mobile. Usasi anche nel senso di Fidare altrui sul credito.

Cristér, Cristere, Cristeo.

Cruda diciamo la terra quando non è stagionata, non cotta dal sole; anche in Tosc. Terreno o Campo crudo.

Cristiàn, Cristiano, anche per Affabile, e simili. Detto di cose vale pure Buono, Non alterato, come p. e. Vino da cristiani.

Creatura, Id.; bambino tuttor nell'infanzia. In certi luoghi di Tosc. dicon Criatura.

Cucio, Cuccia; letto de' cani.

Cursór, e corrottam. *Scorsór*, Cursore.

Cuna, Id. Culla è più usato.

Culata, è la Chiappa o Natica. Culatta dicesi la parte deretana di molte cose.

Cucagna, Cuccagna, grande fortuna.

Cuco, Cucco, Cucúlo, anche per Sciocco e simili.

Cul, Culo, anche d'un bicchiere, ecc.

Culbiànc, Culbianco; sorta d'uccello.

Cascar i braçi, C. le braccia, il fiato, il core, Perdersi d'animo; rimaner sbalorditi.

Cascar dala padela en le brase, C. o Cadere o Saltare dalla padella nella brace, dalla brace nel foco: far il salto pel pesce.

Cascar dale nuvole, C. dalle n.

Cald come na fistera, Caldo come un forno. (*Fistera* è il Caldano, stanza vicina al forno ove si tiene a lievitare il pane).

Cambiar bandera, Voltar bandiera.

Cavarse la voia, Cavarsi la voglia.

Çercar Maria per la Vela, corruzione di Cercar M. per avere. Altra variante, ma non tosc., è C. M. per Ravenna.

Çercar per mar e per tera, Cercar per mare e per terra.

Chi ha avù ha avù, Chi ha avuto ha avuto, e il volgo Chi ha uto ha uto.

Chi s'ha visti s'ha visti, Chi s'è visto s'è visto. A volte diciamo anche *Chi s'ha visti s'ha vardadi*.

Che diaol! Che diavolo! Riempitivo che esprime sdegno o maraviglia, sempre unito con particelle ammirative.

Che grazia de Dio, Che g. di D.; Che bellezza, e simili.

Che nisssun ne senta, Che nessun ci senta. Si dice quando si deve pronunziare qualche segreto.

Chi sa!?, Id.

Che o *Cossa fat de bel?*, Che fai di bello? Suole domandarsi a persona nostra famigliare, per sapere come sta, o in che cose attualm. s'occupa.

Ciapàr per el col, Pigliar per il collo; anche nel senso di Vendere a uno la roba più cara del giusto profittando del bisogno che ne ha.

Ciapàr na calda, Pigliare una calda, una caldana, Scarmanarsi.

Ciar come 'l sol, Chiaro come il sole, come la luce del giorno.

Comandar a bacheta, C. a bacchetta.

Corpo de Baco!, C. di Bacco, Per B., Per B. bacchissimo, baccone, Giur' a Bacco!

Cole bone, Colle bone; Con buone maniere.

Corer drio, Correr dietro, o Rincorrere. Figuratam. C. dietro si dice anche per Pregare o simili.

Corer come 'l vènt, *come 'n lever* (lepre), Correre come il vento, come un barbero; Veloce come una rondine.

Come 'n dir, Come dire, Come sarebbe a dire.

Come 'n fior su 'n de na recia, Come un fiore all'orecchio, al petto; dicesi di cosa che si tenga assai cara, ecc.

Come Dio vol, C. Dio vole; anche per Alla meglio.

Content come na pasqua, Contento come una p., come una sposa.

Con tut, Con tutto, nel senso di Non ostante.

Crepa l'avarizia!, Muoja l'a.! Si dice p. e. quando si vede un avaro far delle spese insolite, e talora anche quando ci si decide a spendere più dell'ordinario.

Crepàr o Morir dal rider, Crepare, Scoppiare, Morire dalle risa. La gente bassa dice Scompisciarsi dalle risa, come in trent. *Pissarse adoss dal rider*.

Creder che 'l sia roba da magnàr, Credere che sia roba da mangiare. P. e. d'un ignorantone o d'un grullo si dice p. e.: Crede che la fisica sia r. da m.

Caval no morir, che l'erba la gh' ha da vegnir, Ciuco mio non morir, che l'erba viene.

Chi va pian va san, Chi va piano va sano.

Chi è busiadro è ladro, Chi è bugiardo è l.

Chi spreza compra, Chi sprezza c.

Chi è content è ric, Chi si contenta gode, a cui talora s'aggiunge: E qualche volta stenta; ma è un bello stentar chi si contenta. Si dice anche: Chi si contenta al poco, trova posto in ogni loco; mentre al contrario: Sempre stenta chi mai si contenta.

Chi va coi lovi empara a urlàr, Chi vive tra' lupi, impara a urlare.

Chi vol na bona galeta (bozzolo), *da San Marc la méta,* Chi vuole il buon bacato, da S. Marco o posto o nato.

Chi vol star san, pissa come 'n can Se tu vuoi star sano, piscia spesso come il cane, oppure Chi vuol aver le membra sane, ecc.

Chi no se ajuta, se nega, Chi non s' ajuta, s' annega.

Chi è 'n difèt è 'n sospèt, Chi è in difetto è in sospetto.

Chi no sa far, no sa comandar, Chi non sa fare, non sa comandare.

Chi no risega no ròsega, Chi non risica non ròsica.

Chi no sa lezer la so' scritura, l'è n'asen per natura, Chi non sa leggere la sua scrittura, è un asino in n.

Chi se lòdola se sbròdola, Chi si loda s' imbroda.

Chi more tase e chi vive se dà paçe, Chi m. tace, e chi vive si dà pace.

Chi desuna e altro no fa, risparmia el pan e a casa del diaol va, Chi digiuna e altro ben non fa, avanza il pane e a casa il diavol va.

Chi vòl savér la verità vaga dal pu picol dela ca' (cioè da qualche bambino). Chi vuol saper la v., ne domandi alla purità (a un fanciullo innocente e senza malizia).

Chi arte nò sa far, botega sèra, Chi non sa l'arte, serri la bottega.

Chi va 'n let senza çena, tuta la not se remena, Chi va a letto senza cena, tutta la notte si dimena.

Chi de galina nasse, en tera zaspa, Chi di gallina nasce, convien che raspi.

Chi vive sperando more cagando, Chi vive di speranza muore cacando; è una sciocchezza il fondarsi nella speranza; epperò dicesi anche Chi si pasce di speranza muor di fame.

Col temp e cola paja se madura i nespoi, Col tempo e colla paglia si maturano le nèspole, o le sorbe; oppure: le nespole e la canaglia.

Carta canta e vilan dorme, Carta canta e villan dorme.

Carne fa carne e 'l bon vin fa sangue, C. fa c., pan fa sangue, oppure Una carne fa l'altra e il vino fa la forza.

D

Dampòi, Dall'impoi; modo usitatissimo a Pistoja per Da quello, o Da ciò in fuori.

Da, Id., anche nel senso di Circa.

Dedàl, Ditale, Anello (da cucire).

Dent dal lat, Dente lattajolo.

Dènt da l'ocio, Dente occhiale.

Dènt del giudizi, Dente del giudizio.

Dènt, Dénto, Drénto, Dentro, che coi verbi Essere, Andare, Mettere e simili vale In prigione. In questo senso diciamo anche *En gatabuja,*

in gattabuja; o *Veder el sol*, o *el ciel a scachi* (alludendo ai quadrati formati dai bastoni delle ferriate). In Tosc. si dice anche In domo Petri, ove son le finestre senza vetri.

Destrigarse vale Spicciarsi. Distrigare o Stricare significa Sciogliere, Sviluppere.

Desgiazàr, Disghiacciare, lo stesso che Sgelare.

Denanzi, Id., v. aret. per Dinanzi.

Desmentegón, Dimenticone; Chi si dimentica facilmente e spesso.

Di, per Giorno è usatissimo fra noi e spesso si ode anche in Toscana.

Dispetòs, Dispettoso. Noi diciamo poi *Mus da dispeti* anche a persona altezzosa e sprezzante; d'una donna tale i Senesi direbbero Muffettina.

Dispensa, *Despensa*, Dispensa; anche per Stanza dove si tengono in serbo le cose da mangiare.

Disdéta, Disdetta; anche per Disgrazia, Sventura. Talora diciamo *Pece*, che taluno crede derivare dal tedesco *Pech*; si osservi però che oltre a Peco, che non ha forma dialettale, diciamo anche *Pegola* (del resto sinonimo di Peco), e che i Lucchesi usano nel senso in questione la v. Pècora, alla quale può essere affine il term. nostro.

Dit, Ditto per Detto è comunissimo in tutto il contado toscano.

Donca, Donche, v. plebea per Dunque.

Donon, Donnone, Donnona, donna alta e grassa.

Dotora, Dottora, donna che vuol far la saputa.

Dotrina, Dottrina, e i contad. pist. Drottina; l'insegnamento degli articoli e dei precetti della fede, che si suol fare nelle chiese dopo pranzo avanti le funzioni.

Da per tut, Dappertutto.

Da na volta 'n là o *en via*, Da una v. in là, o in su; avvenuta che sia una cosa una volta.

Da chi a li, Da qui e là; dicesi per significare grandezza. P. e. Ha il naso lungo da qui e là.

Dal tut, Del tutto; intieramente.

Dar i pomi, frase, credo, della Valle di Non, corrispondente a *Dar la çesta*, Dar le pere, cioè Levarsi d'attorno, Dar commiato senza tanti riguardi a chi ci dà noja. Le frasi nostre s'usano però solo parlando di qualchè pretendente alla mano d'una ragazza, che venga messo alla porta, come il tosc. Dar il sacco. In altri casi diciamo *Dar el comià*, *Dar le so camise*, oppure con maggior forza *Mandàr for de l'anima*, *dei pei*, *dei cojoni*, simili ai modi tosc. Lèvati di tra' piedi, da' coglioni, quattro passi da' c., o solamente L. quattro passi!

Dar endré, o *en drio*, Dar indietro, Rinculare (trent. anche *Recular*). *Dar endré*, come *Nar* o *Dar zo*, vale anche Peggiorare, Perder la freschezza di sanità, tosç. Dar giù; mentre Ridàr giù dicesi dei malati, che dopo un miglioramento peggiorano.

Dar fòc, D. foco, Appiccar foco.

Dar, Dare, usato assolutamente ha anche il senso di Dar busse; come *Dar en fraco*, *na carga de legnade*, D. un fiacco, un carico di legnate.

Darse aria, Darsi a., o a. d'importanza.

Dar la baja, Id., Dar la berta, la disturna, eguale a Far la baja, la bajata, il bajone.

Dar la benedizion, D. la benedizione a una cosa; non volerne saper più.

Dar de l'asen, ecc., Dar dell'asino, ecc.

Dar del ti, del voi, el lu, D. del tu, del voi, del lei; per quest'ultimo diciamo anche *Dar del sior*.

Dar le bone feste, Id.

Dar su la voçe, D. sulla voce; far tacere.

Dar en l'ocio, D. nell'occhio.

Dar de volta, D. di v., Dar volta indietro, Tornar indietro, trent. anche *Tornar endrio*.

Dar la volta, Id.; rovesciare vasi o simili. Vale anche Impazzare, come D. la volta al canto.

Dar ombra, Id.; dar sospetto.

Dar na man, Dar una mano; ajutare.

Dar la drita, Dar la diritta; dar la preferenza, cedere il luogo.

Darse paçe, Darsi pace, Mettersi in p., Mettere o Riporre l'animo in pace.

Dar le paghe, Id. Quasi eguale a Vendicarsi; Dar delle busse.

Dar en colp sul sercio e un sula bot, D. un colpo al cerchio e uno alla botte.

Dar de romana, de romanela, D. o Tirare di romana; urtare, giocando a bocce, la palla dell'avversario colla propria, che si fa ruzzolare.

Dai e dai, Dagli dagli, Dalle dalle; per significare azione continuata, o insistenza in un'impresa, come Dagli e tocca, D. picchia e mena, D., p. e martella, trent. *Tira, mola e martela*. — *E dai!*, o *Dai che l'è 'n sass!*, E dagli!, si dice, con alquanto di stizza, quando uno insiste troppo in una cosa, o ripete spesso atti o parole che non ci aggradano.

Darse la zapa sui pei, Darsi della zappa, o la scopa su' piedi.

De sguinz, A sguincio, A sghembo.

De sghibèzi, A sghimbescio, A sghembo, A schiancio, A schisa, In tralico, Per traverso. Trent. anche *De* o *Per travers*.

De rudolón, De rugolón, Rotolone, Ruzzoloni, avv.; rotolando, ruzzolando. Anche in Trent. abbiamo i verbi corrispondenti *Rudolàr* o *Rugolàr*.

De rif o de raf, O di riffe o di raffe, O di ruffi o di raffi, Di riffa.

De prima riga, classe, Di p. r., classe, forza, grandezza.

De grazia, Di g.; dicesi quando ci si reputa fortunati ottenendo qualcosa. In questo senso noi diciamo anche *Basarse la man*, e Baciar la mano vale Ringraziare. E da noi i poveri, e anche i bambini, soprattutto in contado, quando si dà loro qualche cosa, avanti pigliarla si bacian la mano.

De cor, Di core, Di tutto core, Con tutto il core.

De fòra via, Di fòri via; coi verbi di provenienza indica Da lontani paesi.

De so testa, Di su' testa; giusta il proprio intendimento. Un prov. trent. dice: *Chi fa de so testa, paga de so borsa*, che s'applica alla gente ostinata, come il tosc.

Chi fa alle capate col muro, il dolore è suo.

De bon ingiostro, Di b. inchiostro; senza riguardo. P. e. Rispondere a uno di b. inc.

De corsa, Di c.; Correndo.

De soto, Di sotto.

De pianta, Di p. o Di sana p.

De nòt, Di notte. Da qualche contadino ho sentito dire anche *De not temp*, ital., non però dell'uso comune, Di notte tempo.

Dir de si, de no, Dir di si, di no.

Dir la soa, Dir la sua; cioè la sua opinione.

Dirle grosse, D. grosse.

Dirne quatro, D. quattro a uno.

Dormir come 'n tass, D. come un tasso, un ghiro, un pioppo, un ciocchetto; trent. anche *D. come 'n zoc*.

Dormir sora, Dormire sopra una cosa, pensare a mente quieta e consideratamente; ma lo diciamo anche per Dimenticare una cosa molesta dormendo.

Drit come 'n fus, Dritto come un fuso, un cipresso.

Dur come la zal, Saldo come l'acciajo.

Dur come 'n mul, Testardo come un mulo, come un asino.

Dal pel se conós l'asen, Al pelo si conosce l'asino.

E

Ebreo, Id., anche per Usurajo.

El me om, Il mi' omo, dicon le donne del volgo per Mio marito, trent. anche *Me mari*.

Empizàr, Appicciare, v. aret. per Accendere.

Embusàr, vale Smarrire. Imbucarsi significa Nascondersi.

Empisolarse, Appisolarsi.

Empiastriciàr, Impiastricciare, Appiastricciare, Appiastrare.

Empiparse, Impiparsi, Infischiarsi, Imbuscherarsi.

Empegolàr, Impegolare, Impeciare.

Empeveràr, Impeverare, Impepare.

Empossibol, Impossibile. I contad. toscani, come i nostri, lo dicon anche credendo di dir Possibile, come Indifficile per Difficile, tren. contad. *Indificile*.

Empestàr, Impestare, Appestare.

Embrocàr, Imbroccare; coglier nel segno, indovinare; dar nel brocco, ossia nel mezzo del bersaglio.

Empaciocàr, Impacchiucare, v. lucchese per Infangare.

Embosemàr, Imbozzimare; anche per Imbrodolare con materia pastosa.

Embriaghèla, Briachella. Chi s'ubbriaca spesso, ma leggerm., o chi beve spesso e volentieri.

Embocàr, Imboccare; mettere in bocca ad altri il cibo.

Embocadura, Imboccatura; la maniera di adattare alla bocca uno strumento da fiato; e di chi sa far bene ciò, si dice Che ha buona imboccatura. In trentino si dice giocosam. che *El gh' ha na bona embocadura* un buon bevitore.

Empiastro, Impiastro. Noi lo diciamo anche di Persona uggiosa, che mai non ci si spicca d'attorno.

Encucciolarse, Accucciolarsi (dei cani), Accoccolarsi (di persone).

Envizìàr, Inviziare.

Envis' ciàr, Invisciare, Inviscare.

Engropàr, Ingroppare.

Engrassàr, Ingrassare, anche per Letamare.

Endormenzà, Addormentato, anche nel senso di Melenso, o simile.

Engiarirse, Ingerirsi.

Enzamparse, Inciampare.

Endolenzirse, Indolenzire, e talora Dolicicare.

Endispetirse, Indispettirsi.

Encornisàr, Incorniciare.

Encapriziarse, Incapricciarsi, Incapriccirsi.

Encantàr, Incantare, anche per Sbalordire per la meraviglia. *Encantarse* è invece Fissarsi. Si dice poi, specialm. a Pistoia, Non rembolare per *No encantarse;* fare checchessia senza intermissione e con fretta.

Engartiàr è affine a Incatricchiare.

Enfatuàr, Infatuare.

Enfilzàr, Infilzare.

Engabanarse, *Entabararse*, Ingabbanarsi, Intabarrarsi.

Enebir, Inebire.

Ennanzi, Innanzi.

Entanarse, Intanarsi; Rintanarsi.

Ensegnarse, Segnarsi; farsi il segno della croce.

Enveçe, Invece.

Entrarghe, Entrarci, nel senso di Averci che fare; altrimenti diciamo *Starghe* (Starci).

Encarnà, Incarnito; incastrato nella carne. Dicesi dell'ugna del dito grosso del piede, che alle volte si ficca dentro la carne.

Encartàr, Incartare.

Ent ressà, Interessato, Interessoso.

Entestà, Intestato, Incaponito, Ostinato. Il verbo è *Entestarse*, Intestarsi.

En fior de galantom, Un fior di galantuomo.

Enviarse, *E. via*, Avviarsi, Incamminarsi. Il lucch. Inviare vale Avviare, Cominciare, che in trent. dicesi *Scominziàr* e anche *Enviàr via*.

Enmatir, *Enmatiment*, Ammattire, Ammattimento.

Enfagotàr, Rinfagottare, Affagottare.

Enrinçignarse, vale propriamente Raggricchiarsi, Rannicchiarsi per freddo o per simile accidente; ma è però affine a Rincincignare, pistoiese Accincignare, eguale a Sgualcire; pigliare male pieghe, trent. *Enrapolàr*.

En diluvio, Un diluvio, Una gran quantità; nel qual senso diciamo anche *En flagèl*, o corrottamente *Sfragèl*, Flagello, Buscherìo, Diavolìo, e in modo più basso Fottìo.

En tòco de mas'cia, Un pezzo di maschiotta; si dice di ragazza tarchiata e belloccia; quasi lo stesso che Pezzo di Marcantonia.

En piat de bona cera, Un piatto di buon viso. Dicesi per accertare scherzosam. uno che s'invita a mangiare, che ci sarà per lo meno quel piatto, cioè che sarà ben accetto.

En miginin, *migolin*, Un miginino, v. aret. per Un micolino, Un pochino.

Esebir, Esibire.

Eco fat el bèc a l'oca, Ecco fatto il bécco all'oca.

E come!, Id. Conferma largam. una data cosa.

E\ me lo saverà dir, e lo saprà

dire; come Avrà le sue, Me la pagherà, e simili.

El gh' ha 'n bel dir, Egli ha un bel dire; s'usa quasi a rimproverare chi ci consiglia a far cosa per noi grave e dolorosa.

El bel l'è che..., Il bello è che... Si dice per far notare p. e. la soverchia pretensione d'alcuno in una data cosa; o in altri simili casi.

El lo sa el popol e 'l comun, Lo sa il popolo e il comune, o il p. il contado, e il c.; cioè tutti.

En de n' amen, In un ammen, In un attimo; lo stesso che *En d' en bater d'ocio*, In un batter d'occhio, In un fiat, Alla prima occhiata; oppure, con frase tolta ai Francesi, ma dell'uso volgare, se non degli scrittori, In un, o A colpo d'occhio.

En santa paçe, In santa pace; Con quiete e comodo, Con rassegnazione.

En persona, In p., In petto e in persona.

En ginòcio, *En ginocion*, In ginocchio, Ginocchione o Ginocchioni.

En complès, In complesso.

En verità, *En v. de Dio*, In verità. Per accertare la verità d'una cosa si dice anche È vero come è vero Dio, o Come vero me; Verità di Vangelo.

En de na volta, In una volta.

En maneghe de camisa, In maniche di camicia, Scamiciato.

En barba a, In b. a; a dispetto.

En do', In dove, Dove.

En caso dei casi, In c. dei c.; caso mai ce ne fosse bisogno; più forte del semplice A un caso, trent. *En caso, S'en caso.*

Entrarghe come Pilato en del Credo, Entrarci o Averci che fare come P. nel C, come il cavolo a merenda, come il prezzemolo nelle polpette.

Ene ene entrempa pene, Il sor enne enne, che tempera le penne. Si suol dire anche a qualcuno che si conosce; e deriva dall'uso di scrivere N. N. in luogo del nome e cognome di persona che non vuol esser nominata, o di cui ignoriamo il nome, coll'aggiunta burlesca dell'altre parole.

Ennamorà come 'n gat, come 'n bis, Innamorato com' una gatta.

Esser en giòlito, lo diciamo per Andar in solluchero, come *Nar en bro' de viole*. Esser in festa e in giolito vale Vivere allegramente.

Esser pèl e ossi, E. ossa e pelle, dicesi di persona secca allampanata, che semina la pelle, al dir de' Lucchesi.

Esser en le cane, E. povero in canna. Dicesi anche *E. verd*, E. al verde; e a Pistoja giocosam. Averla fina. Altro modo equivalente è Esser più povero di S. Quintino, che sonava la messa co' tegoli, e il trent. *E. porét come 'n ragn* (ragno).

Esser en floribus, E. in florido, sott. Stato. *Esser en auge*, E. in a., vale su per giù lo stesso.

Esser en cimberli, lo diciamo per Esser brillo, o eccessiv. allegro. E. in cimberli, Aver il capo in cémbali; pensare solo a spassi e sollazzi.

Esser o Méterse en chichera, E. in ghìngheri. Lo stesso vale *Esser en gala*, E., o Andare in g.; *Farse su*, o *Vestirse dale feste*, Vestirsi

a. o da festa, Metter l'abito dominicale. Dicesi poi ironicamente *Conzar per le feste,* o *pèr el di delle feste,* Conciare, Acconciare uno pel dì delle feste.

Esser en (in), E. ne' suoi panni, nelle sue ciabatte, ne' suoi piedi; essere nella condizione altrui.

Esser a cavàl, E. a cavallo; e a Siena E. in groppa; esser fori di pericolo, aver ottenuto ciò che si bramava. I nostri contadini dicono pure *Esser a casa col car del fén* (fieno).

Esser frit, E. fritto; rovinato.

Esser mal en gamba, E. o Sentirsi male in g. Esser debole, anche in senso morale.

Esser endrio, o *endrio d'en secol*, E. indietro; sapere e intender poco. Codesta frase s'usa come fra noi anche parlando delle stagioni, quando la temperatura non è a quel punto che dovrebb'essere; e delle campagne, quando i frutti e le messi non sono al punto di maturità in cui dovrebbero; e anche di un lavoro, quando manca ancor molto a compirlo.

Esser come cagni e gati, E. come cani e gatti.

Esser li, E. lì lì per fare una cosa. Esser lì, come Esserci, trentino *Esserghe*, Trovarsi presente.

Esser en voga, E. in v., Esser di moda.

Esser per el mondo, E. per il m.; si dice per lo più di chi erra in qua e in lá senz'arte nè parte.

Esser o *Arivar a ora*, Essere o Arrivare a ora, in tempo, Far a tempo.

Esser paçe, E. pace, pari. Lo dicono i giocatori quando rimangono senza che nessuno di loro vinca o perda.

Esser en tòchi, E. in tòcchi; e. assai malandato in salute. Dicesi anche di compagnie ridotte in malo stato.

Esser segn, E. segno; significare.

Esser for de strada, E. fòri di s., anche per E. in errore.

Esser en cative acque, E. o Trovarsi in cattive a.; esser dissestato negli interessi.

Esser fortunà come i cagni 'n cesa, E. fortunato come i cani in chiesa. Di chi ogni cosa gli va a rovescio si dice anche che È la panca delle tenebre, che vale pure Esser da tutti pillottato e bistrattato. Sacco di disdette, dicesi a uomo disgraziatissimo.

Esser strucadi come le sardèle, Star fitti come le acciughe.

Esser zupa e pan bagnà, E. zuppa e pan molle.

Esser de manega larga, E. di manica l., o di maniche larghe.

Esser en vena, E. in v., Sentirsi in vela.

Esser en rota, E. o Venire alle rotte, Rompersi con qualcuno, cioè romper l'amicizia.

Esser en bona, E. in b., ossia in concordia.

El passù, o *paciù* (pasciuto) *no crede ala fam*, (Valle di Rendena), Ventre satollo non crede al digiuno.

El mondo l'è fat a scarpete, chi se le cava e chi se le mete, Il m. è fatto a scarpette, chi se le c., e chi se le mette. Questo m. è fatto a scale, chi le scende e chi le sale.

El mondo l'è de chi 'l go:e, o de

chi 'l ciapa, Il mondo è di chi se lo piglia.

El se e 'l ma l'è do cojoni da Adamo en qua, Il *se* e il *ma* son due corbellerie da A. in quà.

En maza pu la gola che la spada, Ne ammazza più la g. che la s.

F

Faliva, Favilla, Falavesca.

Faméa, Faméglia; v. sen. per Famiglia.

Falòpa, Falòppa.

Falo, Fallo; term. dei giocatori di pallone.

Fazolèt (dal nas), Fazzolétto (da naso).

Façile, Facile; usato spesso dal popolo anche per Facilmente.

Faturar, Fatturare, Affatturare.

Fadiga, Id. v. sen. per Fatica.

Fat en créscer, Fatto a crescenza; si dice di vestito tagliato più lungo del bisogno.

Fat, Fatto, detto di uomo vale che ha passato l'adolescenza senz'essere ancora vecchio.

Festón, è il Drappellone. Festone dicesi un fascetto di ben ordinati rami, frutti e fiori veri o finti, col quale si adornano le mura o i vani delle porte o degli archi in occasione di feste o apparati.

Fever da caval, Febbre da cavalli, Febbricone, Febbrone, tr. anche *Feverón*.

Feliçità, Felicità; dicesi a chi starnutisce; trentino anche *Eviva* (Evviva).

Feriada, Ferriata, Ferrata, Inferriata.

Figura del Calota, F. del Callotta; figura ridicola e mostruosa. Modo derivato dal celebre incisore francese Iacopo Callot da Nancy, vissuto nel secolo XVII, che fece moltissime figurine contraffatte e mostruose.

Fit, Fitto; noi l'usiamo anche per Pigione.

Fitanza, Fittanza.

Fiss, Fisso.

Fiòl, contrazione di Figliòlo, assai più usato che Figlio nel linguaggio famigliare. Non abbiamo una v. corrispond. a quest'ultima.

Fiòz, contrazione di Figliòccio.

Fiaca, Fiacca, Fiaccona.

Finestra, Id. più usato che Fenestra.

Figadini, Fegatini (di pollo).

Ficàr, Ficcare, v. da molti fra noi ritenuta, non so perchè, trivialissima.

Ficanasi, Ficcanaso, Ficchino.

Figure, Id. (delle carte da gioco).

Figura, Figuro; uomo tristo. Rincarando la dose in trent. si dice anche *Figura porca*.

Filedèl, Filetto; scilinguágnolo.

Fil dela schena, Filo della schiena, delle reni.

Fiorét, Fioretto, lo stesso che Filaticcio. In isbaglio misi codesta voce fra gli Idiotismi nel mio *Errata Corrige*, p. 40.

Fòra, Id., v. plebea per Fòri, Fuori.

Fornir, Fornire, Finire (anche *Finir*).

Formiga, Formica. *Le formighe* diciamo a quel sentimento come di formiche che camminino dentro le membra, coi verbi *Aver*, *Vegnir*, ecc., Formicolio, Informicolamento. Avere l'inform., Informicolare.

Forménl, Formento, Frumento. For-

mentone è lo stesso che Grano turco, trent *Formentàz,* o *Zaldo* (Giallo), mentre il nostro *Formentón* è il Grano Saraceno.

Fórcola, Id.; pezzo di legno incavato al quale s'appoggia il manico del remo per vogare.

Forbirse, Forbirsi. Nettarsi (trent. anche *Netarse*), Pulirsi, detto specialm. della bocca.

Folàr, Follare; pigiare il feltro col bastone per condensare il pelo.

Fól, Fòlle, Gualchiera. Quell'edifizio o macchina che, mosso per forza d'acqua, pesta e soda i panni. Lo misi in isbaglio fra i Latinismi nell'ultima *Strenna Trentina.*

Fòc, Foco, anche nel senso di Famiglia, usato specialm. al plurale Fuochi, trent. *Foghi.*

Fondi de botega, F. di bottega; mercanzie che rimangono in bottega senza esser vendute.

Fondamént, Fondaménto, anche nel senso di costrutto, e simili. P. e. Una teoria senza fondamento.

Foradór, Foratore, Foratójo.

Forca, Id. ingiuria, quasi dicasi: Degno di forca, come il trentino *Col da forca.* Noi diciamo *Forca* anche a un ragazzo un po' troppo birichino.

Formài, Formaggio, Cacio.

Formèla, o *Formajèla,* Formella.

Fóta, Fotta, vale Panzana e Stizza.

Francolin, Francolino.

Frontespizi, Frontispizio, anche per Cera, Aspetto.

Fresch, Fresco, detto anche del pane, o d'altra pasta cotta da pochissimo tempo.

Fròta, Fròtta; moltitudine di gente, e Quantità di cose.

Fumegàr, Fumigare, Affumicare.

Fusina, Fucina, più usato che Officina.

Fonzión, Funzione. Le funzioni, come in trent. *Le funzión,* si dice per antonomasia alle solenni cerimonie che fa la Chiesa in alcune occorrenze.

Fuss, Fusse (verbo), usato spesso dal volgo per Fósse.

Far cìcere e ciàcere, Chìccheri e ciàccheri, Chicchi bichiacchi, dicesi di chi cicala assai e conclude poco.

Far a scargabaril, F. a scaricabarili, Incolparsi l'un l'altro a vicenda di qualche cosa. È anche un gioco fanciullesco.

Far vegnir la bile, Aver la b., Far venire, A. la b.; far arrabbiare e Esser arrabbiato. Noi diciamo pure *Me salta la stiza, la fota, la rabia, Me vegn el santo zélo,* e in Tosc. Mi monta la fotta, Saltar in collera, Mi salta il grillo, la mosca, il moscerino, Mi vien la stizza, ecc.

Far iporchéti, F. i porcellini, i majalini, e a Lucca F. i gattini; vomitare per aver troppo mangiato o bevuto; altrimenti diciamo *Gomitàr, Trar su,* ital. vomitare, Rècere, Dar di stomaco.

Far vegnir da gomit, Far voglia di vomitare, o di recere, Far vomitare. Suol dirsi di persona svenevole e uggiosa.

Far en viaz e do servizi, Far un viaggio e due servizi, Pigliar due colombi a una fava, Dare a due tavole a un tratto.

Far véder, F. vedere, Mostrare.

Farla véder, Farla vedere altrui;

far che succeda alcuna cosa contro l'altrui desiderio; gastigarlo.

Farse vent, F. vento, Sventolarsi.

Far dir, Far dire, confondere, inquietare.

Far el gnòri, F. il gnorri, il nesci, l'indiano, Far la gatta morta, trent. *F. la gata morta,* o F. la gatta di Masino. Noi diciamo pure *Far da mago,* cioè Far, il grullo, senza esser tale.

Far fòc e fiame, F. foco e fiamme; far di tutto e con grande ardore per conseguire alcuna cosa; simile è *Far e strafàr,* Fare e strafare.

Far paura, Id., anche per Minacciare garrendo.

Far qualcoss coi arghèni, F. qualcosa cogli argani; farla a stento.

Far stomec o *Stomegàr,* F. stomaco, Stomacare, Infastidire, Stuccare, anche parlando di persona o cosa nojosa ecc. Noi abbiamo anche il detto *Son stuf e stomegà,* per Sono stufo e stufato.

Far en ghèto, F. un ghètto, un ghettume, una sinagoga.

Far le frèghe, Id.

Far l'amòr, F. all'amore.

Far fiasco, Id.

Far na cròs, en crosòn, F. una croce, un crocione a una cosa, a un luogo, ecc.; non volerne saper altro.

Far en bel colp, F. un bel colpo; si dice quando tocca una qualche gran fortuna.

Far el diaol, el diaol a quatro, F. il diavolo, il d. a quattro, un casa del diavolo.

Far erba, Id.

Far la barba, Id.

Farla a uno, Id., Accoccargliela.

Fa na cossa, Fa una cosa, nel senso di Dovresti far così; p. e. Fa una cosa, va in campagna e cerca di rimetterti.

Far man bassa, Id.

Far bon, catif temp, Far buon o cattivo tempo.

Farne, Dirne de quele, F., Dirne di quelle; cioè Cose spropositate.

Farsela, Id.; fuggire. Diciamo pure come in Tosc., Svignàrsela.

Far la festa, la pèl, F. la f., la pelle, Cavare la pelle; Uccidere. Da noi dicesi pure talora *Far la funzion,* o *Véder l'anima* (a qualcuno).

Far figura, Id., cioè F. una bella figura.

Far na cativa figura, F. delle tristi figure, Fare una figuraccia; trent. anche *Far na facia.* In Tosc. dicesi Faccetta per Atto di persona sfacciata, e Far faccia, o f. tosta per Esser ardito e prosuntuoso.

Far gola, Id.

Farse vardàr drio, Farsi guardar dietro; far dir di sè, in cattivo senso, e specialm. per debiti non pagati.

Far n'emprovisada, F. un'improvvisata.

Far vegnir el lat ai ginòci, F. venire il latte alle ginocchia.

Far lum, da candeler, F. lume, Tenere il l., Servir per lucerniere; dicesi per Intervenire in qualche maneggio senza averne utile o faccenda, ma solo per servizio altrui, e specialm. di chi interviene terzo tra due innamorati.

Far calandari, Far de' lunari, Almanaccare, Fantasticare.

Far el luni, Far la lunediana, e a Siena Lunediare.

Far vegnir mal, F. venir male; dicesi di persona uggiosa, che stenta nel parlare e nell'operare.

Far de men, F. di, o a meno d'una cosa; trent. anche *Far senza.*

Far n'arlechinada, F. un'arlechinata; far un voltafaccia.

Far el mus, Far muso, il broncio, e in Arezzo F. la gronda.

Far i conti senza l'ost, F. i conti senza l'oste; d'onde il prov.: Chi fa i conti senza l'oste, gli convien farli du' volte.

Far paçe, F. pace, Rifar la pace, le paci.

Farse compatir, Farsi compatire.

Far na partida, F. una partita (a bocce, carte, ecc.). Diciamo pure *F. na p. a ciacere,* F. una partita a chiacchiera, lo stesso che *Far do, quatro ciacere,* F. due, quattro chiacchiere.

Far el pass pu long dela gamba, F. il passo più lungo del piede.

Far do, quatro passi, Far due, quattro passi.

Far tre passi su 'n quadrèl, F. t. p. sur un mattone, sur una mattonella.

Fame 'n piaçer, Fammi il piacere, il famoso o il maledetto piacere, il servizio: modo di contraddizione.

Farsela adoss, en le braghe, F. addosso, sotto.

Farne una per color, F. di tutti i colori.

Far la ròta, F. la rotta; romper la neve per farvi strada.

Far la ròda, F. la ròta. Dicesi del pavone e del tacchino quando distendono e fan ventaglio della coda.

Far savèr, F. sapere.

Far prest, F. presto, anche nel senso di Penar poco a fare una cosa; e dicesi di cose facili.

Far star a segno, Id., Tener a s., a filetto. Trentino anche *Tegnir en stropa,* o *Far star en riga.*

Far storie, Id.; Far rumore, Far il restìo, ecc., e così dicesi, come in trent., Senza tante storie, per Senza farsi pregare, senza opposizione.

Farne dele sue, F. delle sue, qualcheduna delle sue; sottinteso Sciocchezze o Bricconate.

Far vòja, F. voglia, dicesi di cosa, specialmente mangiereccia, che abbia bell'aspetto, e invogli di sè.

Far come 'l podestà de (di) *Sinigaglia,* Id.; comandare e far da sè.

Far na magnada, na spanzada, F. una mangiata, spanciata, scorpacciata, mangiataccia.

Far el mul, Esser come un mulo, cioè ostinato e testardo.

Fame la carità, Fammi la c.; modo che si suol premettere allorchè si suol pregare altrui o di far cosa che ci piaccia, o di restàr da cosa che ci dispiaccia.

For dai denti, Fuor de' denti, Spiattellatamente.

For de strada, Fori di s. Si dice anche in senso morale.

For de man, Fori di mano.

Fortuna e dormi, Id. Perchè, come dice il prov., Val più un'oncia di fortuna, che una libbra di sapere.

Far e desfàr l'è tut en laoràr, Fare e disfare è tutto un lavorare.

Fidarse l'è 'n bon om, No fidarse l'è mejo, Fidati era un bon omo, Non ti fidare era meglio.

G.

Galét, Galletto, anche per Persona arrogante; d'onde la frase Fare il galletto.

Gajart, Gagliardo. Certi nostri contadini dicon p. e. *N'ora gajarda* per Un'ora buona, ciò che in Tosc. direbbesi anche Un'ora ardita. Nel Chianti s'usa Gagliardo, parlando di prezzi, per Eccessivo, Troppo caro.

Gavéta, è lo spago sottile. Gavetta dicesi una Matassina di corde di minugia, e il Filo d'oro tirato, ch'esce dalla prima filiera.

Gargànega, Id.; sorta d'uva.

Ganassa, vale Gòta, Guancia. Ganascia è la Mascella di qualunque animale: dicesi però Pigliare per il ganascino, per Stringere mollem. una gota tra l'indice e il medio piegati indietro; atto carezzevole che si fa generalmente a' bambini.

Galopin, Galoppino.

Galinàz, Gallinaccio, Tacchino; noi l'usiamo solo nella frase *Ross come 'n galinàz,* Rosso come un tacchino. Del resto al Tacchino diciamo *Pait.*

Galantòm, Galantomo; *Galantomenón,* Galantominone, accresc. di Galantomo.

Gabàna, Gabbano, Gabbana.

Gabia de mati, Gabbia di matti.

Gènden, Lèndine; ovo di pidocchio.

Genaròn, Gennajo; dicesi d'uomo freddoloso.

Ghèrb, Garbo, Brusco, Acerbo.

Ghigna, Id. Grinta (anche trent), Ceffo, *(Çefo).*

Giòm, Ghiòmo, v. lucch. per Gomitolo.

Ginocèl, Ginocchiello; striscie di cuojo, che si pongono alle ginocchia de' cavalli per difenderli nelle cadute.

Giachéta, Giacchetta, Giacca.

Giaròn è il Grèto o Ghiarèto o Gretóne de' fiumi; Ghiaróne vale Ghiaja grossa.

Gnàgnera, vale Malessere; e in ital. Prurito, Pizzicore, e per traslato Capriccio.

Gnàpa, vale Visaccio e simile. È però affine a Nappa, detto in ischerzo per Naso. A Trento dicesi *Nàpoli,* nel senso di Nasone, (trent. anche *Nasón)* Nasorre, e persino *Napoleone.*

Gnuca, Gnucca, v. cont. per Nuca.

Gomér, v. della Val di Non, Vòmere.

Gómbet, Gombito, v. contad. per Gomito.

Gòlo, Gotto; bicchiere e il liquido contenuto in esso. Trent. anche *Bichér* e *Bichèra.*

Grignàr, v. delle Val di Non, che vale Ridere. A Pistoja dicono Sgrignare per Sgricciare, Ridacchiare; affini sono Ghignare, e Digrignare (i denti).

Gradèla, Gratella, più us. che Graticola.

Grop del col, Nodo del collo.

Gràmola, Id.

Gramendèl, Grimaldello.

Gréz, Grezzo, Greggio.

Grèp, Gréppola; gruma delle botti Nel senso di Sudiciume che resta addosso alle persone poco pulite dicesi Lòja.

Grembiàl, e corrottam. *Gromial* e *Gormiàl,* Grembiale, Grembiule. Forse *Gromial* deriva da Gremio, che s'usò per Grembo.

Gropèla, Grappella, sorta d'uva.

Graspa (dell'uva), Graspo.

Granèle, Granelle, Granelli diconsi i Semi di zucca, popone e simili; detti pure Semi soltanto.

Gratàr, Grattare, che dicesi anche del pane, formaggio, ecc. meglio che Grattugiare. In Tosc. non si dice Pane grattugiato, ma Pane grattato, come noi *Pan gratà.*

Grazie, La grazia! Si dice per significare che una cosa è molto diversa o maggiore da ciò che ne era stato preannunziato. Se per es. uno ci invitasse a far due passi, e ci facesse invece passeggiar dell'ore, si esclamerebbe: La grazia di que' du' passi! Per ringraziare diciamo anche noi Grazie, G. tante.

Grònda, Id. Grondàja è l'acqua che cade dal tetto, trent. *Stral zàri.*

Gròsta, Id., v. popolare per Cròsta.

Guaina, Id.; specie di cucitura a bàstia.

Guantiera, così taluno chiama il Vassojo, più spesso da noi detto francescamente *Cabarè;* la Guantiera è simile a questo, ma s'adopera per usi più gentili.

Guardiaboschi, Guardaboschi;

Guindol, Guindolo; sorta d'arcolajo.

Gh'ho gusto, Ci ho g., Ci ho proprio gusto.

Gh'è mancà 'n fil, corrisponde al tosc. *È stato a sego;* però Esser a filo vale E. pronto, in punto di far checchessìa; diciamo poi *No ghe manca 'n fil,* di cosa perfetta nel suo genere, tosc. Non gli pende un pelo, Non gli manca una martellata. Analogo è In sul filo; appuntino.

Giràr la testa, G. il capo; anche nel senso di Avere il capogiro.

Gnanca per idea, per insoni, Neanche per idea, per sogno.

Gnanca per tut l'oro del mondo, Neanche per tutto l'oro del m., N. chi mi ricoprisse d'oro.

Gratarse la panza, Grattarsi la pancia, il corpo, stare in ozio.

Grass come 'n tordo, come 'n finc (fringuello), *come na bala de botér* (burro), Grasso come un tordo, un beccafico, una quaglia, un ortolano, un pagliaio, Grasso bracato; Pare un tordo che ha mangiato il ginepro; e di bambini Pare una pallina di grasso. In modo basso Grasso come un porco, tr. *Grass come 'n porco.*

Gratis, o *G. et amoris,* Gratis, G. et amore. G. ed a. Dei.

Galina vecia fa bon brodo, Gallina vecchia fa bon brodo, o Vecchia gallina ingrassa la cucina.

I

Imprimàr, usato, ch'io sappia, nella Valle di Tesino per Rinnovare p. e. un vestito, metterlo la prima volta, a Trento *Sposar.* Lo ritengo affine a Imprimante, che trovasi usato solo nel modo L'imp. o La primante (cosa) e che vale In primo luogo, La prima

cosa. S'ode spesso con poco divario per la Montagna pist. e altrove per la Toscana. Quanto a *Sposàr*, si potrebbe avvicinarlo al modo tosc. Sposarsi ad una cosa; prenderla per consuetudine, quasi obbligandovisi.

Impiegatèl, Impiegatuccio.

Imprést o *Emprést*, Impresto, Imprestito.

Indes, Indice (dito), e Éndice, lo stesso che Guardanidio; ovo vero o di marmo o d'altro che si lascia nel nido delle galline, quasi a dimostrar loro dove hanno ad andare a far le ova.

Istadèla (dim. di *istà*) *de San Martin*, Estate di S. Martino; quei giorni di bel tempo che sogliono aversi o avanti, o poco dopo S. M.

Istoria o *Storia*, Id., anche per Cosa noiosa, o lunga e intricata.

I Santi, Id., la solennità d'Ognissanti. Vedi p. e. il prov. Per i Santi, manicotti e guanti.

I proverbi no i fala, Proverbio non falla; P. non f., misura non cala, superbia non dura.

L

Lat de galina, Latte di gallina; bibita calda di latte, ova e zucchero.

Lambicarse, Lambiccarsi il cervello.

Lana, Bona l., l. fine; detto ironicamente per Uomo tristo e sottile.

Lanchin, Anchina, tela giallastra, che ha preso il nome da Nankin.

Lapis, Id., da non confondersi con Matita.

Largo!, Id; Si dice per farsi far spazio libero.

Lasta, Lastra.

Lavéz, Laveggio, vaso che s'usa in alcuni luoghi per cuocervi dentro la vivanda, in cambio di pentola, ed ha il manico come il pajolo; corrisponderebbe alla nostra *Cela*. Il *Lavéz* ha anche tre piedi ed è generalmente di bronzo.

Lampežar, Lampezzare, v. lucch. per Lampeggiare, Balenare.

La Magnifica, Id. Così chiama il volgo Il Magnificat.

La storia del'oca, La canzone dell'oca.

Latinus grossus, Id. Latino barbaro e senza gusto; trentino anche *Latin de vaca mora*.

Levàr, Levare, p. e. una lepre, una starna, cioè Metterla a leva, Farla sbucare. *Levàr* diciamo pure per Levarsi, Alzarsi (dal letto). *Levarse*, Levarsi dicesi anche del vento, cominciar a soffiare; e *Levàr*, Levare, della pasta, che si gonfia mediante il fermento.

Levàda, Levataccia; l'alzarsi assai per tempo contro il proprio uso. Levata vale propriam. il Levarsi.

Levà, Levàme, Lièvito.

Letàr, Allettare, Acquattare.

Let, Letto, è anche quel che rimane della foglia rosa dai bachi da seta.

Libràr, Librajo, chi vende libri e chi li lega.

Legnàr, è la Legnaja; Legnajo, ammasso di legne, Catasta, trent. *Méda* (lat. Meta).

Ligàr, Allegare; dicesi de' fiori che passano allo stato di frutti, cioè Cascare il fiore, e restare il germe del frutto.

Litéra, Lettièra, tutto il legname

del letto, e quell'asse che sta da capo al letto.

Lingua che taia e che cóse, L. che taglia e cuce, che t. fende e cuce, che t. e fende, che t. e fóra. Simili sono Mala lingua, L. tabana, sacrilega, serpentina, d'inferno.

Litegàr, Letigare, Leticare.

Limosina, Id., più us. che Elemosina.

Lionfante, Id., volgare per Elefante.

Locanda, Id. Qualcuno crede erroneamente, che L. debba esser inferiore ad Albergo e soprattutto, figuriamoci, a *Hôtel*.

Logorarse diciamo per Struggersi, in senso morale. Logorarsi corrisponde meglio al trent. *Fruàr* (lat. Fruor), detto p. e. di scarpe, vestiti, ecc.

Long, Lungo, che detto di brodo, vino, ecc. vale Troppo annacquato.

Lòg, Lògo, Luogo, nel senso di Campo, Podere.

Lòdola, Id. più us. che Allodola.

Lustràr, Lustrare.

Lustrini, Id.; piccole girelline di rame inargentato o dorato, con un buchino nel mezzo, che si usano in alcune specie di ricami o in altri lavori.

Lustrissimo, Id.; idiot. per Illustrissimo.

Lustro, Id.; *Aver i oci lustri*, diciamo per Esser brillo, alticcio.

Luminazion, Luminazione. Idiot. per Illuminazione.

Lupia, Lupa, Sghéscia, fame insaziabile. Per esprimere che s'ha una fame eccessiva si dice anche Aver la lupa, la l. in corpo, Veder la fame, la fame in aria, Esser affamato come un lupo, Aver una f. che si vede, Morir di f., e in trent. *Morir dala fam, Aver na fam da ladro, Esser famà come 'n luz* (luccio). Quella malattia che produce una fame insaziabile noi la diciamo *Mal dela lupia* e i Fior. Mal della consuma. Male della lupa, si dice però, come in tosc., che l'ha chi mangia eccessivamente.

L'an del mai, L'anno di S. Mai. D'una cosa che mai non succederà dicesi anche che avviene il dì di S. Bindo, che vien tre giorni dopo quello del Giudizio.

L'arte del Micheláz, L'a. di Michelaccio, cioè mangiare, bere, e andar a spasso.

Lecarse i bafi, Leccarsi i baffi, le basette.

L'è dura, Id., detto di Cosa dolorosa.

L'è 'n piaçér, È un piacere.

L'è 'n fato, È un fatto. Modo affermativo.

L'è finida, L'è bela e finida, È finita, L'é bell'e finita.

L'è fiòl de so pare, È figliol di su' padre; dicesi quando uno ritrae in tutto e per tutto le male qualità di suo padre.

L'è vecia, L'è vecchia, Ha la barba; suol dirsi dal popolo quando s'ode raccontar cosa a noi già nota. I Veneziani di Livorno dicono: È nonna.

Levàr su, Levarse su, Levarsi su, Rizzarsi.

Ligàr i denti, Allegare, Alleghire i denti.

Li viçin, Lì vicino, lì presso.

Long come l'an dela fam, Lungo come la fame; Più lungo d'un dì senza pane.

Lustro come 'n spègio, L. come uno specchio.

La carne de lodola la pias a tuti. Non so se ci sia un simile prov. tosc; ma ci son le frasi Mangiar carne di lodola per Compiacersi, e Dar c. di l. per Lodare.

La roba fata per forza no la val na scorza, Cosa fatta per forza non vale una scorza; Per forza si fa l'aceto.

La lingua no la gh'ha oss, ma la rompe 'l doss, La lingua non ha osso e sa rompere il dosso, ma rompe il dosso; oppure: si fa rompere il dosso.

La bot la dà del vin che la gh'ha, La botte dà del vin che ha.

Le bosie le gh'ha le gambe corte, Le bugie han le g. c.

L'è mejo strazàr scarpe che linzoi, È meglio consumare le s. che le lenzuola.

L'è mejo sudàr che tremàr, È meglio sudare che tremare, poichè Si nasce caldi e si more freddi.

L'è mejo n'asen vif che 'n dotor mort, E' meglio un asino vivo che un dottore morto.

L'erba cativa la cresce 'mpressa, La mal'erpa cresce presto. Si dice di ragazzi cattivi, che vengon su belli e rigogliosi.

M.

Magón, Macone; v. lucch. per Ventriglio degli uccelli.

Maledégno, *Malendrégno*, Maladìgno; v. della Montagna pist. per non dir Maledetto.

Manipol, Manìpolo, v. us. in alcuni luoghi di Toscana per Tovagliòlo, ch'è il termine più comune.

Manèza, Manízza; v. sen. per Manicotto.

Macànicola, corruz. di Martinicca; freno delle carrozze, carri, ecc.

Manganèl. L'usiamo talora per bastone grosso e noccoluto; e in ital. c'è la frase, credo poco us., Sonare di manganelle, che vale Bastonare.

Marasca, Id., o Amarasca.

Madona d'Agóst, Madonna d'Agosto, di mezzo a.; l'Assunzione di M.

Mación. Diciamo *Esser*, *Star* o *Far* (qualcosa) *drio al m.* per Far checchessia alla macchia, cioè di nascosto. Stare al macchione, significa Procacciarsi vantaggi di nascosto con cautela e sicurezza.

Macia, Machione, chi sa usar Machia, o Furbizia. Noi lo diciamo anche semplicemente per Furbacchione.

Mandèla, v. della Val di Non, Mandella, Mannello, Covoncino. In Trento e dintorni *Man*, Mano, e meno usato Manna.

Man, Mano, anche nel senso di Lato, Banda (v. anche trent.), Parte; p. e. *A man drita*, A mano diritta, e i contadini anche A mano manritta.

Manfrina, Monferina; ballo contad.

Màzola, è la Nappa; ma è evidentem. un dim. di Mazzo al femm. Abbiamo in ital. anche il verbo Rammazzolare; raccore in mazzetti.

Mare, Id. e Mae; idiotismo. per Madre.

Marendàr, Merendare.

Matéria, Matteria, nel senso di Cose o parole da matti; noi lo diciamo anche per Scherzi, Giochi

de' bambini, e *Far materie*, vale Fare a' balocchi, Ruzzare.

Márter, è la Faìna; la Mártora è animale del medesimo genere, ma d'altra specie.

Mánghen, Mángano.

Malmadùr, Malmaturo.

Malméss, Malmésso.

Malandà, Malandáto.

Malacarne, Id.

Maestro, Id.; anche per Padrone o Capo di bottega.

Mándola, Id., Mándorla.

Masnin, Macinino, per polverizzare il caffè tostato.

Maserár, Macerare; e così *Meter en másera*, Metter in mácera.

Machinismo, Macchinismo, Meccanismo.

Macaroni, Maccheroni.

Mal che taca, Male che s'attacca, contagioso.

Mai, Id. Particella intensiva e d'efficacia. P. e. *Quant stal mai a tornar*, Quanto mai sta a ritornare; così *Voler en ben che mai*, V. un b. che m. Per accrescer forza al mai diciamo anche noi, come in Tosc., Mai da Dio.

Malèsser, Malèssere.

Magnafasòi, Mangiafagioli, epiteto che una volta i Trentini davano ai Roveretani. Intorno a questi soprannomi dati a paesi interi, veggasi la raccolta pubblicata dal D.r Bolognini nel XV Annuario della nostra Società Alpina. In Toscana si chiamano, o almeno si chiamavano Mangiafagioli i Fiorentini, come i Pistojesi Pattonai, e Ranocchiai i Pratesi; e non so se corra più a Pistoja il detto: Fiorentin mangiaf., leccapiatti e tovaglioli.

Magnàr, Mangiare, anche nel senso di Consumare il tempo, i denari.

Mana, Manna, nel senso di Cosa gradita e desiderata, Fortuna e simili.

Man d'opra, Mano d'opera.

Mama, Mamma. I nostri bambini chiamano *Bèla mama* la Madonna, e i Tosc. Mamma santa.

Margaritina, Id., sorta di fiore, e pallottoline di vetro traforate per far vezzi e altri ornamenti femminili.

Mazarse, Ammazzarsi; anche per Lavorare indefessamente, Assenicarsi al lavoro.

Marmaja, Marmaglia.

Malumór, Malumore.

Mearina, Migliarini o Migliaròla.

Mezanini, Mezzanini; nè c'è bisogno di dire Ammezzati.

Mezelàn, Mezzalana; sorta di panno.

Messàl, Messale, anche per accennare un libro grande qualunque.

Metiamo, Mettiamo, Poniamo, Supponiamo.

Mezaluna, Mezzaluna o Lunetta; arnese da cucina per tritar carne, erbe, ecc.

Missiàr, Mischiare, Mescolare.

Misurin, Misurino; bocciòlo che serve di coperchio alla fiaschetta della polvere, e anche di misura per la carica.

Minestràr, Minestrare, Scodellare. Il secondo è più us.

Milordo, Milorde, Milordino; lo si usa per Elegante, o simile.

Miz, Mèzzo.

Miola, Midólla.

Minèstra, Id.; è anche modo basso

per indicare Qualsivoglia cosa in cui non si vegga chiaro; o Cosa fritta e rifritta.

Misericordia!, Id.; esclamazione di meraviglia o di spavento.

Miràcol, Miracolo. Si esclama Che m.!, quando si vede p. e. arrivare persona desiderata, e che si mostra di rado; o quando si vede uno far qualche cosa contro il suo solito, ecc.

Molàr, Mollare, Allentare.

Mòche, Mòcche. V. lucchese per Smorfie.

Mocàt, Mòccolo; pezzo di candela, o Candela piccola e sottile, e Quel sudiciume che cola dal naso de' bambini, detto pure Mòccio Mòccico.

Mocàr, Smoccare, Smoccolare.

Morsegàr, Morsecchiare, Morsicare.

Molinèl, è un arnese che adoprano certe contadine per filare. Mulinello, arnese col quale si torce la seta per far vérgola.

Moscaròla, Moscajola; specie d'armadio, anche pensile, tutto impannato di tela rada o altra cosa simile, per riporvi carne o altro affine di preservarlo dalle mosche. Chiamasi pure così un fastello di felci o altro, appiccato al so'aio ove si prendono le mosche che vi si radunano, trent. *Piamósche* (Piglia m.).

Mortòri, Mortorío; anche nel senso di Ritrovo ecc. senza allegria.

Moschèta, dim. di Mosca, ciuffetto di peli subito sotto il labbro inferiore. Una piccola barbetta più o meno lunga sul mento dicesi Pizzo.

Morbin, Morbino, Ruzzo.

Mónco, Id.

Mondàr, Mondare, Sbucciare.

Mostàr, Ammostare, Pigiare (l'uva).

Mondo, Id. Aggiunto a qualche superlativo serve a rinforzarlo, p. e. Il più bon omo del mondo. Diciamo poi *En mondo* p. e. *de roba* per Una gran quantità, come il toscano Un mondo di roba ecc.

Mólca, Mòrchia; la fondata dell'olio.

Mortolin, Morticino.

Musaròla, Id., Museròla, più us. che Musoliera.

Musón, Musone; dicesi di chi fa muso, e di chi sta cheto cheto col broncio.

Muraja, Muraglia, grosso muro, o le Mura della città; *Murajón*, Muraglione.

Mudàr, Mudare, Mutare, e dicesi propriam. degli uccelli quando rinnovano le penne; quindi *Meter en muda* gli uccelli, metterli nel luogo dove si mudano. *Mudàr* lo usiamo poi negli altri significati di Mutare; p. e. *Mudarse de camisa*, Mutarsi di camicia, o assolutam. *Mudarse* per Mutarsi, sottint. I panni.

Magro come 'n fil, come 'n pic, o *Sec come na sardèla*, Pare un filo, S'è ridotto come un filo, Asciutto o Secco come un luccio, (Confr. la frase tr. *Esser famà* (affamato) *come 'n luz*.), come un'aringa, come un uscio.

Mandar da Erode a Pilato, Id.

Mandàr en baso, Buttare un bacio. Si fa baciandosi le dita riunite sulla punta, e vibrandole poi incontro a chi si butta il bacio.

Mandar el car avanti ai boi, M. o Mettere il carro avanti a' buoi.

Mandar žo, Mandàr giù; inghiottire, e figuratam., tollerare una cosa.

Mandar en let descólz, o senza scarpe, M. a letto scalzo. A' bambini, se non son boni, si dice in atto di minaccia: Guarda, se non se' bono, ti mando a letto scalzo.

Magnàr da grass, da magro, Mangiare o Fare di grasso, di m.

Magnàr en bocón, Mangiar un boccone; fare un piccolo pasto in fretta in fretta, anche fuori del desinare o della cena.

Magnar le parole, Mangiar le p.

Magnar a crepapanza, Mangiar a scoppiacorpo (Corpo s'usa spessissimo per Pancia), M. a crepapelle.

Magnar el pan a tradimént, Mangiar il pane a tradimento, e chi fa così dicesi Pan perso.

Magnar, o altro, *a ufa,* Mangiare, ecc. a ufo.

Mancàr de parola, M. di p.

Mancàr poc, M. poco (a qualche cosa).

Mal a l'órden, Male in o. all'ordine; dicesi di chi è in povertà d'abiti.

Me sbaglierò, ma...., Sbaglierò, ma...

Me par e no me par, Mi pare e non mi pare.

Meno male, Id. Quasi per dire: La poteva andar peggio, o simili.

Menàr per el nas, per man, Menare, Pigliar per il naso, per il bavero, Prender a sbiffe, Canzonare.

Meter en fresca, Metter in fresco una cosa.

Meter la coa fra le gambe, Metter la coda f. le g.

Méterghe na bona parola, Metterci una p., una buona p. in un tal negozio.

Meter en penitenza, Metter in p.

Meter le pive en del sac, Venire, Tornare, Andarsene colle pive, o colle trombe nel sacco.

Mi come mi, Io come io, nel significato di Per quanto spetta a me.

Morir dala fam, dala sé, dala sòn, dal rider, dala paura, M. di fame, sete, sonno, paura.

Mal no far, paura no avér, M. non fare, p. non avere.

N.

Nana, Nanna, v. us. nel ninnare o cullare bambini per fargli addorment., dicendo Ninna nanna; *Nana*, noi lo si dice ai bambini anche per Letto; però diciam pure *Far nana*, *le nane*, *Nar en nana*, come i Tosc. Far la nanna, Andare in n.

Nata, Natta; specie di tumore.

Nassa, Id., sorta di rete da pescare.

Nas, Naso, anche nel senso di Odorato.

Negro, Id., Nero.

Negrofum, Negrofumo, Nerofumo.

Nivàda, Nidata, Nidiata.

Nosèla, Nocèlla; più comune è Nocciòla. Avellana non è dell'uso.

Noi altri, Voi altri, Id., lo stesso che Noi, Voi.

Numer un, Numero uno; si dice di cosa perfetta nella sua qualità; Cosa da darle del lei.

Nar, Andare, usato talora per Morire.

Nar per i trenta ecc., Andare per ecc. (sott. Anni).

Nar coi pei de piomb, Andare coi pie' di piombo.

Nar for per le frosche, Andare in, o alla frasca; aggirarsi, avvilupparsi in far checchessia; e per noi talvolta anche Andar fuori del seminato, fuori della retta via. La frase tosc. si dice anche dei bachi quando si mettono sulla frasca a fare il bozzolo, come Andare al bosco, trent. *Nar al bosch*.

Nar en fum, Andare, Convertisi in fumo; svanire. Noi diciam pure a volte *Nar a mónt*, anche quando giocando a carte, per quella volta il gioco non va innanzi, tosc. Andare, Far monte, Mandare a m. Queste frasi significano anche, per traslato, Mettere in dimenticanza le differenze d'interessi, o di parole sorte fra due o più persone.

Nar, Vegnir a trovàr, Andare, Venire a trovare, cioè a visitare persone di confidenza.

Nar en amór, Andare in amore; delle piante direbbesi più propr. Andare in succhio.

Nar for de carežada, Uscire di carreggiata.

Nar a onde, Andàr a onda.

Nar per acqua, Andare p. a., cioè A prender a.

Nar a genio, Andar a g., all'anima, al core, a' versi, a gusto.

Nar ala çerca, Andar alla cerca; dicesi de' frati che vanno accattando pane, olio, vino, grani, ecc.

Nar cola çivéta, Andar colla civetta; sottint. A caccia.

Nar de corp, Andar di corpo.

Nar per i fati sòi, Andar pe' fatti suoi.

Nar en césa, Andar in chiesa; che talora s'usa per Andare a confessarsi e comunicarsi.

Nar en boca al lóf, Andar in bocca al lupo; a certa rovina.

Nar a dormir come le galine, Andar a letto quando i polli, all'ora de' polli.

Nar mal, Andar male (un'impresa).

Nar ala mòrt, Andar alla morte nel far qualche cosa; farla con grande rammarico.

Nar a pòpi, Andar a bimbi, frase bambinesca per Andar a spasso. *Pòpo* (lat. *pupus)* vale Bambino.

Nar en malóra, Andare in, o alla malóra; in questo senso si dice pure A. in Cafarnau, e noi *Nar en Emaus*. Chi mi sa dire come c'entrino codeste due città di Terra Santa? Altra frase nostra alquanto strana è *Nar en quinta carìola*.

Nar a spass, Andare a spasso.

Nar en, per tera, Andare in, per terra, per le terre.

Nar en paradis, Andare in paradiso; morire, detto specialm. dei bambini o di persone di straordinaria bontá. Di qualche gran birbone si direbbe invece *Nar a l' inferno*, Andare all'i.

Nar a l' altro mondo, o al m. de là, Andare all'a. m., al, o nel m. di là; morire.

Nar žo come le mosche, Andar giù come le mosche, cascar (giù) come le pere cotte; dicesi per indicare il morire di molti nello stesso tempo.

Negro come 'l carbón, come 'l tabàr del diaol, Nero come il carbone, la pece, un corvo, l'inchiostro, la fuliggine, la cappa del camino.

Nissuna nova, bona nova, Idem; poichè Le cattive nove si sanno sempre.

No valér na pataca, Non valere una patacca, un quattrin bacato, un accidente, un fico secco, un f. lesso, una maledetta (tr. anche *Na maledéta),* la qual frase s'usa pure con Non sapere, Non avere ecc. significando Nulla affatto.

No savér gnanca l' aca, Non ne saper un'acca d'una cosa.

No aver da far cantar n' orbo, Non aver da far cantar un cieco, Non aver il becco d' un quattrino. In questo senso diciamo pure *No ghe n' ho un,* tosc. Non ne ho uno che dica due.

No aver paura, Non a. p., anche per Non temere il confronto.

No gh' era n' anima, Non c' era un' a., cioè Nessuno.

No fago per dir, Non fo per dire. Si premette a temperare un discorso, che torni alquanto in onor nostro, per non parere millantatori.

No so cossa far. Talora a chi dice così si risponde: *Ciapa l'us* (uscio) *e fal balàr;* e in Tosc.: Piglia una mosca e falla ballare.

No l' è sempre festa, Non è s. f., Ogni giorno non è festa; non sempre vanno le cose come si vuole.

No me fa né cald né fred, Non mi fa nè caldo nè freddo; trentino anche *No me 'n va e no me 'n vegn* (non me ne va e non me ne viene).

No vardàr, Non guardàr uno; non gli parlare o per odio o per isdegno.

No 'nzolàr le scarpe, Non legar le s. a uno; esser a lui grandem. inferiore di merito. Noi lo diciamo anche di cose.

No gh' è mal, Non c' è male; anche in senso ironico.

No véder l' ora, Non vedér l'ora, l' ora e il momento, Parer un'ora e mille, mill' anni (che una cosa segua).

No poderne pu, Non poterne più.

No gh' è Santi, o *No gh' è S. che tègna,* Non c' è Cristo che tenga. Ho pur sentito dire *No gh' è Santi nè Madone.*

No savér che far, dir, ecc., Non sapér che fare, o che si fare, dire, ecc.

No savér nè perchè nè per come, Non sapere né p. né p. c.

No avér nè arte nè parte, Non avere né a. né p. Essere senza a. nè p.

No l' è la strada de l' ort, Non è la s. dell' orto; si dice per accennare la lunghezza d'una strada.

No l' è miga 'n matrimòni, Non ci si sposa; dicesi p. e. per decidersi a fare un contratto, che non ci obbliga assolutamente.

No star en la pèl, en le braghe, Non star nella pelle, ne' suoi panni. p. e. per la contentezza.

No mandarle a dir, Non mandarle a dire; dire apertam. a qualcuno cosa che a lui non sia molto accetta.

No vèderghe pu, o *Vèderghe dopi,* Non vedérci, o Vedér doppio (per fame).

No cade, Non accade; non importa.

No savèr dove bater la testa, Non sapere dove battere il capo; Non saper che pesci pigliarsi; a che santo votarsi. Trent. anche *No saver che vita far.*

Nò 'l la sente gnanca 'n d' en dent, Non gli tocca nemmeno un dente; dicesi quando si dà poco cibo a persona affamatissima.

No l' è 'l diaol, La non è il diavolo; si dice di donna non tanto brutta.

No veder pu né mess né risposta, Non vedere nè il messo ne il mandato.

No bisogna far el diaol pu brut de quel che l' è, Il diavolo non è così brutto come si dipinge.

No l' è tut oro quel che luse, Non è tutt' oro quel che riluce.

Nuvole rosse de sera, bon temp se spera, n. r. de matina, o vent o piovesina, Aria rossa di sera, buon tempo mena; e anche Aria rossa o piscia o soffia.

O

Oca, Id., Cervello d' oca; scemo, stolido, ecc.

Ocio, Occhio, anche per Gemma degli alberi, e di Vista; p. e. Aver buon occhio.

Ociada, Occhiata, anche nel senso di Estensione grandissima; p. e. d' un gran campo si dirà *L' è n' ociada,* È un' occhiata.

Omenàz, plur. *Omenazi,* Omaccio, plur. anche Ominacci.

Om de fer, Omo di ferro; robustissimo.

Onguent, Unguento.

Opra, Id., Opera, anche per Operajo, e il lavoro ch' esso fa in un giorno.

Orghen, Organo, anche per l' orchestra, la terrazza dell' orchestra.

Orzòl, Orciòlo, e Orzajòlo.

Orco, Id.; bestia immaginaria colla quale si fa paura a' bambini, come la Befana, la Biliorsa, le Paure.

Orór, Orrore. Di persona bruttissima, o di cosa mal fatta si dice *L' è n' oror,* È un orrore.

Ors, Orso, si dice anche d'uomo goffo e rozzo. Noi diciamo anche *Gajàrt come n' ors,* Forte come un toro.

Original, Originale, anche per Uomo di cervello balzano.

Òstrega, Ostriga, anche per Scaracchio; sputo catarroso.

Oselàr, Uccellare, anche nel senso di Corbellare.

Oseladór, Uccellatore.

O bèla, O bella; esclamazione di meraviglia, e di risentimento.

Oci come stéle, Occhi come stelle.

Ogni tant, O. tanto; di t. in t.

Oi de casa, O di casa!; modo di chiamare quando s' entra in una casa ove non si vede nessuno.

O magnar de sta minestra, o saltar da sta finestra, O mangiare di questa minestra, o saltare da questa finestra.

Ormai l' è fata, Oramai è fatta, Non c' è rimedio.

Ogni promessa l' è 'n debit, Ogni p. è debito, Chi promette in debito si mette; infatti *Promissio boni viri est obligatio.*

Ogni simile ama 'l so simile, O. s. a. il suo s.

Ognun gh' ha le so crós, Ognuno ha la sua croce; e se queste son molte e gravi, si dice Aver la croce e il Crocifisso.

P

Paturnia, Id., Paturna.
Patùz, Pattume; strame di certe piante palustri.
Paca, Pacca, v. plebea per Bòtta (trent. *Bòta)*, Percossa.
Paterna, Paternale.
Paperòt, Paperòttolo; d. in ischerzo di chi se la passa benone, quasi piccolo Papa.
Pare, Id., Pae; idiot. per Padre.
Palpón, Palpone, avv.; palpando.
Palù, masch. come Padùle, o femm. come Palùde.
Paralùm, *Paravènt*, *Parafango*, Paralume (delle lucerne), Paravento, Id.
Pantòfola, Id.
Panesèl, è la Pèzza, che s'adopra a' bisogni de' bambini; o le donne ad altri usi. Pannicello; piccolo pezzuolo di panno.
Panina, Pannina; nome collettivo d'ogni sorta di pannolano in pezza.
Panét, Panetto, Panino.
Paniza, Paniccia, specie di farinata
Pam bufét, Pan buffetto.
Paciàr, Pacchiare. Noi diciamo anche *Sgnafàr*, *Slapàr,* e i Tosc. Diluviare; e Sgranocchiare, di cose che masticandole sgrètolino. Pacchia, vale Lieto vivere, Mangiar bene e senza pensieri.
Pación, Pacchione. Ingordo. In questo senso si dice anche *Lof*, Lupo, Ventre di l.
Pareciàr, Apparecchiare.
Padrón, Padrone; anche come esclamazione ironica, quando ci si racconta che uno vuol far cosa poco grata.
Paradìs, Paradiso; detto pure di Luogo delizioso.
Paràr, Parare p. es. le pecore, *Paràr via,* Cacciar via.
Parentà, femm. Parentado, Parentela, ch'è pur v. trent.
Passàr, Passare, anche nel senso di Cessare p. e. un dolore.
Passada, *Passadèla,* Passatella; pioggia di poca durata.
Passagio, Passaggio; parlando d'uccelli è meglio U. di passo.
Pasta. Noi diciamo che uno è *De bona pasta,* o semplicem. *En pastón*, quand'è di buona e benigna natura; in Tosc. c'è la frase Essere di buona pasta, ma dicesi talora anche di persona materiale, come Di grossa p.
Pastiz, Pasticcio; anche per Cosa abboracciata alla peggio.
Pastura, Id.; anche nel senso di Fatta, sterco delle bestie che si pigliano a caccia.
Pasturàr, Pasturare, custodire gli animali tenendoli alla pastura.
Patir, Patire, Soffrire; si dice anche degli animali, o delle campagne, piante, fiori.
Pazienza, Id.; è anche esclamazione di rassegnazione.
Papa fréda, Pappa tiepida, e a Siena P. cotta; dicesi d'uomo semplice e balordo; la nostra frase vale anche Persona melensa e indifferente. Pollo freddo, dicesi a uomo di piccolo animo e peritosissimo.
Pajón, Paglione, Pagliaccio, Paglieriecio. Usatissimo è pure Saccone.
Panada, Panata; sorta di minestra, lo stesso che Pambollito.
Panzón, Pancione, anche per Uomo

di pancia grossa; Buzzone. D'uomo di media statura e con pancia piuttosto grossa noi diciamo *Panzeta*, e i Tosc. Buzzetto, e il popolo anche Buzzigolo.

Pègola, Pècora (vedi *Disdeta*); Pègola, Pèce.

Per dia, Per diana, Diana Baco, dieci, esclamazioni per non dire Per Dio, come le tosc. Perdia, Per dua, Perdìna, Perdinanòra, Perdinci, Perdincìna, Perdìto, Perdìcoli, Perdiavolo, Perdindirindina.

Petorina, Petturina.

Petenàr, Pettinare, anche per Graffiare, Conciar male.

Peruca, Perrucca, v. sen. per Parrucca.

Pedàgn o *Pigàgn*, Pedagnòlo, Pàncola.

Pedón, Pedone, chiunque fa viaggio a piedi. Noi l'usiamo in certi casi per Procaccino.

Pecà, Peccato. *Che pecà*, o *L'è 'n peca*, Che peccato, È un p., dicesi quando una persona o cosa bella ecc. soffre detrimento; o non riesce un affare che ci sta a cuore, ecc.

Pelàr, Pelare, p. e. uccelli, o frutta, delle quali dicesi pure Sbucciare e Mondare (trent. anche *Mondàr*); e poi per Togliere altrui il più che si può.

Pel, Pelle, anche per Buccia delle frutte. *Pel* diciamo anche di uomo o donna poco di buono o simili; anche i Tosc. dicono Bona pelle, ma è modo piuttosto amorevole.

Pél mat, Pelo matto.

Penitenza, Id., anche per Noja, Fastidio; e ciò che s'impone a chi à messo su qualche pegno ne' giochi di veglia.

Penacio, Pennacchio.

Peveràda, Id.

Péver, Pepe, Pepìno; detto di persona sagace, maliziosa e spiritosa.

Pescàr, Pescare, anche per Ritrovare e Cercar a caso.

Petégol, Pettégolo.

Pèza, Pezza, un poco di pannicello, e Cèncio.

Persémol, Prezzèmolo.

Piter, Pittière o Pettière, v. lucch. per Pettirosso. Il suo canto dicesi Spittinare.

Pisolàr, Pisolare.

Pirlar, Prillare, v. lucch. per Trillare, Frullare.

Pirlo, Prillo o Frullo, v. lucch. per Tròttola.

Pitima, Pittima, persona uggiosa a molesta.

Pizec, Pizzico.

Pita, Pitta, v. fanciull. per Gallina; sulla Montagna pist. dicon così anche gli adulti.

Pilón, è il Pestello; Pillone è lo stesso che Mazzapicchio o Mazzeranga.

Pigòz, Pigozzo, Picchio; sorta di uccello.

Picàr, Appiccare, Appendere, nel qual senso diciamo anche *Picàr su*; e Impiccare, trent. *Empicàr*. I Tosc. dicono anche talora scherzosam. Mandar in Piccardìa.

Piazaròl, vale Monello. Piazzajólo, persona vile e plebea, come Stradìno e Mercatìno.

Pignolà, Pignolato; sorta di tessuto.

Pisanlèt, Piscialletto; si dice per ischerzo a' bambini.

Piantàr, Piantare, anche per Lasciare, Abbandonare.

Piàtola diciamo a persona e specialmente a donna beghina e uggiosa. *Piàttola,* dicono a Siena e altrove a Uomo vile e dappoco; e Piattole si chiaman anche per gioco le donne abbrunate e gli abatini, dall'abito che vestono del colore scuro delle piattole (tr. *Sbòvi*).

Pién, Piéno, anche per Stufo d'una cosa, come Pieno fino agli occhi, trent. *Pien,* o *Stuf fin sòra i oci,* o *P. fin sòto ai cavéi* (capelli).

Pigolàr, Pigolare (dei pulcini e degli altri uccelli piccoli).

Pipàr, Pipare; fumare colla pipa.

Pipa, Id.; qualcuno dice *Fuma.* In Tosc. s'usa per celia Pipa per Naso; in Trento l'ho invece sentito dire per Bazza, mento lungo, altrimenti detto *Scafa.*

Pistón, Pistone; schioppo di canna larga, e che verso la bocca si slarga di più. La nostra v. vale anche Damigiana.

Pitòc e *Pitocàr*, Pitocco o Pitoccare; voci che per lo più han senso quasi disprezzativo; altrimenti diciamo *Nar per carità,* Andar p. c., Mendicare.

Plurar, v. della Val di Non. Plurare per Piangere s'usa sulla Montagna pist.

Polito, Pulito; bène e simili.

Pónta, Punta, Spunto; quel sapore di forte che piglia talora il vino, se non è ben custodito.

Polenta, Id. e Polenda.

Pòpa, Id., v. sen. per Bàmbola, detta Poppàda in Arezzo, Fantoccia a Pistoja, Bimbòzzera nella Versilia. Diciamo *Pòpa* anche per Bambina, masch. *Popo.*

Pòpol è la bòccia o bottone de' fiori; v. affine a Pùppola, nocchio che fanno gli ulivi al ceppo, e da cui scappano de' germogli.

Pontiròl, Punteròlo, Punzecchio, sorta d'insetto.

Porçel, Porcello, Porco.

Porco, Id., detto anche di Persona di sporchi costumi, o sleale e malvagia.

Pòr vale Povero; in Tosc. usasi spesso il dim. Porino, Poerino. *Pòr* lo diciamo poi, come Povero, quando vogliamo rammentare la buona memoria d'un morto.

Pomidoro, sing., Id., più us. di Pomodoro.

Pómega, Pómice; sorta di pietra.

Pojàna, Id.; specie di falco.

Pocio, Pacciàme, Pacciùme; v. dei contad. per Intingolo. A Trento s'usa di più *Tónco*, probabilm. affine a Tocchetto.

Pom d'Adamo, Pomo d'A.

Pòl, Id., Polo, III pers. ind. da Potere; l'usa il volgo per Può.

Poèta, diciamo a volte d'Uomo stravagante, perchè i poeti spesso son tali o per natura o per affettazione. In Tosc. dan del Poeta a un povero miserabile, appunto perchè tali sono spesso pur troppo i poeti. A un Poeta stracciapane o Poetastro si suol dire fra noi *Poeta dale gnàchere* (gnacchera = nacchera), *che magna pan e ciàcere* (chiacchiere).

Polin, Pollino; pidocchio dei volattili.

Polverón, Polverone.

Pónt, Ponto; v. sen. per Punto.

Portàr, Portare, anche per Proteggere.

Porto, Id. Barca che trasporta uo-

mini o altro da una riva all'altra de' fiumi; Nave.

Possada, Posata.

Postiz, Posticcio.

Preda morta, Pietra m.

Predica, Id., anche per Riprensione e simili.

Predicàr, Predicare, anche per Discorrere a voce alta e quasi declamando.

Présa, Id. (di tabacco).

Provàr, Provare (un vestito). Prova! diciamo anche noi quando altri si vanta di voler fare una data cosa, e noi vogliam significargli che, facendola, lo faremo pentire.

Presèmpi, Presèmpio; è comune a Pistoja per Per esempio.

Pupàtola, Puppattola, suol dirsi a donna piccola e con viso rotondo e colorito come certe bambole, che in qualche luogo così si chiamano.

Parlar en squinci e quindi, P. in ecc. Noi diciamo in questo senso anche *Parlar ciciliano*, detto che rispecchia, secondo il Malfatti, gli influssi, o almeno la conoscenza della poesia e della coltura siciliana nel Trentino nel secolo XIII.

Parlar come 'n papagàl, P. come pappagallo.

Parola per parola, Id., A p. a p.

Parèr en mort che camina, Parere o Essere un morto che cammina. Con modo basso certi da noi dicono *P. la mort embriàga* (ubbriaca).

Parèr Senaca svenato, P. un Seneca (o Senaca) svenato; dicesi d'un uomo sbiancato e magro.

Parer n' Ece homo, P. un Ecce homo.

Parer n'altro, Parere un altro; dicesi di chi è molto mutato da quel che era, ma in bene.

Passarsela bèn, mal, P. bene, o male. Passarsela vale Essere in tale o tal altra condizione.

Pati ciari e amiçi cari, *P. c. e amicizia longa*, Patti chiari, amici cari, o P. c. e a. lunga.

Pèrderse en d'en bichèr, *en d'en cuciar d'acqua*, Affogare in un bicchier d'acqua.

Per amor, Per amore, Per cagione, Per via.

Per amor o per forza, Per forza o per amore. Nel senso di Per forza noi diciamo anche *San Marc*, o *S. M. per forza*, che allude forse alla potenza che secoli addietro aveva raggiunto in parte del Trentino la Repubblica di Venezia. Un fatto simile ci mostra il detto tosc. Siena, o Per forza Siena, così spiegato dal Fanfani. « Essendo la città di Siena ridotta, per le armi di Cosimo I, sotto la sua signoria, e dovendo anch'essa mandare per S. Giovanni a fare l'offerta, allorchè era chiamato il suo ambasciatore dall'araldo, acciocchè andasse ad offerire, egli, per una specie di protesta d'aver ceduto alla violenza, prima d'andare diceva: Per forza. L'araldo bociava: Siena!, e l'altro diceva sotto voce: Per forza. »

Per aria, All'aria; in gran disordine.

Pègio che Pègio, Peggio che p.; e più us. Peggio che mai.

Perder el temp, P. il tempo.

Perder la messa, Id.

Perder la tramontana, Id. Non si raccapezzare.

Per travèrs, Per, A, Di, In traverso.

Per un, Per uno; un tanto per ciascuno.

Per la compagnia s'è maridà anca 'n frate, Per compagnia prese móglie un frate.

Pedentim et calcantim, Pedinibus calcantibus, Pedetentim, Ped. et calc., Ped. birbatimque, Scarpatim, Scarpa scarpa, Gamba gamba, Coi cavalli di S. Francesco, trent. *Coi cavai de San Françésch,* modi burleschi per dire A piedi.

Pianžer come na vigna, Piangere come una vite tagliata.

Pianzer (un vestito addosso a uno), Piangere, cioè non stargli bene.

Portàr ai sete çieli (qualcuno), o *Portar en palma de man,* Portare al cielo, o in palma di mano.

Pifania tute le feste la porta via, Befanìa, tutte le feste manda via; viceversa Santa Maria tutte le ravvìa.

Pian pian, P. pianin, Pian piano, P. pianino, P. pianissimo.

Pien come n' of, Pieno come un ovo, come un otre.

Piover come Dio la manda, Id.; ossia Piovere a rovescio, a dirotto, a catinelle, a orciòli, a bigonciòli (trent. anche *a séce*), a ciel rotto, a diluvio, Diluviare. In trentino abbiamo anche il verbo *Sguazàr,* d'onde *Sguaz, Sguazón,* Acquazzone.

Piantàr li baraca e buratini, P. la baracca e' burattini, Lasciare il banco e i b., L. il b. e il benefizio.

Podén darne la man, Diamoci la mano; quando uno accusa un altro d'un difetto che anch'egli ha.

Podér esser, Poter essere; essere possibile.

Poz de Sam Patrizi, Pozzo di San Patrizio; si dice di cosa abbondantissima, che mai non vien a fine.

Prométer Roma e Toma, Prometter R. o T.; P. mari e monti. Noi si aggiunge talora: *e mèz Milàn.*

Porta averta per chi porta, e chi no porta parta, Porta aperta per chi porta, e chi non porta per porta parta; oppure Per chi porta è porta aperta, e chi non porta parta, non m' importa. Più che un proverbio è un bisticcio, dei quali ne abbiamo alcuni anche noi, come quello comunissimo: *Trentatre trentini che trottavano per Trento, tutti trentatre da Trento.*

Q

Quadrèl, Quadrello; più usato però è Mattone.

Quatro gati, Quattro gatti; poca gente.

Quala, Id., invece di Quale femm., è us. dal volgo pist. e da que' montanini, e da altri in Toscana.

Quarantin, Quarantino; dicesi del grano (e in Tosc. anche dei legumi), che seminato che sia, in poco più di quaranta giorni matura.

Quacio quacio, Quatto quatto, e con maggior forza Quatton quattone. Chinato e basso quasi per nascondersi all' altrui vista; Chiotto chiotto, cheto e senza moversi.

Questa l' è bela, Q. è bella; si dice quando vogliamo significare, che

le altrui proposizioni o presunzioni ci son moleste, o sentendo dire qualcosa che non ci va.

Quel ch' è fat è fat. Quel ch'è fatto è fatto.

Quel che ghe vol, ghe vol, Quel che ci va ci vuole; di quel tanto, dice il Giusti, che ci vuole a fare una cosa non bisogna essere troppo avari.

Quando la pel se frusta, l' anima se giusta, Quando la carne doventa frusta, anco l' anima s'aggiusta.

Quando 'l piove col sol, le vecie le va 'n amor, Q. piove e c' è il sole, il diavolo fa all' amore.

Quel che no strángola 'ngrassa, Quel che non ammazza ingrassa.

Quel che vegn de rifa e rafa, va 'n bufa e 'n bafa, Q. che vien di riffa raffa, se ne va di buffa in baffa.

R

Raža, è la Lancetta degli orologi; affini sono Razza, Razzi o Raggi (delle ruote), trent. *Ragi*.

Raspàr, Raspare; dei polli dicesi meglio Razzolare, trent. *Zaspàr*.

Ràntega vale Raucèdine; affine è il sen. Rántaco per Ràntolo.

Ramanzina, Id., Lavata di capo. Nella Mont. pist. usano anche il verbo Ramanzinare.

Rabin, Rabino; Stizzoso, rabbioso.

Ramaissàr, Rumicciare; veggasi pure il sost. Ramaccìo, Arramaccìo; fruscìo, stormire di rami e di fronde.

Raza, Razza; p. e. Che r. di gente; che g. pessima, e così via.

Rèfol, Riffolo.

Rebufàr, Rabbuffare.

Reversàr, Riversare, che vale anche Voltare a rovescio, Rovesciare.

Retài, Ritaglio.

Reobàrbaro, Riobarbaro, Rabarbaro.

Reculàr, Racculare, Rinculare.

Repegàr, Erpicare.

Réger, Reggere, anche per Sopportare, Soffrire, o Durare, o Poter fare la spesa di cui si parla.

Régerse, Reggersi, sott. sulle gambe.

Restàr, Restare, anche nel senso di Meravigliarsi, come Rimanere. *Restàr* vale inoltre Esser debitore; p. e. *R. a uno*, Dover dei denari a uno, *El me resta*, Egli mi deve; in ital. c' è la frase Restàr avere, per Rimaner creditore.

Rebalza, Ribalta.

Repezàr, Rappezzare, Rattoppare. *Repezàda* o *Repezadura* (Rappezzatura), diciamo anche nel senso figurato di Ripiego non buono, Debole scusa che si trova li per li, come il tosc. Rappezzo.

Rebaltàr, Ribaltare, Dar la volta, Mandar sossopra. *Rebaltarse*, Ribaltare, Dar la balta.

Remónta, Rimonta; il rimettere a nuovo in parte cappelli o scarpe, servendosi molto del vecchio.

Ribéba, v. della Rendena, è lo Scacciapensieri; Id., e più usato Ribeca, è uno strumento a corde.

Ris'ciàr, Risicare, Arrischiare.

Ritorno, Carrozza di ritorno; che ritorna indietro.

Ritratàr, Ritrattare; fare il ritratto.

Riçèra, Ricciaja; quantità di capelli ricciuti.

Rivàr, e anche *Arivar*, Arrivare. A questi è affine *Ruàr*, Finire, cioè Arrivare a termine.

Rimessa, Id.; è anche termine de' giocatori di palla.

Rimessi. Così chiamiamo i Piallacci; però Rimesso è una specie di Tarsia con legni uniti e ombrati a uso di pittura; Lavoro a rimesso.

Riverito, Id.; detto per salutare con un certo rispetto.

Ròz, Ròzza.

Rosegàr, Rosicare, Rosicchiare.

Rossignòl, Rosignòlo, più us. che Usignuolo.

Rodàna, Rotaja; lamina di ferro per le strade ferrate, e il solco che fanno in terra le ruote de' carri, ecc.

Ròsta, vale Argine; sulla Montagna pist. dicon Rosta una specie di argine di rami intrecciati.

Rognón, Rognone, Arnione.

Roba da regàl, Cosa di regalo, cioè squisita.

Roba da strapàz, Roba o Cosa da strapazzo.

Robe de l' altro mondo, Cose dell'a. m., C. senza babbo nè mamma, Cose di pelle di bécco.

Roti, Rotti; quelle parti d' una moneta che non arrivano a fare un intero; e quel numero che esprime parti dell' unità.

Ruda, Ruta; sorta d' erba.

Restar sul so, Tornar ne' suoi; non perder nulla al gioco.

Restàr li, Restare, o Rimaner li, R. morto, o m. stecchito, m. sul colpo, R. sul colpo, R. freddo, o diaccio; diconsi di chi muore di morte istantanea.

Restàr li con tant de nas, Restare o Rimanere con tanto di naso; R. a' tanti del mese.

Restàr de princisbèc, Rimanere di princisbecche, di sasso. (per meraviglia).

Rider come 'n mat, Ridere come un matto.

Rider soto i bafi, Ridere sotto i baffi, R. sotto sotto; figur. si può dire anche delle donne.

Ross come 'n gamber, na brasa, Rosso come un gambero, un g. cotto, una ciliegia, un peperone, lo scarlatto, un ferro rovente.

Rotèr le tavernèle, Rompere le tavernelle; infastidire, dar noja. Altre frasi trent. sono *R. le scatole, R. i cojoni,* tosc. Romper le tasche, gli stivali, i c.; e un gran seccatore dicesi Rompimento, Rompistivali.

Ròterse el grop del col, Rompersi il nodo del collo.

S

Sangiòt, e in qualche valle *Sanglòt,* Singulto; Singhiozzo.

Saltaleón, Saltaleone; sottil filo d' ottone elasticissimo.

Sacoroto, Saccorotto. Esclamazione scherzevole.

Savojardo, Id.; sorta di pasta bislunga, fatta di torli d'ovo, zucchero, e chiare d' ovo sbattute.

Sapa, Sappa, per Sappia (verbo). è v. del volgo sen.

Sàrchel, v. della Valle di Non, Sarchiello.

Sartór, Sartore, Sarto, femm. Sartora come in trent., o Sarta.

Sareža, Saragia, v. sen. per Ciriegia, in trentino comunemente *Çirésa.* Il primo term. è dei contadini.

Sagra. Così chiamiamo la festa del

titolare d'una chiesa, o altra festa specialm. celebrata; Sagra è propriam. la festa della consacrazione delle chiese; ma vale anche Festa in generale.

Salà, Salato, anche per Caro di prezzo.

Santifiçietur, Santificietur; personcina che ha apparenza di buona e santa, ma che non è tale o non si crede che sia.

Sant, Santo; anche per Pittura o imagine in cui sia effigiato alcun santo.

Savér, Sapere, anche per Sembrare. P. e. Questa notizia non mi sa vera.

Sat, Sai, in senso persuasivo esortativo; p. e. Queste cose non dirle, sai.

Sacòcia, Saccoccia, us. in qualche parte di Tosc. per Tasca.

Sbeghelàr, Sbergolare; gridar forte; Sberciare; cantare sgraziatam. e con gran voce.

Sbrindole, Sbrèndoli; il verbo è *Sbrindolàr*, Sbrendolare.

Sbalèc, Sbilenco.

Sbregàr, vale Stracciare, Strappare; ma è affine a Sbreccare; rompere gli orli d'un vaso, Sbocconcellare.

Sbòfi, Sbuffi, sing. Sbuffo; p. e. Maniche a sbuffi.

Sbètega, sostantivo, vale Muscéppia, Donna bisbética, del quale aggett. è un troncamento il nostro termine. *Sbetega* vale anche Pellética, pelle floscia e cascante, o carne intristita e non bona a mangiare.

Sbric, Bricca, Balzo. Diciamo *Sbric*, o *Spirito folét* anche a un fanciullo vivacissimo e che non istà mai fermo; tosc. Frúgolo, Saètto, Demonietto, Facimale (trent. talora *Faimalón*).

Sboba, Bòba.

Sbrizét, è lo Schizzetto, che viene da Schizzare, come il term. nostro è affine a Sbrizzare o Sprizzare; il verbo trentino è *Sbrizetàr*. *Sbrizèt* si dice anche alla Pompa da incendi.

Sbordelàr, Sbordellare, Bordellare.

Sbrusór, Bruciore. Quello di stomaco, prodotto da indigestione dicesi Incèndito e in trent. *Brusacòr*.

Sbociàr, Bocciare (Giocando a bocce).

Sbrodolàr, Sbrodigliare, v. pist. e della Mont. per Sbrodicchiare, Imbrodolare.

Sbrodolón, Brodolone; dicesi di chi nel mangiare si imbrodola tutto. Affine a queste due ultime voci trent. è *Sbròdola*, Sbròscia.

Sbaratà, Sparacciato, v. lucch. che vale Sbottonato, ma in modo da mostrar la camicia, e sin anche il petto e il collo nudo.

Scotàr, Scottare, anche per Immergere p. e. la carne nell' acqua bollente, e tenervela tanto o quanto.

S'ciocàr, Schioccare (della frusta). Figurat. dicesi anche Schioccare uno schiaffo, un bacio, ecc. Noi lo diciamo anche del gran calore del sole, come qualche scrittore disse La sferza del sole.

Schincherlà, Sgangherato, Sgangnato; cavato dai gangheri (trent. *cànchenì*); e rotto, come sempre significa in trent.

Scorza, Id. e Corteccia. Delle frutte per lo più Buccia.

Schinc, Stinco, osso della gamba dal ginocchio in giù.

Scàndola, Id., v. della Montagna pistoiese per Asse, Tavola. Noi l'usiamo per Asserella, ma solo di quelle da coprire i tetti, come s' usa ancora in certe valli.

S'ciocolàr, Chioccolare; il verso de' tordi, merli, e simili.

S'ciapin, dim. da Ciaba, Ciabattino, che dicesi anche di chi in qualunque arte è poco perito. Del resto per Ciabattino diciamo *Zavatin*, come *Zavàta* per Ciabatta.

Sculazòn, Sculaccione.

Scajàr vale Piallare, come *Scajaròl* vale Pialla; Scagliare significa anche Levar le scaglie.

Scortàr, Scortare, Scorciare, Accorciare.

Schiràt, Schiratto; Scojàttolo è più usato.

S'ciava, Schiava, sorta d'uva.

Scavezàr, Scavezzare.

Scavezacòl, Scavezzacollo, Rompicollo.

Scataràr, Scatarrare, us. specialm. a Pistoja per Scaracchiare.

Scarsèla è la Tasca. Scarsella è una specie di taschetta o borsa di cuojo, cucita a un' imboccatura di ferro o d' altro metallo per portarvi dentro denaro. S'è piccina e da potersi portare in tasca si dice Borsellino, trent. *Portamonede.*

Scarpèl, Scarpello, Scalpello.

Scàrdola, Scàrdova, sorta di pesce.

Scalferòt, Scalferòtto.

Scarozàr, Scorrozzare.

Scódega, Còtica.

Scornàr, Cornare, Cozzare; *Scornada,* Cornata.

Scartòz, Cartoccio; così in Tosc. dicesi anche il *Tubo* di vetro delle lucerne.

Scaldarse, Scaldarsi o Riscaldarsi; anche per Adirarsi.

Scrocón o *Piapasti,* Scroccone, Uccellapranzi.

Scopelòt, Scappellotto, Scapezzotto; *Scopelón*, accresc. del precedente, Scapaccione, e meno usato Scapezzone.

Scapuzàr, Scappucciare, Dare una scappucciata, modi us. nella Versilia per Inciampare.

Scarmo, Scarno, Scarnato.

Scarpa, Id., anche per quel Ferro che si mette sotto le ruote d'un carro per frenarlo.

Scèna, Id. Anche per Il Montare in furore per privata cagione, là dove sieno persone di qualche riguardo. Rumore levato a un tratto da qualcuno con meraviglia di tutti; Scenata.

Scherzàr, Scherzare, anche per Non far da senno; p. e. *No se scherza*, Non si s., Non si canzona; cioè Non è luogo o cosa da scherzarvi e simili.

Scortegàr, Scorticare, anche nel senso figur. di Pelare.

Scorzàr, Scorzare; Levar la scorza.

Schechežar, Inchecc are, v. lucch. per Tartagliare, trentino anche *Tartajar.*

Scampanelar e *Scampanelada*, Scampanellare, Scampanellata.

Scainàr, Sguainare, v. lucch. per Guajolare, Guaire del cane quando ha tocco qualche percossa.

Sdotoràr, Sdottorare, Sgramuffare, Spadroneggiare. Di donna anche Smassajare.

Sercio, Cerchio; così chiamavansi anche quelle sottane larghe, cerchiate di giuuchi, ora, se Dio vuole, scomparse.

Secada, Seccata, Seccatura.

Séc, Secco, che vale anche Magro. V. questa voce.

Seràr, Serrare, Chiudere.

Servir, Servire; così assolutam. si dice per Stare con altrui e prestargli il suo servizio per mercede. Servire significa pure Bastare, Esser sufficente. *Servirse*, Servirsi, p. e. d'un medico, d'un artigiano, ecc. Dicesi poi anche per Prendere d'una cosa che ci vien offerta; p. e. *El se serva*, Si serva, e anche Si abbellisca, cioè Se ne pigli quanto vuole.

Seméte, Semini, pastine da minestra della forma di semi di popone.

Sémolè, Sèmola, Crusca.

Segantin, Segantino.

Secondin, Secondino.

Segnàr, (i numeri), Id. (giocando a tombola).

Sfrizàr, Frizzare, quel dolore come fa il sale, l'aceto ecc. posto sugli scalfitti e simili.

Sficonàr, Sfruconare.

Sfrugnàr, vale propriam. Abborracciare, o Scarabocchiare, Schiccherare; d'onde *Sfrùgn*, lavoro, cosa fatta male, Scarabocchio, e *Sfrugnón*, Abborraccione; ma lo usiamo anche nel senso di Metter le mani, per ismania di darsi faccenda, in più diverse cose, anche in una sola, ma con gran moto, senza garbo nè grazia; tosc. *Frucchiare*; affini sono il lucch. Affruciare, e Frugare, cercare con ansietá e bramosìa.

Sfojàr, Sfogliare (il granoturco); anche Scartocciare.

Sfènder, Sfèndere, intensivo di Fendere.

Sfianconada, è rinforz. di Sfiancata, colpo forte nel fianco; Fiancata, forte scossa data col fianco.

Sfilza, Filza.

Sfogiàr, *Sfògio*, Sfoggiare, Sfoggio.

Sfrenà, Sfrenato.

Sfratazàr, Sfratazzare, v. sen. per Piallettare, spianare l' intonaco col Pialletto detto in senese Sfratazzo, trent. *Sfratàz*.

Sguànz, Sguancio, parte del muro tagliata a sghimbescio accanto agli stipiti e all'architrave di porte e finestre.

Sgrif, Sgraffio, Graffio; in questo senso diciamo anche *Sfris*, affine a Sfregio, taglio o graffio sul viso. D'uno scritto intralciatissimo diciamo *Sgrifi de galina*, tosc. Raspatura di gallina, o Raspaticcio.

Sghiz, Schizzo.

Sghizàr, Schiacciare; è anche affine a Schizzare, che si dice dei liquidi, che scaturiscono con impeto per piccoli zampilli; *Sghizàr*, talora può esser causa dello Schizzare. In questo senso poi noi diciamo *Spriciar*, Spicciare o Sprizzare.

Sgólbia, Sgòrbia; scalpello fatto a doccia per intagliare il legno.

Sgriciolàr, Scricchiolare, Sgricchiolare, Sgrigiolare, Scricchiare.

Sguazàr, vale Inaffiare, o Piovere a dirotto; è affine a Guazzare, dibattere cose liquide entro un vaso, e a Guazzarsi, bagnarsi.

Sgambetàr, Sgambettare, Gambettare.

Sgiaventàr, Scaraventare.

Sgrife, Griffe, detto giocosam. per Unghie. Veggasi a proposito *Sgrif*.

Sgninfa, donna smorfiosa e schifiltosa, Sninfia, donna brutta e affettatam. adorna; Sninfio, zerbino affettato e lezioso; Fare la ninfa, proceder con abiti e costumi troppo effeminati.

Sgnaolàr, Gnaulare, miagolare. Il sostant. è Sgaulìo o Gnaulìo.

Sgiónf, significa Gonfio; Sgonfio è sost. e vale Gonfiatura; ma Sgonfiare è il rovescio del nostro *Sgionfar*, Gonfiare.

Sgrognàr, Sgrignare, anche nel senso di Rider per beffe, è dell'uso pist.; Scorbacchiare.

Sgranfignón, vale Raffio o Graffio, strumento di ferro con denti uncinati, de' quali termini il nostro potrebb'essere un corroto accrescitivo: ma può anch'essere affine a Sgraffignare, rubare, portar via.

Sguazét, Sguazzetto, Guazzetto, specie di manicaretto.

Sgolàr, Golare, idiot. per Volare.

Sgamberlón, Gamberone, persona alta con lunghe gambe. D' un uomo alto alto e magro dicesi anche Spilungone, Sparagione, Stangone, e in trent. *Stangón*, *Slonghignón*.

Sguercio, Guercio. Nel sen. Dare una sguerciata, vale Guardare altrui cogli occhi un po' torti.

Sgozolàr, Sgocciolare, Gocciolare.

Sgomentarse, Sgomentarsi, Confondersi, Sbigottirsi.

Sghiribiz, Sghiribizzo, più us. che Ghiribizzo.

Sghèrlo, vale Zoppo; a Pistoia dicesi Sghèngo un uomo contraffatto della persona, piccolo e con gambe torte.

Sigil, Sigillo, Suggello.

Siór, Sor, abbreviazione popolare di Signore, che, come *Siór* vale anche Ricco.

Sinçèr, Sincero; si dice anche del vino non fatturato.

Sindacàr, Sindacare.

Slongàr, Slungare, Allungare. Diconsi talora per Dare; p. e. Allungare una pedata, trent. *Slongar na peada*.

Slòfa, Lòffa, sorta di fungo, e vento che esce per le parti da basso senza rumore; Loffia.

Slandra, *Slandróna*, Landra, Landrona, us. nel sen. e anche nel fior. per Donna di mala vita. Noi abbiamo anche il masch. *Slandrón*, Mascalzone o simile.

Slazerón, Lazzerone.

Slavàr, Slavare, Dilavare.

Slaiadenti, Sciacquadenti, v. scherzevole per Schiaffo, tr. *S'ciaf*.

Slanz, Lancio e anche, ma meno usato, Slancio, salto grande e precipitoso, Schizzo. Noi usiamo *Slancio!* o *Mòvete!* per Su, Spicciati! Lesto!, e simili.

Slita, Slitta.

Slogàr, Slogare; Lussare.

Slatinar, Slatinare.

Slavina, Lavina; e parlando di neve Valanga.

Smacàr, vale Battere, in certi casi, poiché in altri diciamo anche noi *Bàter*. Ammaccare significa Soppestare.

Smorzàr, Smorzare, v. lucch. per Spèngere o Spègnere.

Smaniàr, Smaniare, e così *Smania*,

Id., senza un bisogno al mondo di dire Mania.

Smaniós, Smanioso.

Smerdàr, Smerdare.

Sòrbola, Sòrba, percossa. Sorbare o Sorbottare, dar busse sopra busse.

Sortiva, Sorgiva, Sorgente. Sortivo è aggett.

Soramarcà, Soprammercato, Soprappiù.

Soliada, Solata, Colpo di sole.

Soturno, Saturno, Saturnino, Malinconico, Fantastico; Sornione.

Sotovesta, Sottoveste, che vale anche *Gil t.*

Soléta, Soletta, parte della calza, che veste la pianta del piede.

Sofiét, Soffietto, Manticetto.

Sofiàr, Soffiare, anche per Ansimare, Sbuffare.

Sonàr, Sonare, assolutam. vale Sonare il campanello d'una casa ecc., o un qualsiasi istrumento. *Sonarla*, Id. (a qualcuno), Accoccargliela.

Sopressàr, (la biancheria col ferro), vale Stirare. Sopressare significa Pigiare o Calcare, Mettere in sopressa.

Soto!, Sotto! Confortativo a far checchessia.

Sotopanza, Sottopancia, parte de' finimenti.

Sorte, Id. nel senso di Buon per me, ecc.

So', Id. anche per Roba; p. e. *El so'*, Il suo; oppure usato assolut. al plur., I soi, Id. o I suoi, vale I suoi parenti, o I suoi quattrini.

Sporçil, Porcile, stalla dei porci o Luogo sporco, altrimenti detto Trojaio.

Spaghét, Spaghetto, Paura, trent. anche Id.

Sparavèl, Sparvière, assicella quadrata o scantonata, con manico fitto per di sotto, ad uso di tenervi la calcina da intonacare, o da arricciare. La Nettatoja serve al medesimo uso, ma ha il manico orizzontale.

Sperada de sol, lo si dice per dinotare una gran bellezza, come il tosc. Occhio di sole. *Sperada* può derivare da Spèra, e Spera del sole è lo stesso che Occhio del sole. Non c'entra dunque per nulla la voce *Sperèl*, tedeschismo, ch' è il Telajo che porta i cristalli delle finestre. Ho sentito dire, invece di *Sperada*, anche *Spirada*.

Sparagnàr, Sparagnare, Risparmiare.

Spic, Spigo, pianta odorosa, che si suol usare per dar buon odore alla biancheria; meno bene la si dice Lavanda.

Spegéra, Specchièra.

Spiferàr, Spifferare.

Spauràz, Spauracchio, o Spaventacchio, o Cacciapassere.

Spudàr, Sputare. Per dire p. e. che un figliolo s'assomiglia assai al babbo, diciamo in modo basso *L' è so' pare spudà*, e i Tosc.: È il su' babbo sputato, o Pretto e sp., o Nato e sp.

Spezolà, Pezzato, dicesi del mantello de' bovi, cavalli, ecc. quand'è macchiato a pezzi grandi di più d' un coloro.

Spèrgol, Aspèrgolo, o Aspèrges come in trentino.

Sposàr p. e. un vestito, vedi Imprimàr.

Spacàr, Spaccare, nel senso di Fendere. Vale anche Disfare pacchi, trent. *Despacàr*.

Spànder, Spandere, Spargere; il nostro term. vale anche Versare (intrans.).

Spartizion, Spartizione, Scriminatura o Divisa, trent. anche *Riga*.

Spassegiar, Spasseggiare, Passeggiare, e così Spasseggio e Passeggio, Spasseggiata e Passeggiata trent. *Spassegio* e *Spassegiada*.

Spazàr, Spazzare e Scopare.

Spése, Id., anche nel senso di Alimenti.

Spetacol, Spettacolo, ogni oggetto o fatto che attragga a sè gli sguardi o l'attenzione.

Spiantà, Spiantato.

Spighéta, Spighétta, specie di cordoncino di seta o di lana.

Speròn, Sprone, anche per l'unghione del gallo e di certi cani.

Spumàr, Spumare, Schiumare, e volgarm. Stumiare o Stummiare.

Spuma, Id. e Schiuma, e volgarm. anche Stiuma o Stumia e Stummia.

Spuzàr, Spuzzare, Puzzare.

Spizegot, Pizzicotto.

Spizegàr, Pizzicare, e Pizzicottare nel senso di Dar de' pizzicotti.

Spónga, Id., v. lucch. per Spugna.

Squassàr, Squassare, Scòtere.

Squassacóa, Sguazzacoda o Ballerina, sorta d'uccello, Cutrettola.

Strabalà, Strampalato.

Stramanà, Sciamannato, scomposto negli abiti e nella persona.

Strasecolarse, Trasecolare.

Strussiàr, vale Stentare, Vivere stentamente. Strusciare significa Consumare per e. un vestito, ma anche Struggersi, Affannarsi. Strusciar le chiese, trent. *Tiràr žo i altari*, dicesi de' bacchettoni, che vanno continuam. pregando per le chiese.

Stazón, è il Salmone; pertica grande, avente a capo tre o quattro verghe un po' elevate, su cui s'infiggono delle paniuzze per prender uccelli. La nostra v. è accresc. di Staggio, bastone su cui si reggono le reti, o gli scalini delle scale a pioli.

Stopa, Stoppa, anche nel senso di Sbornia, Ebbrezza.

Stiz, *Stizón*, Stizzo o Tizzo, Stizzone o Tizzone.

Stizàr, Attizzare, Rattizzare e anche Astizzare.

Stomegàr, Stomacare.

Stomegós, Stomacoso, Stomachevole.

Stinc, vale Steccoluto, Steccolito. Intirizzito, Interìto, Tutto d'un pezzo, Asciutto e secco come uno stecco. Sulla Montagna pistoiese dicesi Stencurìto, con radice simile al term. nostro.

Strac, Stracco, Stanco.

Stampia, vale Persona schifiltosa e uggiosa. Stampita; discorso lungo e nojoso.

Stagnàr, Stagnare, Ristagnare, (intraus). Si dice d'un recipiente di legno che cessa di gemere o di versare.

Stopin, Stoppino, Lucignolo di candela. È anche il trent. *Ceriòl*, in Firenze detto pure Cerino; alcune fila di bambagia a guisa di lucignolo, coperte di cera, delle quali ci si serve per accender lumi, o per far lume andando qua e là per la casa, o per leggere in chiesa se vi fa bujo.

Stangada, Stangata, colpo di stanga.

Stranudàr, Starnutare, Starnutire.

Stiza, Stizza, tanto nel senso di Ira, quanto di Male simile alla scabbia proprio de' cani, detto anche Raspo.

Stomec, Stomaco, anche per Petto.

Strozegàr, Strascicare, donde il sostant. Stràscico, trent. *Strózega*

Stòržer, Stòrcere, Torcere.

Storia, Id., anche per Cosa lunga e intricata, o nojosa; Fastidio.

Strada batuda, S. battuta.

Strami, così chiamiamo i Sanàli, gambi secchi del granturco; Strame è ogni erba secca che si dà in cibo alle bestie, o serve loro di letto.

Strapazàr, Strapazzare, anche per Sgridare aspram.

Strapazada, Strapazzata.

Strapazà, Strapazzato, fatto alla peggio, usato senza riguardo.

Stravasàr, Travasare, Mutare, Tramutare. Stravasare significa piuttosto Uscir fuori del vaso.

Stravéder, Stravedére, Travedere.

Strisa, *Sdrisa*, Striscia.

Strofinar, Strofinare.

Strimpelàr, Strimpellare. Talora noi l' usiamo per Malmenare una cosa, Sciuparla.

Strazón, Straccione, Strappone, Brindellone; chi veste male, trascurato, e miseram.

Stròpa, è il Salciòlo. Stróppa o Strόppia, vermena verde attortigliata a uso di legare fascine, legna, ecc.

Stropabusi, Turabuchi, dicesi di chi è adoperato abitualm. a sostituire altri.

Stuzegàr, Stuzzicare.

Stramèza, Tramezza, Tramezzo.

Strolegar, Strolagare, stillarsi il cervello.

Stròlec, e corrottam. *Stròac*, Stròlogo e Strôlago; è quasi sinon. di Originale, Stravagante.

Strangolar, Strangolare, Strozzare.

Strangolapreti, Strozzapreti; specie di gnocchi.

Sudizión, Suggezione, Soggezione, paurosa riverenza, peritanza. Ritenutezza che il rispetto o la stima, o qualche altra causa obbligano di avere verso qualcuno.

Subia, è la Lesina; la Subbia è invece una specie di scalpello appuntato per lavorar le pietre.

Sudàda, Sudata, il molto sudare per fatica durata, specialm. nella frase Fare una sudata, trent. *Far na sudada*.

Svojà, Svogliato.

Sventada, Ventàta.

Savér come 'l padrenostro, Saper una cosa come l' avemmaria; saperla benissimo.

Saverla lónga, Saperla lunga; esser astuto.

Saver de bon, Saper di bono.

Saver a ment, Saper a mente, a memoria.

Saver vita, mort e miracoi, Saper vita, morte e miracoli di qualcuno.

San come 'n pes, Sano come un pesce, come una lasca.

Salvàr la pèl, Salvare, o Scampar la pelle.

Salvar la panza per i fighi, Serbar la pancia a' fichi.

Saludeme (il tale), Salùtami, ecc.

Saltar en testa, S. in capo.

Saltar adoss, S. addosso; anche nel senso di Star attorno a qualcuno

con insistenza per sapere qualcosa.

Saltàr en dei oci, S. agli occhi; attaccarla con uno.

Saltar come 'n bèc, Saltare come un capriolo, come un basilisco.

Scorlàr en del manec, significa, come assolutam. *Scorlàr,* avere un po' del matto. Ciurlare nel manico, non corrispondere all'opinione che altri ha d'alcuno, e non reggere alla prova che se ne faccia: Girar nel manico, variare opinione, barattar le parole e simili.

Se Dio vol, Se D. vuole, dicesi a significar desiderio.

Sentirse p. e. la testa, le gambe, ecc. Sentirsi le g., il capo, ecc.; sentirvi dolore.

Sentirse, Sentirsi di fare o non fare una cosa.

Senti na parola, Una p.; suol dirsi, così elitticam., ad alcuno invece di Ascolta, ecc.

Sentirse sonàr le rece, Sentirsi fischiare gli orecchi.

Sentirse mal en gamba, Sentirsi male in gambe. L'opposto è Star bene in g.

Se tant me dà tant, Se tanto mi dà tanto.

Set mat?, Sei matto?; dicesi quando vediamo fare o dire una cosa strana, o che tale ci sembri.

Seràr o Stropàr la boca, Turare la bocca a uno, farlo tacere con ragioni convincenti. Anche Cucire la bocca; e in trent. quando p. e. uno riceve un rimprovero, e vuol dire che non parlerà più, dice: *Me cóso la boca.*

Sfido mi, S. io!; usato a dimostrare l'impossibilità d'una cosa.

Siché donca, Sicchèddonche; si che dunque, formula conclusiva usata spessissimo dalla plebe.

Sonàr capitol, Sonare a capitolo.

Sonar dopi, S. a doppio.

Sonar a campanamartèl, S. a martello.

Sofiarse 'l nas, Soffiarsi il naso.

Sol come 'n cagn, Solo come un cane.

So ben tant, So assai, So di molto, So per m., valgono Non so nulla.

Spènder e spander, Spendere e spandere, Scialare.

Spander acqua, Fare un po' d'a.; orinare.

Sproposit da cavàl, Sproposito, o simili, da cavallo, che non lo farebbe un c., da can barbone, da pigliarsi con le molle.

Star de casa, S. di c.

Star o *Sentirse ben* o *mal,* Stare, o Sentirsi bene, o male.

Star sula soa, Star sulle sue.

Star sodo, Id.

Star, o *Meterse al sicur,* S. o Mettersi al o nel sicuro.

Star come 'n papa, S. come un p.

Star li a vardarse, Fare a tu mi miri; guardarsi l'un l'altro senza parlare.

Star o *Esser sora pensér,* Stare, Essere sopra pensiero.

Star ale coste, S. alle c., o alle còstole d'alcuno; pressarlo affinché faccia alcuna cosa.

Star al frésch, S. al fresco.

Starghe, Starci; p. e. A un bel piatto di tartufi ci starei anch'io; trent. *Ghe staria anca mi.* In altri casi Entrarci, p. e. Ci s'entra in tre costì?

Star fresch, S. fresco; esser a mal partito, e simili.

Star duro, Id., Star forte.

Storžer la boca, Storcere la bocca (in segno di disapprovazione o di disgusto). Fare il niffolo, è far quell' atto colle labbra per mostrare schifo di checchessia.

Stralunar i oci, Stralunare gli occhi.

Strucar l'ocio, Strizzare o Stringere l'occhio; accennare chiudendo un occhio.

Sul col, In collo, p. e. Portare, Tenere un bambino in c.

Su dril come 'n pal, Piantato come un palo, come un piòlo.

Sudar sangue, Id.; far molta fatica, per lo più in senso morale.

Sudar come na bestia, Sudare come una b.

Sut come la lesca, Asciutto come l' esca; in Tosc. ciò dicesi specialmente di persona senza quattrini.

Su do pei, Su due piedi; al presente.

Sul pu bel, Sul più bello, Sul bello.

Svignàrsela, Id. o Svignare, Telare.

Sa pu 'n mat en casa soa, che 'n savi en casa d'altri, Ne sa più un matto in casa sua, che un savio in casa d'altri.

Scherza coi fanti e lassa (lascia) *star i santi*, Id.

Se sbaglia anca 'l prèt su l'altàr, Egli erra il prete all'altare.

Serén de not, come n' asen de tròt, Serén fatto di notte, non val tre pere cotte; perchè non dura. Il nostro prov. corrisponde in parte anche a quest' altro: Trotto di asino dura poco.

Sol a spiazi, acqua a sguàzi (acquazzoni), Sole a uscioli, acqua a bigonciòli; o Sole a finestrelle, acqua a catinelle.

T

Tananai, l' usiamo a volte per Chiasso fatto da molte persone insieme, e simili. Tananai o Batanai, alterco di parole; e Badanai, chiasso.

Tàtera, Tàttera.

Tastàr, vale Assaggiare; Tastare significa Palpare, Toccare. In questo secondo senso l' usiamo anche noi nella frase *Tastar el pòls*, Tastare il polso (a un ammalato).

Tabacón, Tabaccone.

Taca, Tacca, piccolo taglio.

Tacón, Taccone.

Tanti mila, Id., per Tante migliaia.

Tànie, Tanìe, idiot. per Litanìe.

Tardi, Id., avverbio. Tardo in questo caso non è ben usato.

Tardif, Tardivo; che tarda a maturare. Noi l' usiamo anche p. e. di chi è in ritardo, ecc.

Tartùfola, è un dim. femm. di Tartufo; è dunque inutile scimmiottare i Lombardi o altri, che usano il tedeschismo *Trifola*.

Tal e qual, Tale e quale, Tal quale.

Tassèl, vale Tòppa. Tassello è un piccol pezzo di pietra, o legno, o altra simile materia, che si commetta in luogo dove sia guastamento o rottura per risarcirla, e talora anche per ornamento.

Tàola, Tavola; us. assolutam. in certi casi per Tavola dove si mangia.

Tarpa, è propriamente la Tignòla; Tarma è pure una specie di tarlo.

Tafanari, Tafanario, v. bassa per Culo.

G. Padova Rom...

Tavàn, Tarpáno; v. specialm. dell'uso arst. per Zòtico, Villano.

Testa o *Vis de cazo,* T., Capo, Viso di cazzo; minchione. Noi diciamo anche *Testa de porton* (per via di quelle teste di pietra che si vedono sopra certi portoni), e i Tosc. Testa di legno, Capo di bue, C. da sassate. Lo stesso è *Zucón,* Zuccone.

Testa, Id., anche nel senso d'Ingegno.

Tègia, Tégghia (di metallo), Tegàme (di terra).

Telònio. Noi diciamo in ischerzo *Cominçiàr el t., Nar al t.* per Cominciare qualche lavoro, specialm. se è lungo e nojoso, Andar al lavoro; e Telonio talora si dice scherzando di qualsivoglia banco da lavoro, da studio, ecc.

Temprar, o *Trempàr,* Temperare p. e. un lapis.

Tènder, Tèndere, anche per Disporre il necessario per uccellare; il contrario è Stendere, che gli uccellatori trent. dicono *Tòr dent* (dentro).

Tegnir, Tenére, anche per Contenere, oppure per Ritenere, Stimare. Dicesi poi anche della pania, colla e simili materie viscose e tenaci.

Tègna, Tigna.

Tegnós, Tignóso; lo si dice anche altrui per disprezzo, come Cisposo, ecc.

Tèta, Tétta, Póppa, Pòccia, Zinna, Cioccia. Voci più decenti sono Petto e Mammella.

Tessàdro, è il Tessitore; nell'uso lucch. si dice Tessàndora per Tessitora o Tessitrice.

Telè, Tètte; v. fanciull. per Cane, formata dal te' te' con cui suol chiamarsi il cane.

Tiràr, Tirare, nel senso di Trascinare e anche di Gettare.

Timonèla, Timonella; piccola carrozza a un cavallo.

Tiritèra, Id.

Tònega, Tunica. Il nostro term. però s'usa quasi solo in senso burlesco.

Tocamàn, Toccamano; il darsi la fede di sposi.

Tòndo, Id., anche per Grullo, Sciocco. Dicesi pure Tondo di pelo. Trent. anche *Tònco,* e sen. Tònto.

Tòco, Tòc, è l'ital. Tócco, usato talora per esprimere quantità indeterminata, ma non ordinaria, come p. e. Un tocco d'omo, per Omo di grosse membra, ecc. In trent. *Tòc* vale anche Pezzo, (confront. ital. Tozzo) la qual voce esiste solo fra noi nella frase *En pez,* Un pezzo, cioè Molto tempo.

Tòco d'asen, Pezzo d'asino.

Tocàr, Toccare, anche nel senso di Sollecitare le bestie percotendole.

Tombolòt, Tombolotto; detto di persona non tanto alta, ma grossa e fatticcia.

Torciàr, Torchiare.

Tornacónt, Tornaconto.

Tórtola, Id., Tortora.

Tòssec, Tòssico.

Tornàr, Tornare, Ritornare.

Tòmo, Id., us. in alcuni casi per Uomo, specialm. quando ironicam. si vuol dare ad alcuno del tristo.

Tòto, Tòtto, v. con la quale si dice a' bambini che non debbon toccare una data cosa; e alle volte per vezzo si dice anche agli uo-

mini fatti. A' bambini si suol pur dire: Totto, è cacca, trent. *Tòto, caca.*

Truciàr, è il Cozzare specialm. dei montoni; Trucciare vale anche Esser in rissa.

Trincàr, Trincare, Cioncare.

Traspiraziòn, Traspirazione.

Travài, Travaglio; ordigno per tener ferme le bestie che si devon ferrare.

Tremarela, Tremarella.

Tribulàr, Tribolare, da noi usato per lo più in senso intrans., mentre nel trans. diciamo *Far tribular*.

Trist, Tristo; us. nella Versilia per Magro, Macilento.

Trivèla, Trivella, Trivello, strumento di ferro per bucare, di maggior grossezza e lunghezza del Succhiello, trent. *Trivelin*.

Tracagnòt, Traccagnotto, Tarcagnotto.

Trabuchèl, Trabocchétto; sorta di gabbia a scatto.

Trotolar, Trottolare, detto specialmente de' bambini.

Turlulù, Id., Baggeo, Grullo, Stolido, ecc.

Tut en d' en toc, Tutto d'un pezzo; senza moto e senza vivezza.

Tuti do, tre, ecc., Tutti e due, ecc.

Tacàr su la cèla, Aver la pèntola al foco; aver da mangiare.

Tacàr bèga, Attaccar b., A. briga.

Tajàr en fra do' tère, Tagliare fra le due terre o Tra terra.

Tegnirse la panza dal rider, Tenersi la pancia dal ridere.

Tegnir soto ciave, Tenere sotto chiave.

Tiràr a 'n color, T. a un colore; si dice d'un colore che s'avvicina a uno simile.

Tirar a uno, Id.; somigliarlo.

Tirar la paga, Id.

Tiràr le brusche, lo diciamo per Tirare a sorte colle Bruschette.

Tiràr en ferma, T. a fermo (a un animale).

Tirar žo, Tirarla giù a uno, dirne male; e Tarare, ridurre, nel saldare i conti, al giusto il soverchio prezzo domandato dall'artefice o dal venditore; o Tirare, procurare di vantaggiarsi nel prezzo il più che che si può.

Tirar via, o *de long*, T. via, o di lungo.

Tirarse per i cavei, Tirarsi pe' capelli; questionare.

Tiràr el còl, T. il collo (ai polli), ucciderli. Noi usiamo questa frase anche nel senso di Pigliar per il collo. V. *Ciapàr per el col.*

Tiràr l'acqua al so' molin, T. l'a. al suo molino.

Tirar d'ocio, Gettar l'occhio su checchessia, simile a Far l'occhiolino pio, o l'occhio di triglia.

Tirar su, Id. (col naso).

Tirar avanti, ennanzi, T. avanti, innanzi. Vale anche destreggiarsi in modo da vivere almeno con decoro.

Tòr la volta, Toglier la volta.

Tòr la man, Levar la mano.

Tor de mèz, Andarne di mezzo.

Tòrse, vale Pigliarsi, detto di due che si sposano; così *Tor mojèr*, Pigliar moglie.

Tor a fit, Prendere, Pigliare a fitto; a pigione.

Torse gate da pelàr, Pigliar una gatta a pelare.

Tornar a cont, Tornare o Metter conto.

Tocàr (una cosa, o un ufficio ad uno), Toccare, doverlo esso avere per diritto. Toccare ad uno a fare una cosa, come in trent., vale Doverla esso fare o contro voglia o con grande scomodo.

Tremàr come na fòja, Tremare come una foglia, una canna, una vetta, una vetta di canna, una bùbbola.

Tròpa grazia Sant'Antoni, Troppa g. Sant'Antonio.

Tant fa 'l massa (troppo) *che 'l massa poc*, Tanto è il troppo quanto il troppo poco; perchè Il troppo e il troppo poco rompon la festa e 'l gioco.

Tuti i loda 'l so' sant, Ognuno loda il suo santo, suol dirsi a significare che ciascuno loda il proprio luogo dove è nato, o le cose che per alcun modo gli appartengono. Così dicesi pure Ogni curato loda la sua cura, o Ogni frate loda la sua cella.

Tute le strade le mena a Roma, Tutte le s. conducono a R., o Per tante s. si va a R.

Tuti i salmi i finis en gloria, Tutti i salmi finiscono in gloria. Non tutti i salmi ecc. vale Non ogni cosa riesce bene, come Non tutte le ciambelle riescon col buco.

Tuti i ghe n' ha 'n gran (un grano di pazzia). Non conosco un egual proverbio tosc., bensì questo che gli s'avvicina: Del matto, del poeta e del cuoco, ognuno n' ha un poco.

U

Ua passa, Uva p., pàssera, pàssola.

Ua gostésa, Uva agostina, che matura in agosto. Qui la si dice pure *Uèsa*, forse dal francese *Août* (leggi U), Agosto.

Bortolo agostan

Usmar, è forse affine a Usolare; bracare.

Uzàr, Aizzare, p. e. un cane; istigarlo. In Val di Fassa *Aussàr*.

Urlàr come n'anima danada, come 'n mat, Urlare com' un' anima dannata, o disperata, come un matto. Con minor forza diciamo *Urlar come n'aquila*, e i Tosc. Urlare come una calandra; Schiamazzare come una gallina.

V

Vache, Vacche; anche per que' bachi da seta che non lavorano per malattia; il verbo è Invacchire.

Varàr, e il Saracinare dell'uva, cioè l'annerire che fa doventando matura; Vajare dicesi più comunem. delle ulive.

Varda! Guarda!, esclamazione di meraviglia, che il volgo tosc. accorcia in Guà.

Vacaro, Vaccaro, Vaccajo.

Vena, v. della Val di Non, Id. o Avena. A Trento *Biava*, Biada; v. più generica, e meno us. nel senso d'Avena.

Vesta, Id.; lo dice il popolo per Veste.

Vesti da mèza stagión, Abito da mezzi tempi.

Vegiàr, Vegghiare, Vegliare.

Verdura. Noi chiamiamo *Verdure* gli Ortaggi o Erbaggi; Verdura

o Verzura, quantità d'erbe, di germogli, o di piante verdeggianti.

Vergognós, Vergognoso, nel senso di Vituperevole, Infame.

Vèrsi, Id., atti o garbi per lo più sguajati.

Véder, Véde; v. del popolo livornese per Vedère.

Véra, us. talora per Anello (trent. anche *Anèl*), Ghièra, che corrisponde anche al trent. *Pontàl*, che però dicesi anche in ital. Puntale, se è davvero appuntato.

Vè, Id.; sta per Vedi, Sai, ecc.

Véza, Véccia; sorta di legume.

Vinti, Id., v. sen. per Vénti (20).

Via, Id., modo di eccitare, come Su, Orsù. È anche particella riempitiva, che congiunta con certi verbi accresce loro la forza, e ne varia in qualche parte il significato; p. e. *Nar via*, Andar v., Andarsene; *Butar via*, Buttar v., Gettar v.; *Butarse via*, Gettarsi v., strapazzarsi o per dolore, o per istizza; *Dar via*, Id., ecc.

Visita de Santa Elisabeta, V. di S. Elisabetta, visita lunghissima, alludendo a quel Mistero del Rosario dove si dice, che « Maria SS. andò a visitare S. E. e stette con essa tre mesi. »

Vivatolàr, Vivacchiare.

Vosón, *Vosóna*, Vocióne, accresc. di Voce, trent. *Voçe*.

Volintéra, *Volentéra*, Volentièri.

Vóla, Id., dicesi al gioco delle carte Dar vola, quando si vincon tutte le bazze. *Baza* è pur voce dei giocatori trentini.

Va a scónderte, Va a nasconderti, Vatti nascondi, Vatti a riporre; formule di rimprovero.

Va a farte benedir, Va a farti benedire; specie di imprecazione, come *Va te pica* o *Pichete*, Vatti appicca, Va t'impicca; *Va a farte frižer*, Va a farti friggere, Va a farti squartare, o Vatt' a fa' squartare. Noi diciamo anche *Va a farte ónžer* (ungere). Nel senso di Mandare alla mal'ora, diciamo poi *Mandar a farse benedir* ecc., e i Tosc. anche Mandare a quel paese, a farsi strandécchere, a Venezia, a Borgo a Buggiano.

Va pur là, Id., specie di minaccia.

Valèr tant'oro, Id.; si dice di persona o cosa abilissima o adattatissima.

Véderghe, Vedèrci, anche nel senso di Aver bona vista.

Véder e no véder, Vedere e non vedere uno o una cosa; si dice quando qualcuno o qualche cosa è in prossimo pericolo.

Véder le stéle, Vedere le stelle; si dice per effetto di acuto e improvviso dolore fisico.

Véder de bon ocio, de mal ocio, Vedere di buon, o di mal'occhio.

Véderghe dopi (per fame), Vedér doppio, Non vederci.

Vècio come Noè, Vecchio come l'arca di N. A Trento dicesi pure *Vecio come 'l cuco, com: l'Ades* (Adige), *come l'aréna de Verona*.

Vènder, o Comprar a l' ingròss, Véndere o Comprar in grosso; il contrario è al minuto.

Vegnir en ment, Venìr in, o alla mente.

Vegnir su come i fónghi, lo diciamo di cose che crescono in pochissimo tempo e Venìr su come i funghi, dicesi specialm. di cosa

fatta naturalm. e senza adoperarvi l'arte o l'ingegno. Affine al nostro modo è il detto tosc.: In una notte può nascer un fungo, cioè La cosa di cui si tratta può succedere da un momento all'altro.

Vegnir o *Saltar for*, Venire, Saltar fori a dire, o a fare, o con una cosa.

Vegnir al mondo, V. al m.

Via de là, Di là; lo dice chi è in una stanza della casa, per accennare altra stanza.

Viver a spale, V. o Campare alle spalle di questo o di quello.

Volér bèn, Volér bène a uno. Diciamo pure con maggior forza V. *en ben de l'anima, en ben che mai*, V. un b. dell'anima, un b. che mai, un ben di vita, un ben matto.

Voleva dir, V. dire; esclamazione per significare la soddisfazione, che una cosa sia in tale o tal altro modo, e la meraviglia che avremmo avuto se fosse stata in un tal altro.

Volérghe, Volerci, nel senso di Esser dovere, Convenire, Esser necessario. P. e. *Ghe vol giudizi*, Ci vuol giudizio.

Volerghe del bel e del bon, Volerci del bello e del bono, p. e. a fare una cosa.

Z

Ža, *Eh ža*, Già, come per dire Per quanto credo, o Secondo il tuo solito.

Zaltrón, Cialtrone.

Zambèl, Zimbello, anche nel senso di Persona che serve ad altri di trastullo, che è beffata da tutti.

Zarabotana, Sciarabottana, Cerbottana. *Parlar for da na z.*, vale P. senza sentimento, o simili.

Zavata, Ciabatta.

Žabajón, Zabajone.

Žàžera, Zàzzera.

Žemegàr, Gemicare, Gemere; il nostro term. è us. però solo nel senso di Lamentarsi.

Žentaja, Gentaglia.

Žinžolarse (sost. *Zinzola*, Altalena, V. questa v.), è forse affine a Dindellare o Dondolare. Osservo poi che Gingoli è lo stesso che Ciondoli.

Žinžala, Zenzàla, v. lucch.; Zanzàla, v. sen. per Zanzàra.

Zòc, *Ciòc*, Ciocco, Cèppo.

Zocolanti, Zoccolanti, frati riformati di S. Francesco, così detti perchè portano in piede una specie di zoccolo; così si chiamano Scarpanti per gioco i Conventuali della medesima regola, perchè portano le scarpe.

Žónta, Giunta.

Zòt, Ciòtto, zoppo.

Žòbia, vale Giovedì. Per indicare p. e. che una cosa è passata da un pezzo diciamo talora *L'è quatro zobie*, e i Tosc. con frase alquanto simile: È un giovedì.

Zopegàr, Zoppicare, anche nel senso di Pendere in qualche vizio. Noi poi diciamo p. e. *So da che pè ch'el zópega*, per Conosco il suo debole, o il suo vizio, o difetto principale, Lo conosco bene.

Zuca, Zucca, us. talora per Capo.

Žugàr, Giocare, anche per Scommettere.

Žà e temp, Già tempo; un pezzo fa.

Zerùc mur e tut, Indietro te e il muro; maniera di dire originata, narra il Fanfani, da quel soldato tedesco, che, deputato a far largo ad una festa, diceva ad un tale appoggiato al muro, che si tirasse indietro; e dicendogli quel tale: Non posso, perchè c'è il muro, quel Tedesco replicò: Indietro ti e muro! *Zerùc*, dal ted. *Zürück*, indietro, l'usiamo solo in questa frase, e talora per far rinculare cavalli e buoi.

Žugàr ala mòra, Giocar alla m. Lo si dice in senso burlesco anche d'un cavallo che tiri calci.

Žoventù desordinada, veciaja tribulada, Gioventù disordinata, fa vecchiaja tribolata.

II.

Confronto col Toscano antico, fuor d'uso, o poco usato.

A

Adàsi, Adasio, antiq., Adagio.

Aidàr, Aitare, antiq., Ajutare.

o *Àida*, Àita, antiq., Ajuto.

3o auda *Alfa*. Quando si vede una persona altezzosa e sprezzante, si suol dire *Che alfa!*; espressione ch'è forse analoga al soprannome di Monsù Alfa, che si dava da molti in Firenze al Granduca. Egual significato ha Chiella, Aver della chiella.

Ali, *Alio*, Alido, ora Arido, Secco.

Ambi, vale Andatura; Ambio o Ambiadura si disse per Andatura di cavallo, asino, o mulo a passi corti e veloci. Pigliare, o Dar l'ambio vale Partirsi o Mandar via.

Ampò, Ampoi, antiq., Tuttavia, Pure, e Benchè.

Ancoi, Id. antiq., Oggi.

Antàna, è la Soffitta; Altana è v. poco us. per Loggia aperta sopra il tetto d'una casa.

Àrbol, Àlbore, Àlboro, antiquato, Albero.

Ariòma. Con questo nome le nostre contadine chiamano quasi tutti i mali, per loro un po' strani, che vengono ai bambini, e specialmente le convulsioni. Remàtico o Aromàtico s'usò per Fastidioso, Stravagante e Ritroso.

Armàr, Armario, meno us. di Armadio.

Avéz, Abèzzo, meno us. di Abeto, Abeto.

B

Bagolin, è dim. da Bácolo, o Báculo, us. anticam. per Bastone.

Banda, Id., meno us. di Latta.

Barbòz, è il Mento. Barbozzo o Barbozza è la parte della testa del cavallo dov'è il barbazzale; e quella parte della celata, che para le gote e il mento; Barbotto si disse la parte della faccia umana tra la gola e la mascella inferiore.

Baso, Basio, antiq., Bacio.

Batùda, s'usa qua e là in contado per Battaglia. Viene da Battere, che si disse per Combattere.

Betònega, Bettonica o Vettonica, erba una volta notissima e usata assai in medicina. Noi diciamo p. e. che un tale è conosciuto *come la b.*, come si direbbe Noto lippis et tonsoribus, o Conosciuto più della mal'erba. Inoltre, d'una persona che si vede sempre e dappertutto, diciamo che *È come la b.*; i Tosc. direbbero: È come la mortella, si ritrova a tutte le festicine.

Bindèl, Bindella, meno us. di Nastro, Fettuccia.

Biava, Biada; oggi più us. è Véna o Avéna.

Biastéma, Id., antiq., Bestemmia.

Biastemar, Biastemare, ora Bestemmiare.

Biót, vale Scusso, senza companatico. Biotto si usò per Meschino Misero, Ignudo.

Bižaro, v. dei contadini per Sano, Di bell'aspetto, Ben colorito; Bizzarro s'usò anche nel senso di Vivace, Spiritoso.

Bò, Id., antiq., Bove, Bue.

Botér, Butiro, Butirro, meno us. di Burro.

Bosiadro, Bugiadro, ora Bugiardo.

Boàro, Id. e Bovàro; più usato è Boattiere.

Boschér, Boschière, meno us. di Boscajòlo.

Bojènt, Bogliente, disus., Bollente. Suppone un infinito Bógliere, trent. *Bójer*, Bollire.

Bojentar, Boglientare, antiq., Far bollire. Di qui *Bojentón*, quell'acqua che si fa bollire per pulir botti, ecc.

Brasa, Brascia; oggi meglio Brace, Bracia.

Bròilo, *Bròlio*, Bròlo, Brolio; voci fuor d'uso, Frutteto, Pometo.

Bus, Buso, Bugio, antiq., Buco.

C

Caldéra, Caldiera, antiq., Caldaja; son però usate le voci Calderajo, Calderotto, Calderone.

Calmón, così chiamiamo un gergo strano usato raram. nella Val di Sole, e specialm. dagli uomini di quella valle quando vanno a lavorare in altri paesi. Nel Vocabolario del Fanfani si legge: « *Calmone*, Gergo. Lo usò il Berni in questo verso: E quel ch'è fatto diceva in calmone; e così lo spiega il Gherardini, ma non ne dà la ragione ». Ma il Fanfani probabilmente non sapeva, che codesta voce suona ancora fra i monti dimenticati del Trentino.

Çarésa, Ceràsa, antiq., Ciriegia, Ciliegia.

Càneva, è la Cantina, nel qual senso s'usò Cànova, che ora significa

Magazzino, ma solo parlando di olio e d'altre grasce. Da *Caneva* deriva il verbo *Encanevàr*, Incanovare, antiq., Metter in cantina.

Caréga, *Cadréga*, Seggiola, nel qual senso s'usò Carriega; Cadrega si disse per Sedia reale.

Carga, Cargo, antiq., Carico.

Carafine. Diamo questo nome collettivo all'Oliera; è dim. plur. di Caraffa.

Caposoldo, è la Penale, cioè quel tanto per cento che pagano coloro che indugiano il pagamento delle tasse; Caposoldo si disse ciò che si aggiunge al soldato benemerito sopra la paga.

Canoniér, Cannoniere; ora è più us. Artigliere.

Caminada, è il Caminetto; Caminata si disse in antico una Sala grande dov'era il caminetto.

Caliàr, Caligaro, antiq., Calzolaio.

Cancelaria, Cancellaria, meno us. di Cancelleria.

Casso, Busto delle donne; *Casséto*, Davanti della camicia; voci di Tesino; Casso è voce antica che significa Petto.

Çernir, Scernire, meno us. di Scérnere, Scégliere.

Çentura, Centura, antiq., Cintura.

Ciovéta, Ciovetta, antiq., Civetta. A Trento e dintorni *Çiveta*, o *Civéta*.

Corriera, Id., Diligenza.

Cop, Coppo, poco us. per Tégolo, Tégola.

Cópa, è la Ciòtola; Coppa è voce poetica, che significa Vaso d'oro o d'argento o d'altra materia con larga bocca, per uso di bere.

Coèrt, Coperto, poco us. per Tetto (di casa).

Còtola, lo usiamo alle volte per Sottana; è dim. di Còtta, ch'era una sorta di veste da donna.

Cosina, Cocina, antiq., Cucina.

Colta, Id., ora meglio Tassa, Imposta.

Cògn, Cògno, antiq., Biétta.

Contra, Id., meno us. di Contro.

Criàr, dicono in Val Lagarina per Sgridare, a Trento *Cridàr;* Criare s'usò per Gridare.

Cròda, è forse affine a Grotta nel senso di Rupe scoscesa.

D

Dénghe, term. contad., composto di un' abbreviaz. di Dentro, e *ghé*, gli o le, o vi; corrisponde dunque all'ital. Déntrogli, Déntrovi.

Desmentegàr, Dismenticare, ora Dimenticare.

Despojàr, Dispogliare, poco us. per Spogliare.

Desvegiàr, Disvegliare, disus., Svegliare.

Deçipàr, forse affine a Dissipare, che s'usò per Sciupare, Guastare, Rovinare.

Desnivàr, Disnidare, meno us. di Snidare.

Desméter, Dismettere; più us. è Sméttere.

Desmontàr, Dismontare, disusato, Smontare (da una carrozza, ecc.).

Desligàr, Dislegare, disus., Slegare.

Desgropàr, Disgroppare, disusato., Sgroppare.

Descolpàr, Discolpare, meno us. di Scolpare.

Des'ciavàr, Dischiavare, ora Aprire (colla chiave).

Desbrigàr, Disbrigare, disus., Sbrigare.

Descargàr, Discaricare, disus., Scaricare.

Descólz, Discalzo, disus., Scalzo.

Destro, Id., nel senso disus. di Comodo; il contrario è *Sinèstro*, Sinistro, disus., Scomodo. Abbiamo però anche le voci *Còmot* e *Descomot*. Discomodo usasi pure in ital.

Disnàr, Desnare, Disinare, antiq., Desinare.

Dréza, Trezza, antiq., Treccia.

Drio, Drè, Driéto, Dréto, antiq., Dietro.

Dugo, Zugo, disus., Grullo, Sciocco. e simili.

Da sen, Da senno, meno us. che Davvero, In verità.

E

El, Elo, Ello, antiq., Egli, Lui.

Empromissión, us. specialm. nel senso di Promessa di matrimonio, del resto sempre anche in trent. Promessa; Impromessione è v. antiq., come Impromettere per Promettere, trent. *Emprometer*, e *Prométer*.

Embriàc, Imbriaco, poco us. per Briaco, Ubbriaco.

Embriagón, Imbriacone, ora Ubbriacone.

Emprima, Imprima, disus., Prima.

Empressia, All' imprescia, disus., In fretta.

Empassionarse, Impassionarsi, poco us. per Appassionarsi, Addolorarsi, Crucciarsi.

Endarno, Indarno, Inutilm., Per niente.

Ensemeni, Scimunito, meno us. di Scemo, Grullo, Sciocco.

Ensognarse, Insognarsi; più us. è Sognarsi o Sognare.

Enfassàr, Infasciare, ora Fasciare.

Endrè, Indréto, antiq., Indiètro.

Ensèma, Insembra, antiq., Insieme.

Endrizàr, Indrizzare, poco us. per Raddrizzare.

Esser rose e fiori, E. rose e viole. Term. di confronto, che ora esprimesi piuttosto con È cent' ori.

F

Fazòl, Fazzuòlo, disus. Fazzoletto; trent. in certi casi anche *Fazolét*.

Finanzièr, è la Guardia di finanza, Doganiere. Finanzieri si dicevano le guardie incaricate di invigilare che alle porte e alle dogane non accadessero contrabbandi.

Forèst, Foresto, antiq. Forestiere.

Fòža, Id., antiq., Foggia.

Fraga, Id., antiq., Fragola.

Fruàr, vale Logorare, p. e. un vestito, ecc. Fruare o Fruire s'usò anticam. per Godere.

G

Gažèr, vale Chiasso fatto da parecchie persone che gridano insieme. O è affine a Gazzarra, disus., strepito guerriero di voci o di bellici strumenti, o deriva da Gazza, trent. *Gaza*, così come in Tosc. da Passera deriva Passerajo, cicaleccio di più persone.

Galón, è la Coscia; Gallone si disse per Fianco.

Gavižòl, è il Fignolo; Gavòcciolo è un enfiato cagionato per lo più dalla peste.

Giaz, Giaccio, antiq., Ghiaccio.

Giandarmi, sono i Carabinieri; ma così si dicevano una volta anche in Tosc.
Gnènte, Nente, antiq., Niente.
Gram, us. nelle frasi *Pòr gram*, *Por gramàz*, Poverino, Poveretto, Povero diavolo; Gramo è meno us. di Miserabile, Mesto.
Gréf, Greve. Ora è più us. Grave.
Guàlif, Gualivo, disus. per Pari, anche parlando di superficie.

I

Insòni, Insogno, disus., Sogno.
Intràr, Intrare, antiq., Entrare.
Intrada, Intrata, antiq., Entrata, Rèndita.

L

Ladin, *Laìn*, Latino, che si disse per Presto, Facile, Leggero.
Laorér, Lavoriero, antiq., Lavoro.
Latàr, Lattare, disus., Allattare.
Lévro, Levre, Lievre, antiq., Lepre, femm. A Trento e dintorni è più usato *Léver*, maschile.
Lissia, Liscìa, Liscìo, antiq., Liscìva poco us., Ranno, da non confondersi colla Rannata, acqua che si trae dalla mastella, o dalla conca, piena di panni sudici, gettatavi bollente sopra la cenere, trent. *Lissivàz*.
Literato, Litterato, ant., Letterato.
Lita, Id., antiq., Lite.
Ligórt, Lìguro, ora Ramarro.
Ligàm, Ligame, antiq., Legame. Più us. sono però Legaccio e Legàcciolo.
Ligàr, Ligare, antiq., Legare.
Libràr, Libraro, meno us. di Librajo, chi vende libri e anche chi li lega.
Libraria, Id., ora meglio Libreria.
Lugànega, Luganica, antiq. È una specie di salsiccia.
Luni, Id., antiq., Lunedì.

M

Mànega, è la Manica. Ma noi diciamo anche *Na m.*, p. e. *de birbanti*, per Una fitta, massa, mandata, smannata, barca di b., e simili. Manica s'usò per Compagnia di soldati.
Màrti, Id., antiq., Martedì.
Marangón, Marangone, meno us. di Falegname, Legnajòlo.
Manòpola, è il Mezzoguanto; Manòpola era un guanto di ferro degli antichi soldati.
Malta, è la Calcina; Malta dicevasi un cemento con cui gli antichi muravano e intonacavano.
Masón, Magione, antiq., Casa. Noi l'usiamo solo nella frase *Nar a m.*, Andare a pollajo.
Mèrcol, Mèrcole, antiq., Mercoldì.
Messedàr, Messedare, antiq., Mescolare.
Mei, *Mejo*, Mei, antiq., Meglio.
Medém, Medèmo, antiq., Medésimo.
Missér, e *Madòna*, valgono Suocero e Suocera. Messère s'usò anche per Padre e Padrone, e Madonna per Signora; c'è poi la frase Esser messer e madonna, che vale E. assoluto e dispotico padrone. I nostri term. dialettali indicano dunque il rispetto che fino ab antico dimostrarono gli sposi verso i rispettivi soceri, e nello stesso tempo la padronanza che questi esercitavano in casa.

Mistér, Mistiere, antiq., Mestiere.

Mojér, è la Móglie; Mogliera e Mogliere, antiq., Donna.

Mògio, Moggio, antiq., misura dei grani, e la quantità della cosa in essa misurata.

Molinàr, Mulinajo, ora Mugnajo.

Me 'n son adat, Me ne sono addato, ora più us. Me ne son accorto.

N

Narànz, Narancio, ora Arancio, Arancia.

Nèza, Nezza, antiq., Nipote, femm.

O

Ombria, v. contad., Id., antiq. e poet., Ombra, è così dicesi in Trento.

Osèl, Augello, antiq. o poet., Uccello; in Val di Non *Auçièl*.

Òsta, Id., antiq., Ostessa.

P

Pair, Paire, antiq., Digerire.

Panariz, Panereccio, meno us. di Patereccio.

Pazienza, lo diciamo anche al Bavaglio, o Bavàgliolo dei bambini. Pazienza è un certo abito di religiosi, che pende egualm. davanti e di dietro, senza maniche e aperto lateralmente.

Patróna, è la Cartuccia. Id., v. us. dal Montecuccoli per quella Cassetta coperta di cuojo dove i soldati tenevano le munizioni per lo schioppo.

Panza, Id., disus., Pancia.

Pàbol, Pàbolo, antiq., Pascolo.

Pànder, Pandere, antiq., Manifestare, Spifferare.

Passión, Passione, poco us. per Compassione e Dolore.

Past, Pasto, disus. per Pranzo, Banchetto.

Passét, Passètto chiamavano in Tosc. una misura di due braccia.

Péver, Pèvere, disus., Pepe.

Pèrsec, Pèrsica, meno us. che Pèsca.

Pensér, Pensero, antiq., Pensiero.

Pifania, Id., antiq., Epifania, Befana.

Pic, Picco, meno us. che Piccone.

Pivèl, dim. da Pivo, disus., Bardassa.

Pofta, v. della Rendena, Farinata. Anticam. si disse Polta per Polenta.

Portèl, vale per lo più Cancello; Portello è lo stesso, ma meno us. che Pòrtella, Porticina.

Préda, Prèta, antiq., Piètra.

Presón, Presone, Pregione; ora Prigione.

Pressa e *Pressia*, Pressa, Prescia, ora Frètta.

Prènçipe, Prèncipe, antiq., Principe.

Putèl, *Putèla*, Puttello, disus., Ragazzo, e a volte Bambino.

Pugnàr, lo diciamo per Cozzare, specialm. de' buoi, vacche, ecc. Pugnare, si disse per Combattere.

Q

Quarta, Id. o Quarto, sorta di misura disus.

R

Rasón, *Resón*, Rasione, antiq., Ragione.

Ranz, Rancio, meno us. che Ràncido.

Refudàr, Rèfutare, Rifutare, ora Rifiutare.

Revendaròla, Rivendàgnola, ora più us. Rivendùgliola, e particolarm. Civajòla, Erbajòla, Fruttajòla.

Restàr, Restare, disus, nel senso di Tralasciare, Far di meno, trent. anche *Far de men.*

Ronfàr, Ronfare, ora più us. Russare; affine è Stronfiare, sbuffare.

Ròsto, Id., antiq., Arrosto, Girato.

Rugnàr, vale Ringhiare; Grugnare, antiq., Grugnire, il mandar fuori la voce che fa naturalm. il porco.

S

Sassinàr, Sassinare, antiq., Assassinare. Il nostro term. vale anche Rovinare e simili.

Savér, Savere; fu us. per Sapere.

Sbaçitàr, Vacillare; più us. è Tentennare. Il nostro term. s'adopera più spesso in senso morale.

Scampàr, Scampare, meno us. che Scappare.

Scapuzàr, Scappucciare, ora Inciam[illegible]e.

[illegible]ria, Scoria, Scuriada, Scoriada, antiq., Frusta; noi usiamo *Scoriada* per Frustata.

Sdramàz, Stramazzo, meno us. di Materasso.

Sentarse, Sentarsi, antiq., Sedere.

Sforçina, Forcìna disus., Forchetta.

Sgiavèl, affine a Giavellotto. È un certo bastoncello, con a un'estremità dei vimini intrecciati in diversi modi; che si butta fuori dal capanno dei roccoli per spaurire gli uccelli, affinchè cadano nella ragna.

Sguarnièla, us. in senso di sprezzo per Sottana; Guarnello dicevasi una sorta di panno, e la veste da donna fatta di cotal panno.

Sgualivàr, Gualivare, ora Pareggiare.

Snasàr, Nasare, disus., Annusare, Annasare.

Sósta, Susta, meno us. che Molla.

Sozio, Id., si disse per Compagno.

Sónza, Sóngia, Songia, ant., Sugna.

Spalpugnar, Palpeggiare; meno us. di Brancicare, Stazzonare.

Spegazàr, vale Sgorbiare, Scarabocchiare. Il Fanfani riporta la voce Spiegacciare, come usata dal Caro nel nostro senso; ma soggiunge, che forse si dovrebbe leggere Sfregacciare. Esistendo una simile voce nel nostro dialetto, oserei metter in dubbio a mia volta il dubbio del Fanfani.

Sparmiàr, Sparmiare, meno us. di Risparmiare.

Spinzàr, Pinzare, us. un tempo per Pestare, Fracassare; secondo il caso adoperiamo però anche noi *Pestàr* e *Fracassàr.*

Stremir, Stremire, disus., Spaurire.

Stracòl, Fatica eccessiva; *Stracolarse,* Stracanarsi, Affaticarsi eccessivam. Tracollo, vale Caduta, e Tracollare, cascar il capo per sonno, e minacciàr di cadere.

Strangossàr, vale Smaniare assai. Strangosciare, Trangosciare è disusato, ora Crucciare.

Stranià, vale Sperso. Straniare, divenìr straniero; Stranio s' usò per Strano.

Strucàr, Struccare, disus., Strizzare, Spremere, Stringere.

Sturbà, v. contad. per Incomodato, Indisposto. Sturbare si disse per Turbare, Impedire.

Suso, v. di Valsugana, Id., antiq., Su.

T

Tamis, *Tamisàr*, Tamìgio, Tamigiare, antiq., Staccio, Stacciare.

Tempesta, Id., poco us. per Gràndine, Gragnòla.

Togo, Id., antiq., Tolgo, Prendo. Così pure *Tòla*, To' la, antiq., *Tòglila*, Prèndila, dal verbo *Tòr*, Torre, Togliere, nel senso di Prendere, Pigliare.

Tóso, v. di Valsugana, Id., antiq., Ragazzo.

U

Utol, Utolo, disus., Utile. Il contrario è *Desùtol*, Disutile.

V

Varghi (il sing. non è us.), plur. da Varco, antiq., Passo. Il nostro term. è us. specialm. dai contadini parlando di distanze; del resto si dice sempre *Pass*, plur. *Passi*.

Verža, Sverza, Cavolo verzotto; più comunem. lo si dice Cavolo.

Vigna, Id. meno us. che Vite.

Vòdo, Id., scritto da Dante per Vuoto, Vòto.

Z

Zanc, Stanco, si disse per Sinistro.

Zanada, Zannata, cosa da Zanni, ora più us. Scemata, Corbelleria. Zanni è un personaggio ridicolo di commedia, detto più comunem. Arlecchino, tr. *Arlechin;* d'onde la frase *Far da zan e da buratin*, Servir di zimbello.

Zoni, Id., antiq. poco us., Birilli.

Žòven, Gióvene, antiq., Giovine.

SAGGIO DEI PRINCIPALI DIALETTI TRENTINI

(Traduzione del seguente brano dei “ Promessi Sposi „) [1]

« Preparate un buon letto a questo bravo giovine, » disse la guida; « perché ha intenzione di dormir qui ».

« Volete dormir qui? » domandò l'oste a Renzo, avvicinandosi alla tavola.

« Sicuro », rispose Renzo: « un letto alla buona; basta che i lenzoli sian di bucato: perchè son povero figliuolo, ma avvezzo alla pulizia ».

« Oh, in quanto a questo! » disse l'oste: andò al banco, che era in un angolo della cucina; e ritornò con un calamajo e un pezzetto di carta bianca in una mano, e una penna nell'altra.

« Cosa vuol dir questo? » esclamò Renzo, ingoiando un boccone dello stufato che il garzone gli aveva messo davanti, e sorridendo poi con meraviglia, soggiunse: « è il lenzolo di bucato, codesto? »

L'oste, senza rispondere, posò sul tavolo il calamaio e la carta: poi appoggiò sulla tavola medesima il braccio sinistro e il gomito destro, e, con la penna in aria, e il viso alzato verso Renzo, gli disse: « fatemi il piacere di dirmi il vostro nome, cognome e patria ».

---

1) Rendo qui pubbliche grazie ai seguenti Signori, che mi favorirono le singole traduzioni e le relative note: *G. Pedrotti* (Rovereto), *Emanuele Longo* (Valsugana), *Dott. Avv. Parolari* (Pinè), *Dott. M. Loss, Signora Lina Sartori* (Primiero), *Dott. Rattin* (Canal S. Bovo), *Dott. P. Marchetti* e *Em. Bortolotti* (V. di Sarca), *Dott. Avv. C. Boni* (Tione), *Dott. Avv. A. Parolini* (Condino), *Dott. N. Bolognini* (Rendena), *Dott. L. Guella* (V. di Ledro), *Ed. Lorenzoni* (V. di Non), *Dott. Avv. G. Silvestri* (V. di Sole), *Cav. R. Ciani, Don Cristofori* e *Cav. L. Maffei* (V. di Cembra), *Dott. A. Deleonardi* (V. di Fiemme), *F. Valentini* (V. di Fassa). — Dovendomi restringere solo ai principali fra i nostri dialetti, non ho potuto inserire le traduzioni nelle parlate di Vallarsa e di Brentonico, offertemi dal Sig. G. Pedrotti, nè quella nel dialetto di Storo, che mi voleva inviare il Dott. Parolini; un grazie di cuore lo stesso a codesti gentili Signori.

1) Trentino proprio.

« Preparéghe 'n bon let a sto bravo žòven, » el dis[1]) quel che l'aveva menà (el condùsi)[2]) « perché 'l gh'à 'n ment ('ntenzión) de dormìr chi (de star chi a dormir) ».

« Volé dormir chi? » l'ha dimandà l'ost al Lorènz,[3]) arviçinandose ala taola.

« Se sa (Çerto) » l'ha rispòst el Lorenz: « en let ala bona; basta che i linzòi i sia de bugada; perché son en pòr fiòl, ma usà (avéz) ala pulizia ».

« Oh, quant a quest! » el dis l'ost: e l'è na al banc, che l'era 'n d'en (t'en) cantón dela cosina, e l'è tornà con en calamàr e 'n tochèt de carta bianca 'n de na man, e na pena 'n de l'altra.

« Coss'èl (Cossa vôlela dir) sta roba? » l'è saltà fòr (l'ha sclamà) el Lorènz, engiotendo 'n bocón de stufà, ch'el camerièr[4]) el gh'aveva mess davanti; e po' ridendo 'n poc tut maraviglià, 'l dis: « èlo 'l linzòl de bugada, quel lì? »

L'ost, senza rispónderghe, l'ha požà sula taola 'l calamar e la carta; pò 'l s'ha postà sula taola istessa col braz zanc e 'l gómbet drit, e cola pena 'n aria e la faça alzada vers el Lorènz, el gh'à dit: « féme 'l piaçèr de dirme 'l vos nòme, cognòme e da che paés sé (e da 'ndove sé) »[5]).

2) Roveretano (Valle Lagarina).

E quel che l'aveva menà 'l dis « Preparé 'n bon let a sto bravo žòven, perché el vòl dormìr chive ».

E l'osto, 'ntratant che 'l se arviçinèva ala taola, el g'ha domandà a Renzo: « Volé dormìr chive? »

« Çerto » 'l g'ha respondù Renzo: « en let ala bòna; basta che i linzòi i sia de liscia; perchè som en por fiòl, ma avèz ala polizia ».

« Per quest po'! » l'ha dit l'osto: e l'é na al banc, che l'era 'n t'en cantóm dela cusina: e po' l'é tornà con t'en calamàr e 'n tochét de carta bianca 'n te na man e na pena 'n te l'altra.

« Coss'él sta roba? » l'ha dit Renzo, entratant che l'engiotiva 'n bocom de stufado, che gh'aveva pareçià 'l žòven de l'osto, e po' 'l s'è tacà a rider maraviglià e l'ha dit: « Èl él linzol de liscia, quest chi? »

---

1) *Dis* non vale *disse*, ma *dice*; ed è assai usato nel riferir dialoghi.

2) La voce *guida* fu introdotta da poco nel Trentino, ma solo per le guide di montagna.

3) *Renzo* non è usato nel Trentino, dove si dice sempre *Lorènz* o *Lorenzo*; ma trattandosi d'una traduz. si è lasciato spesso *Renzo*, perchè i nostri dialetti conservan per lo più tali quali i nomi che non ha, come non storpiano mai i cognomi.

4) *Garzón* l'usiamo a Trento solo per *Fattorino*.

5) La voce *patria*, almeno in simili casi, non è del nostro uso comune.

L'osto, senza gnanca risponder, l' ha postà sula taola el calamar e la carta; po' l' ha požà su l'istessa taola el braz zanc e 'l gómbet drit, e cola pena 'n aria e la facia alzada 'nvèrs Renzo el gh' à dit: « féme 'l piaçér de dirme 'l vos nóme, cognóme e da che paés sé ».

3) Valsugana.

« Preparé 'n bon leto a sto bravo žóvene, » l' ha dito quello che l' aveva menà « perché el gh' à intenzion de dormìr qua ».

« Voléo dormìr qua? » 'l g' ha domandà l' osto a Renzo, aviçinándose a la taola.

« Sicuro » l' ha risposto Renzo; « un leto ala bona; basta che i linzòi (ninzoi) i sia de lissia [1]; perché son 'n poro fiòlo, ma usà a la polissia ».

« Oh, per questo! » 'l dis l' osto: e 'l va al banco, che l' era t' en canton de la cusina, e 'l torna co' 'n calamaro e 'n tocheto de carta bianca 'n te na man e na pena 'n te l' altra.

« Cossa vol dir questo? » 'l dis Renzo, 'ngiotindo 'n bocon de stufado che 'l zóvene 'l g'aveva messo davanti, e ridendo con maravegia, el dis: « Èlo 'l linzolo de lissia, questo? »

L' osto, senza risponder, 'l posta [2] su la taola el calamaro e la carta; po' 'l se posta su la taola stessa col brasso sinistro e col gómbio drito, e co' la pena in aria e 'l viso alzà verso Renzo, el dis: « fème el piasser [3]) de dirme 'l vostro nome, cognome e patria ».

4) Valle di Pinè.

« Asià 'n bon let a sto brao matèl, » el g' ha dit quel che l' ha menà, « perché 'l gh' à idea de star chi a dormìr ».

« Voléo star chi a dormir? » l' ha domandà l' ost al Lorènz, 'ntratant che 'l neva arént a la tagola.

« Çerto », l' ha dit el Lorenz, « en let a la bona, basta che i linzöi [4]) i sia de bugada, chè son en por matèl, ma son usà a star net ».

« Oh!, 'n quant a quest! » l' ha dit l' ost: e l' é na al banc, che l' era 'n d' en canton de la cosina, e po' l' é tornà con un calamar e n' arent (bocon) de carta bianca 'n de na man e na pena 'n de l' altra.

---

1) Come pel trentino proprio, così anche qui l'*s* doppia indica solo che va pronunziata forte.

2) In simili casi il popolo usa il presente invece del passato, come abbiamo osservato di sopra per *dis* nel trentino proprio.

3) Così si pron. a Borgo; a Roncegno e Montagna S. Brigida *piazér* (z dolce); mentre i contadini di Castelnovo, Telve, e specialm. Scurelle, Strigno, Spera, Samone, Bieno, Vill'Agnedo, Ivano-Fracena, e anche quelli di Tesino, hanno la zeta greca, che si pron. con suono molto simile all'art. inglese *the*.

4) ö si pronunzia con un suono misto fra *e* ed *o*, come si fa spesso in Lombardia.

(L. C. S.)

« Cossa ven for adess » l'é salta su a dir el Lorenz, entratant che l'engiotiva 'n bocon del stuíà, che 'l camerer el gh'aveva metù denanzi, e po' come 'nsospetì, 'l gh'à dit ridànd: « Èl po' quest chi 'l linzöl de bugada? »

L'ost, senza risponder, l'ha metú 'l calamar e la carta su la tagola, e po' 'l ghé s'ha pogià su col braz enciànc e col gombed drit; e con la pena par aria e levànd 'l mus vers el Lorénz, el g'ha dit: « Féme 'l piaçer de dirme come ve féo ciamár, e de 'ndó séo ».

5) Primiero. [1]

« Preparéghe (Isiéghe) 'n bon let a sto brao tóss, » é saltá for a dir (l'ha dit) quel uno che lo avea menà, « parché l'averie idea (l'ha intençion) [2] de dormir qua ».

« Voléu dormir qua? » ghe domandéa (l'ha domandà) l'ost a Renço (Lorenço), arvisinandose (intant ch'el se arvisinava) ala tóla.

« Seguro! », 'l respondéa (l'ha respondù, respondést) Renço; «'n let ala bona, basta che i linçoi i sie (sia) neti de lesciva (liscia), parché son en pore (poro) fiól, ma usà (ausà) ala netisia ».

« Oh, in quant a sto tant po' (par questo qua po')! » diséa (l'ha dit) l'ost, intant che 'l 'ndéa (e l'é andát) al banco, che l'era t'en canton dela cusina, e 'l tornéa (e l'é tornà) con 'n calamár e 'n tocàt de carta bianca te na man, e na péna te l'altra.

« Cossa vól lo dir sta roba, » l'ha cridà Renço intant che l'ingiotiva 'n bocón del stufá, che 'l faméi (servitór) el ghe avéa metést (metú) denançi (denençi); e despó (po') ridolando (ridolánt) maraveá (con marevéa) l'ha ardondést (el gh'ha dontà ancora ste parole): « Èlo quel là el linçól de lesciva? »

« L'ost, sença manco respònderghe (senza respóndar gnent), l'avéa metést dó (l'ha postà) sula tóla el calamar e la carta, e po' el ghe ha pojà sora 'l braç çanc (sinistro) e 'l cómio dret (cómet destro), e cola pena arçada ('n aria) e 'l muso (viss) levà (alçà) de la banda de Renço (verso R.), el ghe diséa (el ghe ha dit): « Féme 'l serviçi (piaçér) de dirme el vos nome e cognome e 'l vos paés (la vossa ignòm, el voss cognòm e dé che paés che sé) »

---

1) Il distretto di Primiero è diviso in due parti distinte, quella « di dentro della Göbbera », ch'è Primiero propriamente detto, e quella « di fuori della Göbbera », ch'è la Valle di Canal S. Bovo. Non avendo le due parti suddette un identico dialetto, ma tuttavia una grandissima affinità di linguaggio, ho aggiunto fra parentesi le espressioni di Canal S. Bovo, che più s'allontanano da quelle di Primiero. (L. C. S.)

2) Il segno ç indica una z simile nella pronunzia alla θ *(theta)* greca o alla *th* inglese.

6) Valle di Sarca.

« Preparé 'n bom let a sto brao žoem » l'ha dit quel che lo menava, « perchè el gh'à intenzion de dormir chi ».

« Volè dormir chi? » l'ha domandà l'oste a Renzo aviçinandose ala taola.

« Sicuro » Renzo l'ha rispôst, « en let ala bona, basta che i linzoi i sia de lissia, perchè som en por fiòl, ma avèz ala polizia ».

« Oh, 'n quanto a quest! » l'ha dit l'oste; l'è na al banc, che l'era en t'en cantom dela cosina, e l'è tornà con en calamar, e 'n tochèt de carta bianca 'n te na mam, e na pena 'n te l'altra.

« Cossa vol dir quest? » l'ha dit Renzo, 'ngiotendo 'n bocom de stufà, che 'l zoem el g'avea mes davanti, e ridendo po' con meravea el g'ha tacà: « èl él linzol de lissia, quest? »

L'oste, senza risponder, l'ha mes sula taola el calamar e la carta, po' l'ha postà sula taola stessa el braz sinistro e el gombet destro, e cola pena 'n aria e la facia alzaa (alzada) vers Renzo, el gh'à dit: « féme el piaçer de dirme el vos nome, cognome e 'l vos paés ».

7) Giudicarie esteriori e Tione. [1]

« Parecéghe 'n bon let a sto brao putél » l'ha dit quél che 'l menava, « perchè 'l gh'à 'ntenziò de dormir chi (da vu) ».

« Volé dormir chi? » 'l g'ha domandà l'osto al Renzo 'ntant che 'l nava arént ala taola.

« Amì 'l digo », l'ha rispost 'l Renzo, « 'n let ala bóna, basta demö che i linzoi i sia necc' de lisciva, perchè sò 'n póro diaol si, ma usà nèt ».

« Oh, sté pur secúr de quést! » l'ha dit l'osto: 'ntant l'é na arént al banc che l'era 'n ta'n cantò de la cosina, e pò l'é torná con t'en calamar e con t'en tochél de carta néta 'n ta na ma, e co na pena 'n ta l'altra.

« Có ólel dir sto laór chi? » l'é saltà su a dir Renzo, 'ntant che 'l magnava 'n bocò de carn, che 'l putel 'l gh'eva méss dinanc', e meténdose a ridre tut smaraveià, 'l g'ha dit: « él quel li sto linzól de lisciva? »

L'osto, senza darga gnanca da ment, l'ha postà sa la taola 'l calamár e la carta, dopo l'ha méss sa la taola 'l braz zanc e 'l gombet drit, e co la péna 'n aria, e 'l vis alzà 'nvèrs Renzo, 'l gh'à dit: « féme 'l piaçér, diséme 'l vos lóm, cognóm e paés ».

---

1) La divisione geografica non concorda colla linguistica. Infatti per Giudicarie Esteriori s'intendono solamente le tre pievi di Banale, Lomaso e Bleggio, mentre Tione è compreso nelle Giudicarie Interiori. Ma il Dott. Carlo Boni di Tione, che qui di nuovo ringrazio, mi scrive, che il dialetto del suo paese non ha sostanziali differenze da quello delle tre pievi suddetie. Epperò mi son limitato a un unico saggio. (L. C. S.)

8) Giudicarie interiori (Condino).

« Paracè 'n bon let a sto brao gióen » l'ha dèt quel che l'aveva menà: « parchè 'l voria dormir chi ».

« Volèv dormir chi ? » el g' ha domandà l'ostér a Renzo, entát che 'l nava a pè ala taola.

« Secür ; » l' à respondü Renzo : « ön let ala bona ; basta che i lensói i sia de lessiva ; parché so 'n pór fiól si, ma aús (ösà) al nett ».

« Oh, quat a quèst po ! » l'ha dèt l'ostér : l'è na al bac, che l'era 'n d' ön cantön dela cosigna, e l'è tornà 'ndrè con d' ön calamar, ön tochèt de carta bianca 'nde na ma, e na pöna 'nde l'altra.

« Cò vòlel dir quèst ? » l'ha gosà Renzo, entàt che 'l glotiva 'n bocön de stuá, ch' el camarér el gh' eva mes denàc', e ridàt con maraveja el g' ha dèt : « èl quèst chi el lensól de lessiva ? »

L'ostér, sensa dirghe nient, l'ha metü su la taola el calamar e la carta ; dopo l'ha pogià sula taola el brac' sanc e 'l gombèt drit, e cola pöna su drita e col cò alt voltà contra Renzo, el gh' à dèt : « Fèm el piassér, disèm el vos nom, cognom e de che paés sè ».

9) Valle di Rendéna.

« Paracè 'n bon let par sto bravo matèl » l'ha dit cól ch' el minava « parchè al gh' à 'ntenziòn (c' al gh' à 'n ment) da dormer chi ».

« Volìo dormer chi ? » l'ha domandà l'ost a Renzo, en cóla ca 'l nava apè ala tagola.

« Se » l'ha rispondù Renzo, « 'n let a la bóna, basta ca i linzöi i sia di bugada, parchè me so 'n póro fiöl, ma so usà al net ».

« O quant a còst ! (O par cól) » l'ha dit l'ost : e l'è na al banc ca gh' era 'n t' in canton da la cosina, e l'è tornà con in calamàr e 'n toc di carta bianca 'n ti na man e na pena in col' aftra.

« Cò völ dir cost (ò völ dir sti laór) ? » l'ha dit Renzo, 'ntant c'al mandava giù 'n bocon di stüfà, c' al giva mes dinanc' al garzon ; e po al s' ha mes a grignàr tut plin di maraveia, e l'ha dit : « Èl al linzöl di bugada, cost chi ? »

L'ost, senza risponder nigota, l'ha mes su la tagola al calamar e la carta, po l'ha pogià amò su la tagola al brac' zanc e 'l gombèt drit (l'à mes el calamar e la carta su la tagola, al ghi s' ha pogià giù col brac' zanc e col gombèt drit) e cola pena par aria e 'l mus livà vers Renzo el gh' à dit : « Fem al piažer da dirmi al vos nóm, al cognóm e 'l nóm dal vos pais ».

10) Valle di Ledro. [1]

« Parecé (Preparé) en bu let a sto brao giuen chi » el g'ha dit quel che 'l menava (el dis el condutor), « perchè 'l g'ha 'ntenziú de dormir chi (qui) ».

« Voléf (Volé) dormir chi? » el g'ha domandà l'ostér (osto) al Lorenzo en del trarse apé (arét) ala taola (svizinandose ala taola).

« Çerto (Sicuro) » el g'ha respondú (rispòst) el Lorenzo; « en let ala buna, basta che i linzoi i sia de lisciva (nec' de l.); parché so 'n por fiol, ma us (usà, avéz) ala netisia (polizia).

« Oh, par quel laór li! (Oh, 'n quant a quest!) » l'ha dit l'osto; e l'é na li al banc, che l'era en d'en cantú (angol) dela cusina, e l'é tornà 'ndré con d'en calamar e 'n tuchét (pezet) de carta bianca en de na ma (man) e na pena en de l'altra.

« Cu diaol gh'ef lì? (Cò völel dir quest chi?) » l'é saltà fora (l'à sclamà) el Lorenzo, entàt che l' englotia giú (inghiotendo, butando giú, mandöt giú) en bocú de carn rostia (na sboconà de stuà, o stufà) che 'l camerièr (garzò) el gh'ava (gh'aveva) dà li denac' (mes davanti), el se n'ha fat marevea e cussì par rider el gh' ha dit (e ridendo pò con marevea l' ha tornà a dir, l'ha sogiúnt): « El 'l lenzol de lisciva quel li? »

L'ostér, senza responder, l'ha postà (post, mess) sula taola el calamar e la carta, pò l'ha pogià (püstà) su cla taola medesima (sula t. stessa) el brac' zanc (el braz sinister) e 'l gómber (gombét) de quel drit, e cola pena 'n aria e el mus (vis) voltà vers el Lorenzo el gh' à dit: « Féme el piazer de dirme el vos nom, cognom e de che paés che se. »

11) Anaunia o Valle di Non.

« Pareciá*g*he [2]) èn bon let a sto brao put », l' ha dit el compare, « perché el *g*h' à intenzion de dormir chi ».

« Voléo dormir chi? » el *g*' ha domandà l' ost a Renzo, entant che 'l néva vizin ala taola.

« Sé sa » el *g*' ha rispost Renzo: « en let ala bona; basta che i linzöi i sia de bu*g*ada, perché son porét, ma usà a osser nét ».

« Oh canta per chest! » l' ha dit l' ost: l' é na lo al banc, che l' era

---

1) Il gentilissimo sig. Dott. Luigi Guella mi spedì la traduzione nel dialetto di Bezzecca e in quelli d'altri paesi sopra e sotto il Lago di Ledro. Qui riporto la prima, che mi sembra stia di mezzo fra le parlate dell'alta e della bassa Valle di Ledro. Ho messo poi fra parentesi qualche più spiccata variante degli altri luoghi, omettendo quelle che consistono nella diversa pronunzia di certe vocali, e altre di minor importanza. (L. C. S.)

2) Le lettere *c* e *g* in corsivo indicano quella pronunzia speciale delle valli di Non e di Sole, che sta, in certo modo, tra *ci* e *chi*, *gi* e *ghi*; *ca* e *cia*, *ga* e *già* ecc. ecc.

en t' un cantón dela cosina; e l'é tornà con én calamar e 'n toc de carta blanca én t' una man, e con na pena en te l' aotra.

« Che vól dir pó sta roba? » l'é saotà for Renzo, entant che l'englotiva én toc de stufà, che el *g*h' éva mess io el camerièr, e restando io con én risòt, l' é tornà for: « él chést chi 'l linzòl dé bu*g*ada? »

L' ost senza risponder l' ha metú gió sula taola el calamar e la carta; pó 'l s' ha postà sun ca taola col brac' sinistro e col gómbet déstro, e cola pena en man per aria, e col mus su drit vers Renzo, el dis: « féme el piazér de darme el vos nóm, cognóm e 'l paés ».

12) Valle di Sole.

« Pareciá*g*he én bon let a sto brao matél », l' ha dit quel che lo menavo; « perché el *g*h' à ideo de star qui a dormir ».

« Volé dormir qui? » el *g*' ha domandà l' ost a Renzo, en tel nar vers la taolo.

« Dal segúr », el *g*'ha respondú Renzo: en let ala mei, basto che i linzoi i sia de lescivo; perché son en pör fiol, ma son usà a esser nét ».

« Oh, per quel! » el *g*' ha dit l' ost; l'é na a 'n banc che l' era en t'en canton dela cosino, e l' é tornà con én calamar e 'n tochet de carto blanco en te na man, e na peno en te l' autro.

« Que vol dir sta robo? » l' é saotà fora Renzo, englotiánt én bocon de stufà, che el puto el *g*' óva metú denánt; e grigniant smaraveá, el dis: « él el linzol dé lescivo, quest? »

« L' ost, senza dir en got, l' ha postà sula taolo el calamar e la carto, pó l' ha postà su 'n cha taolo istesso el brac' encianc e el gómbet de quel drit, e con la peno per ario, e el vis aot vers Renzo, el dis: « féme él piazér de dirme el vos nóm, cognóm e paés ».

13) Valle di Cembra.

« Preparé 'n bon let a sto brao žoven (tos) » l'ha dit quel che l' ha menà li, (quel che 'lo meneva) « perché l'ha 'ntenzion ('n testa de dormir chi ».

« Volé (voléo) dormir chi? » l'ha domandà l' ost a Renzo, aviçinandose ala taola.

« Çerto (del segúr) » l'ha respondú Renzo, « 'n let ala bona, basta che i linzoi ei sia de bugada, perché son 'n poro fiol, ma son avéz ala polizia (a esser polit, o net). »

« Oh, per quest! » l' ha dit l' ost; l' é na al banc, che l' era en t' en canton dela cosina, e l'é tornà con 'n calamàr e 'n tochét de carta bianca en te na man e na pena en te l'altra.

« Che vólel dir sta roba? (ques chi?) » l'ha dit (esclamà) Renzo 'ntant che l' engiotiva 'n bocon de stufá che el camerier (garzón) el gh' avea

metú (mess) lì denançi, e tacandose a rider (e ridánd) con maravea, l'ha dit (l'ha segutò): “ él el linzol de bugada, quest chi? »
L'ost senza risponderghe, l'ha metú su la taola el calamar e ia carta; dopo l'ha postà su la taola stessa el brac' cianc (mancin) e 'l gombét drit, e con la pena en aria e la faza (mus) alzada (levà) vers de ('ncontra) Renzo, el g'ha dit: « Féme el piaçer de dirme el vos nom, cognom e de che paés che séo. »

14) Valle di Fiemme.

“ 'Nzegnághe 'n bon leto a sto brao mazó „ l'ha dito quel che lo menava, “ parchè l'ha 'ntenzión de dromir qua „.
“ Voléo dromir qua? „ 'l ghe ha domanà l'osto a Renzo, quan che l'é na a pröve la taola.
“ Segür [1] „ 'l ghe ha responü Renzo; “ 'n leto ala bona, basta che i linzuöli i sia de liscia; parché son 'n pöro fiöl, ma usà ala polizia. „
“ Oh, par questo! „ 'l dis l'osto: l'é na tacà al banco, che l'era te 'n canton dela cosina, e l'é vegnü con 'n calamar e 'n toco de carta bianca 'n te na man, e na pena 'n te l'altra.
“ Che völel po dir sta roba? „ 'l dis Renzo 'ntanto che l'engiotiva 'n bocon de stufà, che 'l fameo 'l gh'aveva metü davante, e 'l dis 'ntanto che 'l ridéva par maravéa: “ él po sto qua 'l linzöl de liscia? „
L'osto, senza responer, l'ha metü su la taola 'l calamar e la carta; e dapò l'ha postá su la taola 'l brazo zanco e 'l combedo dreto, e co la pena par aria, e 'l müs alzà su Renzo 'l ghe ha dito: “ faséme 'l piazer de dirme 'l vós nóme e cognóme e da che paés sé. „

15) Valle di Fassa.

“ Inxignà [2] un bon let a chist brao xon, „ l'ha dit chel che l'aea menà, “ perchè l'ha intenzion de dormir chió „.
“ Volede dormir chió, eh? „ l'ha domanà l'ost a Renzo, te ŝe [3] avexinér al desch.
“ Ŝeŝache, „ [4] l'ha responet Renzo: “ un let ala bona, bésta che i lenzei sie de lesciva; perché ŝon un pere touŝ, ma uzà ala netixia „.
“ Oh, per chest pó! „ l'ha dit l'ost; l'é xit vin banc, che l'era te

1) *ü* si pronuncia raddolcito alla lombarda.
2) L'*x* si pronunzia come un' *s* debole
3) L'*ŝ* si pronuncia molto forte, quasi come un *ts*, ma con suono più vicino all'*s*.
4) *Ŝeŝache* equivarrebbe a *Si sa ciò*; poichè in questo caso non si usa *segür* (sicuro).

un ciantòn de cèza da fech [1]), e l'è vegnù de retorn con un calamèr e un toc de papier bianc te na man, e na pena te l'autra.

" Che vel pa dir chist? „ crida Renzo, injotiàn un bocòn de rost, che èl camerier j'èa portà, e dapò grignàn pien de maravea l'ha dit: " èl chist èl lenzèl de lesciva, eh? „

L'ost senza responer l'ha poxà ŝ'un desch èl calamèr e el papier dapò l'ha poxà ŝul medemo desch èl brac' cianc e èl comedòn dret; e cola pena per aria, e èl muŝ òut ŝu contra Renzo l'ha dit: " faxé tant, [2]) e dixéme vos inòm, cognom, e da olè che ŝiède „.

L. CESARINI SFORZA.

Riva

a 10 Giugno 1900.

ALI

economico, letterario

DOMENICA

festa il giornale uscirà il sabato

ldi 5, arretrato soldi 8.

sso l'Amministrazione e presso Cesare

Avvertenz

zione

Riva -

1) *Cèza da fech*, cioè *la casa del foco*; la cucina.

2) Oppure anche « *faxéme un bèn* »; non essendoci una frase che traduca esattamente l'italiano « fatemi il piacere ».